

2833.

10. asc

E

LE
E

NE PISTOIESE
CASSIGOLI

055

CA NAZIONALE
LE - FIRENZE

*R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE*

COLLEZIONE PISTOIESE

RACCOLTA DAL

CAV. FILIPPO ROSSI-CASSIGOLI

nato a Pistola il 25 Agosto 1835
morto a Pistola il 18 Maggio 1890

**Pergamene - Autografi - Manoscritti - Libri a stampa
- Opuscoli - Incisioni - Disegni - Opere musicali - Facsi-
mille d'iscrizioni - Editti - Manifesti - Proclami - Avvisi
e Periodici.**

21 Dicembre 1891

2833.



2833

1942

ANNOTAZIONI PACIFICHE

D' U N

PAROCO CATTOLICO

A MONSIGNOR VESCOVO

DI PISTOJA, E PRATO

SOPRA LA SUA LETTERA PASTORALE

DE' 5. OTTOBRE 1787.

AL CLERO, E POPOLO

DELLA CITTA', E DIOCESI DI PRATO.

EDIZIONE SESTA,

*Accresciuta notabilmente dall' Autore e di un
supplemento , nonchè di contronote alla
Pastorale medesima.*



IN ITALIA ,

E trovasi in GENOVA presso FELICE REPETTO,

MDCCLXXXVIII.

THE
OFFICE OF THE
SHERIFF
COUNTY OF
SHERBORN
MASSACHUSETTS
NOTICE
TO THE CREDITORS
OF THE ESTATE OF
JAMES J. COLEMAN
DECEASED
BY THE SHERIFF OF THE
COUNTY OF SHERBORN

IN THE



MASSACHUSETTS

NOTICE
TO THE CREDITORS
OF THE ESTATE OF
JAMES J. COLEMAN
DECEASED

L' A U T O R E

A CHI LEGGE.

DOpó sole due settimane, proseguendosi a spargere affollatamente le copie di questa mia Opericciuola , sono obbligato a ripeterne questa Edizione quarta. Tacito spettatore del giudizio del Pubblico , ho sentito desiderarsi da molti , che unita si riproducesse , ed intiera la Pastorale stessa di Monsignor Ricci , che per ogni dove non era alle mani di tutti; onde si ponessero sotto degli occhi di ognun che legge , i due Scritti contrarj , e il fondamento adeguato di un prudente giudizio. E perchè nò , dissi tosto all' inchiesta ? Ho io forse cercato d' ingannare il Pubblico , dissimulando le ragioni dell' avversario : o mi sono impegnato in una causa vacillante, e dubbiosa, che abbia a temere il più preciso confronto ? La verità non ha mai ricusato la luce, e l' esame , quando volesse intraprendersi senza fascino di passione , e su le giuste bilancie del Santuario. Ecco dunque in tutta la sua estenzione , *fedelissimamente*

ripetuto questo antico linguaggio; ho cercato di farne cenno nella sottoposta nota, brevemente però, nè sì sovente, per non interrompere soverchiamente il contesto. Ma con più di estensione, e sotto un sol colpo d'occhio, le antiche cavillazioni de' nemici di Chiesa ho creduto di riferire in una breve Appendice, che servirà come di supplemento alle note, e riunirà quanto basta, ed è utilissimo, aversi presente, mentre con tanta acerbità, e iniquo metodo oggi si trattano le Ecclesiastiche controversie. Su questo punto speciale debbo contestare le infinite mie obbligazioni a un dottissimo, e della Romana Chiesa meritevolissimo Letterato, il quale nelle strettezze di preparare con tanta fretta i materiali alla stampa, s'è degnato giovarmi coll'impronto di varie antiche testimonianze, che a me sarebbe stato di lunga opra il raccorre, e che tutte si troveranno prodotte nella indicata Appendice, (che perciò quasi intieramente sarà di mano tanto più esperta) onde rendasene giusta laude a chi deesi, e a me riesca di mantenere il sistema, che ho tenuto costantemente fin qui, di non mai mostrarmi al Pubblico adornato delle altrui penne.

Finalmente io supplico quanto mai sò , e posso , Monsignor Vescovo di Pistoja, se mai giungeranno alle sacre sue mani questi miei Scritti , e chiunque altro avrà la compiacenza di leggerli ; di fissar bene il mio intento in questa indicazione, che andrò facendo de' pretesti degli antichi Erenici. Io mi dichiaro solennemente, che non ho avuto, e non ho altra intenzione, che di mostrare il debole delle difese di Monsignore, che si trovano già rigettate dai Santi Padri : e non già di creare invidia alla rispettabil persona di un Vescovo , o destar sospetti su le sue intenzioni, che a me non tocca di giudicare. Il gran Dottore Agostino, avendo fatto pure riguardo a un Vescovo , un paragone più forte , mi dà anche l' esempio di come debba applicarsi, nella carità di G. C. , dicendo : *Ego non Petilianum , nec quemquam hominum in parte Donati , sed ipsum errorem partis Donati Satanae comparavi , ex cujus laqueis homines , quos diligo , cupio liberari.* Giova anzi il supporre , che questo accordo del suo linguaggio con quello de' nefand'uomini dell' antichità, sia avvenuto per combinazione impensata, e che il venerabil Prelato non abbia punto voluto

battere espressamente le costoro vestigia. Ma sempre se ne viene a conchiudere cattiva la causa, che poggia su' medesimi fondamenti, o batte le vestigia medesime: e questo è il sufficiente, e unico scopo mio. Dal ritrovarsi, benchè a caso, mescolato con quelli antichi nemici di Chiesa Santa, se ne dovrebbe conchiudere di darsi fretta a uscire dal mezzo di Babilonia, e gettar via le armi contaminate: e non mai di adirarsi contro chi vi disveli caritativamente la detestabile società. Non mi si faccia pretendere ciò che non voglio: non si cavilli su qualche fatto passeggero, e incidente, ove non fondo argomento: non si frammischino nella causa, che tratto i riflessi di mia Persona, che punto non vi appartengono: non si inventino ciarle di richiami segreti, di minaccie, e spaventi: in una parola, non s' esca dallo stato della questione; e ardirei lusingarmi d'aver trattato in modo da persuadere. Almeno è certo d'innanzi a Dio *quia non mentior*, che niuna mira vile, e indiretta, ma la persuasione intima, e un cristiano attaccamento alla Chiesa, alla S. Sede Apostolica, alla verità, ed al mio prossimo, mi hanno guidato la penna.

AVVISO DELL' AUTORE
ALLA PRESENTE EDIZIONE.

ECcoci alla quinta Edizione. De' gran-
rumori si sono intanto da varie parti as-
coltati di risposte, e difese, di Lettere e
scritte, che preparavansi contro queste
mie annotazioni. Da Toscana si minac-
ciavano quattro, o sette *Lettere Pistop-
jesi*: si vociferava in Milano, che v'era
gente occupata in una strepitosa risposta,
ma che i più riputavano, che allo stringere
si sarebbe preso il più quieto partito di la-
sciar correre, e non andar dietro a queste
haje Romane, secondo il consiglio dato a
Mons. Ricci medesimo dagli zelanti suoi
corrispondenti in Roma. Tamburini però
da Pavia scriveva a un suo uomo, nemico
del pan che mangia, che = avrebbe inse-
gnato a Roma il rispetto che deesi a un
Vescovo =, come se io fossi Roma, o
che ci fosse bisogno d'indugiare fin' ora a
imparare da Tamburini con qual rispetto
debbasi trattare de' Vescovi. Ei ce l'ha in-
segnato d' avanzo nelle sue controversie
col proprio Vescovo di Brescia il Card.
Molino, e nell'Opera del Teologo Piacen-
tino contro l'attual Pastore vigilantissimo

di quella Chiesa medesima Mons. Nani. D'altronde tutto il partito di Mons. Ricci, sono già varj anni che insegna con voce altissima all' Universo con mille libri arrabbiati contro il Vescovo (si vuol meno di così ?) di Roma , come si dee scrivere , e trattare di un Vescovo. Io però loro annunzio, che non sarò buono a cavar profitto da queste Scuole: e con tutti gli esempi di così degni Maestri mi resterò ostinato nel mantenere (specialmente parlando di persone di tanto carattere nella Chiesa di Dio) quell'ingenuo, e moderato contegno, che sebben sola, un po' di decenza, e di civiltà insegnerebbe anche a loro.

Le cose però si erano fin qui restate in semplici preparativi, ed annunzi; quando jeri mi vien dal Finale presso la nuova Società Tipografica la prima delle *Lettere pacifiche di un Laico Ortodosso &c.* Per altro l' Anonimo Autore ingenuamente protesta (pag. 7.) di non averle ancora lette interamente, tanta è la commozione, che mi cagiona, un parto sì infame, ed il tumulto delle idee, che mi si affollano nell'atto di scorgerlo (a). Intanto però e' se la

(a) *Qui prius respondet quam audiat, stultum se esse demonstrat, & confusione dignum.* Prov. XVIII. 13.

piglia malamente contro gli *Autori* (pag. 12. 13. &c., e io mi credeva di essere un solo!) di queste annotazioni, perchè *Uomini privati* non debbono farsi *Censori degli Unti del Signore*, nè vomitare le più orrende bestemmie contro i medesimi. (ecco delle bestemmie di nuova specie.) Imperocchè il dilemma è corto: o il Vescovo di Pistoja è innocente, e lasciatelo stare: o egli è reo, e tocca al Papa a richiamare &c. Ottimamente. Io però, a vero dire, non capisco, come c'entrino le mie annotazioni col defunto Monsig. Porporati Vescovo di Saluzzo, che il filio Anonimo prende a lacerare in quattro pagine (18. 19. 20. 21.) della sua lettera contro la *gesuitica*, *antieristiana*, *lascissima*, *rivoltante*, *scandalosa*, *disonorevole* &c. Pastorale di quel Vescovo del 30. Dicembre 1772., cui simile per cosa sicura giammai s' udi, dacehè la Chiesa è Chiesa? Che ci ho che fare io con Monsignor de Partz de Pressy Vescovo di Bologna in Picardia, contro cui si scaglia posteriormente l' Anonimo (pag. 21. 22. 23.) come Autore di uno scandolo più recente (di quel di Saluzzo), e di un genere infinitamente più importan-

te, ed enorme : che costui condanna di Socinianismo, di errori, e direi bestemmie, che si leggono in cotesto scritto (l' Istruzione Pastorale del 1786. di Monsig. di Bologna) fanno proprio orrore? Forse non s'è mai veduta Lettera più graziosa di questa di 47. pagine del mio Anonimo. Ei la scrive contro le mie *annotazioni*. Impiega le prime dieci pagine per dire che Roma, e il P. Mamachi fanno tal quale come i Gesuiti. Di lì alla p. 18. sta a provare, che i *privati uomini senza missione* non hanno a metter bocca ne' fatti de' Vescovi. Alla stessa pag. 18. fino a 23. s'accapiglia contro i Monsignori Vescovi di Saluzzo, e di Bologna in Picardia. E quando credo, che venga a me, se la prende (cit. pag. 23.) contro le Tesi di Monreale del Sig. Ab. *Spitalieri* (pag. 25.) *Spitalieri* (pag. 30.) cioè *Spedalieri* : e c'impiega fino alla p. 30. cit. per mostrarlo *Molinista, Semi-Pelagiano, e eziandio Pelagiano marcio*, e se volete ancora, olezante di *Sociniano, e di Deista*. Siamo noi arrivati alle *annotazioni*? Ohibò. Attacca qui il Concistoro del 1778., e la Ritrattazione di Febronio, *fabbricata in Roma dai due Capi d'Opera*

*Zaccheria, e Mamachi, fino alla pag. 32. E li. Lì comincia una stampita sul Catechismo del Gesuita Ferreri, che Voi zelanti, ed intrepidi difensori della verità (agli Annalisti di Firenze) impegnaste la vostra parola (pag. 34.) di confutare (a). E poi viene a mostrare, che per causa de' Gesuiti, e de' Domenicani (p. 35. 36. 37. 38.) il Vescovo di Pistoja sta nelle vicende presenti; e che io (manco male che sono arrivato) ho storpiato tutte le espressioni della sua eccellente Pastorale (che ho ristampata *ad verbum*, nè egli stesso ci può trovar che ridire, tutta intera) per renderle odiose circa il Primato (pag. 38. 39. 40. 41.): e si riduce a volermi provare, che in ciò la Pastorale stampata, e pubblica dice cattolico, perchè nel Sinodo di Pistoja stampato, e non pubblico si adottarono le proposizioni Gallicane, e la professione di Fede di PIO IV. fu recitata. Finalmente alle pagine 43. 44. si mette a negare come*

(a) Se tutte queste digressioni andassero mai contro me: per domandarmi, perchè ho scritto piuttosto contro la Pastorale di Mons. Ricci, che contro i suddetti &c., saremmo a una questione molto preliminare. Anch'io potrei interrogare l'Anonimo perchè non ha egli, che ne sapeva sì il netto, scritto contro di loro, anzichè meco prendersela con tanta collera.

un Giansenista due fatti conosciuti, pubblici, e notorj, uno delle Immagini di rilievo levate nelle due Diocesi, e l'altro delle Reliquie, che alla pag. 21. aveva attestato (cosa veramente speciosa) egli stesso sotto la decente espressione di *alcuni Fantocci pieni di crusca, che si facevano passare per ossa di Santi*: e poi grida agli Autori (cioè a me solo) delle Annotazioni, che hanno incidentemente accennati questi due fatti, che *= sappiano, che io li denunzio a tutto il mondo per i più sfacciati bugiardi, e sacrileghi calunniatori &c.* Torna poi (p. 45.) ai Gesuiti Brisauer, e Nouet, e dice, che un'altra volta, *se avremo pazienza di leggerle entrerà in materia.* La p. 46., e la 47. che è l'ultima, son destinate a dirci che in Genova nella Stamperia Gesiniana sta facendosi un'Edizione delle Annotazioni: che anche a lui *salta il ghiribizzo* di farci stampare la sua Lettera, e si soscrive *Marcantonio Roncallo*. Non avendo però potuto averne in Genova la licenza, ci dice, che è ricorso alla Stamperia di Finale..... *ove non vi è la politica di temere di comparir Giansenista, come segue nella Capitale.* Così finì la prima Lettera pacifica del Sig. Marcantonio Roncallo.

Perchè me ne son io mostrato inteso? Per appagare questa prima volta la curiosità delle Persone, che bramassero di sapere cosa mi hanno risposto, quando dicevano, che non vi era risposta. Il Partito però griderà: abbiain risposto; abbiain vinto. Sia pur così, che è già solito. Ma quanto a me, se risponderanno così per aria, e sbalestrando, senza venire all' *ergo*; anch' io denunzio loro *à mon tour*, che lascerò gracchiare, e mi occuperò, se Dio me ne darà la grazia, in qualche cosa di miglior profitto. Per ora posso dire al Sig. Roncallo, che studj, che svolga de' libri, porti delle ragioni, delle autorità, de' monumenti, e non tiri giù borra come gli viene alla penna: che prima di rispondere *legga i libri*, che impugna: che non si faccia bello della sua *commozione, e del tumulto di idee* (che è la definizione della pazzia) *che gli si affollano alla mente*; perchè le Persone non hanno tempo da stare a sentir parlare i pazzi, e non vogliono comprarle nemmeno *per dieci soldi*. Specialmente, sedati gli spiriti, e l' affollamento di idee, rifletta, e tenga per fermo, che ove son ridotte le cose, il preten-

dere di ostinarsi a difendere in Monsig. Ricci esattamente *ogni cosa* , senza ridursi a concedere un minimo che , è una spezie di fanatismo , che ormai non può più soffrirsi , nemmeno dagli stomachi più preparati , e dalle teste più fervorose: Lo che sia detto una buona volta per sempre , e per tutti. Gli dispiace , che le *Annotazioni* sieno state ristampate in Genova? E io , può immaginarsi , che ci ho piacere : e gli darò la notizia eziandio , che se non fossero stati gl'intrighi del Partito , a quest' ora sarebbonsi ristampate in venti luoghi. Ciò non ostante , in meno di tre mesi questa è la mia edizione quinta. Oltre la ristampa fattasene in Genova (però della mia prima edizione) altra se ne fa , e forse sarà terminata in Venezia : un' altra ne è intrapresa in Assisi , altra in Bologna , un' altra dallo stesso mio Stampatore , e queste ultime due saranno le più copiose , perchè fatte sopra l'edizione presente con le ultime aggiunte. So che in due diverse Metropoli d' Italia se ne lavorano due diverse traduzioni in latino , e per ora altro non so.

S I A V V E R T A ,

CHe nella ristampa della Pastorale si è adoperato minuto carattere, per non fare grosso volume: ma nel margine ho conservato gli antichi numeri delle pagine, onde citando l'Edizione di Pistoja, se ne possano subito trovare i luoghi. Le mie note si troveranno distinte da quelle di Monsignore con una linea, indicate con numeri, e non con lettere, e contrassegnate con la lettera E.

Innofero. Alla pag. 3. delle Annotazioni, ove ho nominato il Bartoli Domenicano, e lo Zoccolante Nocetti, ho sentito con mio rammarico esser dispiaciuto ad alcuni Religiosi del rispettabilissimo Ordine Franceseano degli Osservanti, quel titolo di Zoccolante, quasiché sembrasse adoprato in dispregio dell'Ordine stesso, tanto benemerito della Chiesa. E però schiettamente protesto di essermi così espresso unicamente per distinguere con quella corte appellazione volgare un Soggetto dall'altro, e non mai per poca estimazione, che io m'abbia dell'Ordine de' Minori; poichè anzi lusingomi di aver dato delle costanti, e non equivoche testimonianze, che pregio, venero, ed amo tutti generalmente gli Ordini Regolari, che accoglie nel suo seno la Chiesa. E poichè su tutto si fabbricano congetture: dichiaro, che questa protesta l'ho messa quì io da me, senza che alcuno me ne cetchi, me l'abbia suggerita, o ordinata &c.



ANNOTAZIONI PACIFICHE
SU LA LETTERA PASTORALE
DI MONSIGNORE SCIPIONE DE RICCI

DE' 5. OTTOBRE 1787.



SEZIONE PRIMA.

MONSIGNORE

I



O sono un debitor vostro, un uomo, che a seconda dei lumi ricavati dai vostri scritti, si riconosce messo da Dio immediatamente a reggere la sua Parrocchia, come voi dall' immediata voce di Dio siete posto al governo delle vostre Diocesi: un uomo discosto di un sol gradino da voi nella Gerarchia della Chiesa, *un Giudice anch'io, e Doteor della Fede* (*Lett. Past. sud. pag. 81.*) io sono un *Parroco*. Potrò dunque lusingarmi di trovar grazia negli occhi vostri, e di far giugnere in pace le mie parole sino alla Sede di un Vescovo, senza farmi reo d' attentato sacrilego contro la sacra vostra Persona? Sì, Monsignore, lo lo spero da voi, dalla vostra moderazione, dal sincero attaccamento vostro alla verità, e da quei savj principj, che si ripetono ad ogni pagina di questa vostra Lettera Pastorale: Degnatevi pure di ascoltar mi tranquillamente, che

A

anch' io mi sento bastantemente tranquillo in iscrivervi, e non passerò certamente i confini, che la carità, e la decenza in ogni caso prescrivono. Non vengo nè a calunniarvi, nè a suscitar divisioni, nè a malignare su le intenzioni vostre, che *Dio solo si è riserbate* (*Lett. Past.* pp. 8. 9.). Vengo a valermi del diritto, che può trasmettersi a chicchesia sopra i vostri sentimenti, subito che voi stesso gli confidate al Pubblico, diritto, di cui voi mi *sfidate* a valermi in più luoghi di questa medesima Lettera, e che mi dite di aspettar da più anni, che vagliassene qualcheduno (*Ivi* p. 10.). Voi protestate d' aver quivi *manifestato i più intimi vostri sentimenti dell' animo* (*Ivi* p. 105.) con semplicità cristiana, e carità Pastorale: io vi credo su la sola parola. Ricercate una vicendevole comunicazione sincera di sentimenti su questi vostri (*Ivi* p. 106.): io vi obbedisco, e m' impegno alla più scrupolosa buona fede, e inappuntabile sincerità. Mi sarà permesso d' insinuarmi nell' intimo segreto de' vostri pensieri, e de' vostri disegni: ma cammiperò sempre con voi, e non abbandonerò di un sol passo la vostra scorta; sicuro di non farmi in tal guisa scrutatore de' cuori, e di non ingannarmi, se non siate voi stesso, che mi conduca all' errore. Scorrerò rapidamente sulle vostre vicende, e su gli *anni del vostro Episcopato infelice* (*Lett. Past.* p. 89.): ma non mi terrò, che ai fatti di pubblica, e accertata notorietà, e su' quali veggasi impresso il sigillo della stessa vostra deposizione. Alieno per carattere, e per sistema dalla frodolenta doppiezza, e dalla oscura dissimulazione servile, mi farò sempre una legge di rispettare i diritti santi della candida semplicità, anche più (se pur fia possibile) che nol facciate voi stesso.

Imperocchè, Monsignore, voi inserite in questa vostra medesima Pastorale (dalla p. 35. a 45.) la lunga, e dettagliata Risposta, con cui vi querelaste col Papa dei rimproveri fattivi nel Breve del 1781. sul

famoso affare delle Monache di S. Caterina di Prato ed in essa non avete ribrezzo di dire mille durezza al primo Gerarca, sotto il rancido emblema di pigliarvela contro lo sciaurato raggiratore, che *senza saputa* di S. S., vi aveva fraudolentemente spedita una carta *affatto ignota* alla medesima S. S., ed al suo Segretario (*Lett. Past.* p. 36.). Potrei quindi giustificarmi per avventura col vostro esempio, nel fabbricarmi anch'io innanzi agli occhi un ente di ragione, un immaginario Estensore, cui affibbiare a visiera calata un gruppo di verità accerbe su questa Pastorale, che *fraudolentemente* portasse il venerabile nome vostro. Nè de' pretesti plausibili mi mancherebbono. Conciosiachè a sentimento de' savj, non avete adoperato con l'usata vostra prudenza, nell'avvicinare così due pezzi di mano tanto diversa, quantò sono, in linea di pura estensione, quella mediocre Lettera al Papa, e questa bella Pastorale ai Pratesi. Il pennello di Raffaello, e quel di Cimabue non differiscono così evidentemente frà loro, quanto le penne degli Estensori di questi due scritti: onde se ne abbia a conchiudere in forma, che voi non siete certamente l'Autore, o dell'uno, o dell'altro, o nè dell'un, nè dell'altro, che sarà meglio. Che anzi nella Pastorale medesima è sembrato a qualcuno di ravvisarci il lavoro di due mani diverse, e che sia di una la Prefazione eloquente, e versatile, come una Testa da adattarsi a più Busti: d'altra poi il corpo della Lettera, ove s'entra in materia. Io però lascio di buona voglia, che di queste avvertenze altri si serva per mortificare i pochi vostri ammiratori, che vi vogliono un capo di opera in ogni genere, appunto perchè nè voi conoscono, nè se medesimi. Che importa a me, e alla pubblica causa di averare, che la Pastorale ve l'abbia scritta il Bartoli Domenicano, e la lettera al Papa lo Zoccolante Nocetti, due dei Frati rifugiati nella vostra Diocesi a cercare fuor di Convento la purità della Fede, e il rigor della Disciplina? Lasciamo pur, Monsignore, agli spiriti cavillatori questi meschini artifizj, e parliamo sempre con cristiana semplicità. Le due Lettere, chiunque, e o bene, o male

ve le abbia stese, elle son vostre dal momento, che le avete adottate, e messe nelle mani del pubblico, in caratteri non equivoci col vostro nome: e ciò mi è chiaro, siccome lo era per appunto anche a voi, che di PIO PAPA VI si fosse il Breve, contro cui vi adiraste nel 1781. Voi dunque, Monsignore, e non altri siete, che ora con questa Pastorale imprendete la rilevante giustificazione di *tutti* i regolamenti dati alle vostre Diocesi negli otto anni memorabili, e *amari* (*Lett. Past.* p. 6.) del vostro Episcopato. Giova seguitarvi un momento nelle vostre ricerche, e nelle vostre difese, per poi chiamarle a quell'esame imparziale, su cui in tanta celebrità del nome vostro, pende oggi Europa Cristiana. Eccovi, Monsignore, posto da molti anni in segno di contraddizione, ed in Pietra di scandalo, eccovi l'oggetto di tutti gli occhi, e di tutte le lingue. Tutta questa vostra Lettera è un testimonio, che ne siete già informato voi stesso: ma forse non sapete tutto, o almeno non lo sapete nelle vere sue circostanze. Datemi licenza di supplire alcun poco a queste notizie di puro fatto, in quanto possano aver rapporto col diritto, e non isdegnate di rammentarvi, che lo stesso Figliuol di Dio ci diè l'esempio di quell'utile ricerca » che di » lui dicessero gli uomini? »

3

Sapete adunque, Monsignore, qual nome corra di voi nella Chiesa di Gesù Cristo? Lasciamo il vulgo, e i fanatici di un Partito, o di un altro, che non sono buoni Giudici, e vanno spesso agli eccessi. Interroghiamo le Persone di senno, e di moderazione; e siavi noto per dolce vostro conforto, che ve ne sono di molte, eziandio fra coloro, che voi contate fra capitali vostri nemici, le quali non fanno all'estimazione vostra quel sì gran torto, che forse vi riputate. Fin già un tempo, che sarebbesi presagito tutt'altro, che il futuro pregio d'ogni piccolo aneddoto della vostra passata condotta: ma ora tutto ritorna a calcolo, ed in tutto si cercano le misteriose tracce della Prov-

videnza sopra di voi. Tornano alla memoria degli uomini i varj anni della vostra dimora nel Seminario di Roma; e quelli, che allora vi trattarono più da vicino, sebbene vi abbiano conosciuto sempre per uomo di poche tavole; sono testimonj costanti della invariata vostra morigeratezza, e diligenza su' doveri di ogni maniera. Se la troppo evidente mediocrità di talenti non dava luogo a promettere in voi un Letterato all'Italia: speravasi un supplemento nell'attenzione, e nella vostra regolarità di contegno per annunziare un Ministro esatto agli Altari. Quante onorate persone ho ascoltate io stesso, calde ancora di una tenera rimembranza dei felici anni vostri primieri, confessarsi smarrite su la presente condotta vostra, e su la soluzione dell' intrigato problema, per quali strade siate giunto sì presto a una situazione così opposta a quella, nella quale il Mondo sempre vi ha conosciuto! Come! questi è, dicevano, il Seminarista Romano, l' Uditore di Monsignor Archinto nella Nunziatura di Firenze, il Vicario dell' Arcivescovo Incontri? Ho sentita rammentar mille volte la pia, ed illustre Famiglia, da cui riceveste in Roma tante amorevoli distinzioni, e di cui l'ottimo Cardinale vivente avete per gratitudine esposto, senza necessità, nè profitto, alle pubbliche dicerie in questa vostra medesima Pastorale. (Pag. 28. 29. 30.). Questa relazione autorevole; ora si avverte, che dandovi assai volte occasione di sortire dal luogo, dove eravate educato, e di trattare colle Persone, di alcune delle quali fate adesso memoria (Pag. 20.); poté bene offrirvi il comodo di apparare principj, e massime più purgate, ed a' pregiudizj degl'Istitutori vostri opposte a diametro; e forse allora imbeveste i semi preziosi, che fermentati per tanti Inverni, hanno finalmente presentato uno sviluppo così fecondo: ma il pregio di non destarne mai nemmeno rimoto sospetto, tutto è certamente del misterioso profondo vostro carattere. Che fenomeno inesplicabile è questo mai! Qual' altro esempio ce ne offeriscono le storie tutte dell' uman Genere? In una carriera di educazione Ecclesiastica, sotto gli occhi di Persone, che almeno in credito di me-

lense, e balorde non sono state giammai: cognito a tutta la Nobiltà Romana, nelle Scuole, ne' circoli, nelle Dispute, ne' trattenimenti domestici, nelle conversazioni esterne; non v' esce mai una parola, un gesto, un segno, che involontario tradisca il segreto del vostro cuore. Nell' esame attentissimo, che ognun ripete della vostra vita privata, degli studj, dei Libri, delle sentenze, che tenevate, o mostravate tenere, nulla si trova capace di destarci dubbio, che presso voi incominciassero allora quella rivoluzione, che ci presenta il solo vostro memorabile Episcopato. Eppure tutto questo anche è assai poco. Uditore della Nunziatura, e Vicario d' Incontri, siete un misterio molto più incomprensibile. Uditore, sembrate il ministro più attento, più attaccato, più esatto del Nunzio del Papa; e senza destar di voi diffidenza, agite sempre con coscienza franchissima coerentemente a quei diritti, che, voi Vescovo, sono abominevoli *usurpazioni della Curia Romana*, sovversivi di tutta la divina Gerarchia della Chiesa di G. C. La Provvidenza vi conduce a immedesimarvi col Foro, col Tribunale di Giurisdizione di un Arcivescovo, alla di cui memoria da noi pregiudicate persone, unitamente a PIO VI, (nel Breve riferito in essa medesima Pastorale, alla p. 33.) si tributano tante laudi, e che pur senza noi farà lodarsi abbastanza nelle Storie di Chiesa per le dotte sue Opere, e per le sante sue gesta.

4

Io vi supplico, Monsignore, a trattenervi un momento a meditare quest' epoca considerabile di vostra vita, e del vostro Ecclesiastico ministero. Ella ha troppa influenza nell' Apologia, che ci date di voi medesimo, e della vostra condotta. Richiamate alla delicata vostra coscienza quegli anni, in cui voi fate un Tribunale medesimo con l'Archivescovo di Firenze, e governate quella principal Diocesi della Toscana con la medesima giurisdizione di lui. Dio sia oggi Giudice fra voi, e me, qual fù allora la vostra condotta, quali le massime regolatrici nel reggimento di

quella Chiesa , nell'ordinare il culto , nel veggiare a tutta la Disciplina esteriore. Dalla preziosa autorità del vostro Foro pendono per più anni , tante Parrocchie , tanti Monasteri , tanti Conventi , tante Chiese soggette , tanto Clero , tante Anime. Quante volte vi occorre di sentenziare da Giudice con interesse del terzo , quante volte di esortare da Padre , di visitare , correggere , e riformar da Pastore ? Voi non passaste certamente quegli anni vegetando come una Pianta , o operando mosso ciecamente come un Automa . Nò , Monsignore . Nè il pericolo formidabile dell' anima vostra vi permise di seppellire in una molle oziosità , e in una colpevole condiscendenza i sacri vostri doveri , nè la vigilanza del Superiore ve lo avrebbe dissimulato. Smentitemi dunque , se potete , in faccia di tutta Italia. Vicario General di Firenze voi avete *sempre* per norma *tutto* ciò , che chiamasi nuovo Diritto , e nuova Disciplina. Così è , il fatto parlerà in eterno. Il Tribunale di Monsignor Incontri , e di voi , non innovò un apice , non si vidde una volta sola in contrasto co' nuovi Canonici co' Decreti , con le concessioni , con gli ordini , co' costumi medesimi della Chiesa Romana , e del Papa. In questi giorni medesimi , e dopo le prime stampe di queste Note ; si è pubblicata nel Giornale Romano (N. xxxii. 9. febbrajo 1788.) una dotta Lettera del defunto vostro Superiore Incontri , diretta al Segretario del Regio Diritto Bartolini , sul punto delle Esequie *præsentæ Cadaveræ* , che bisogna leggerla per toccar con mano quali principj si adoperassero a tempo vostro dall' Arcivescovato negli affari Ecclesiastici. I Decreti più recenti delle Congregazioni , le Rubriche del Messale &c. si producevano francamente , e senza sospetto di opposizione agli stessi magistrati laici , come regole incontrastabili della Disciplina Ecclesiastica , e secondo esse , si terminavano felicemente le controversie d'ogni maniera. Dirò corto. Tutto ciò , che negli anni del vostro Episcopato , voi predicate su' tetti come un' abominazione , come abuso detestevole dall' ignoranza introdotto de' tempi barbari ; come superstizioso , scandaloso , materiale , indecente , come

usurpazioni di un nuovo sistema. (*Lett. Past.* cit. p. 10.) che un Vescovo nè dee , nè può , salva la sua coscienza , dissimulare , e permettere : tutto ciò per appunto , negli anni del vostro Vicariato formò la base del vostro Governo. Voi , voi stesso non solamente ne soffriste la desolante osservanza , ma doveste per officio mantenerla : nè vi occorre mai di distogliere i seguaci di tali pratiche , e di tali massime , ma di raffrenare anzi , e correggere , e punire , chi se ne fosse discostato un puntino (*V. Past.* p. 9. , 10.). Questo , Monsignore , è un difficil nodo da sciorre , senza l'usato ripiego di gettarsi al largo su le generali , e non discendere alla quistione . Ma non vi lusingate : i tempi son troppo vicini , troppo prossime a Firenze son le vostre Diocesi , sono i fatti di troppo strepito , per presumere di abbagliarci con delle melate parole , e delle frasi studiate . Mostratemi di aver trovato a Prato ciò , che non trovaste in Firenze , e di non aver ivi proscritto ciò , che qui mille volte approvaste ; e noi vi metteremo in coerenza con voi medesimo . Verrete forse a contarci d'esservi illuminato dappoi , e che di poi avete riconosciuto abusivo ciò , che innanzi vi pareva legittimo ? Paradossi da scena . Voi non cessaste d'esser Vicario , che nel momento , che foste Vescovo : e distruggeste improvviso questo ripiego , con incominciare troppo presto a farla da illuminato . E che ? aveste forse l'Angelo del consiglio ne' pochi giorni del viaggio di Roma , nel prepararvi all'esame , di cui sapete voi , e il Padre Stampa (*a*) , quanto fosse la riuscita infelice ? Studiaste voi in pochi giorni il vero spirito delle Scritture divine , raccoglieste il senso di tutta la Tradizione precedente , e la conformità del deposito di tutti i Padri ? Gli uomini , che vi hanno veduto oggi partir da Firenze persuaso come essi ; potranno mai creder prudenza nel sentirvi domani intuonar da Pistoja :

(*a*) Dicesi , che questo Religioso facesse privato esperimento dell'abilità di Monsignore , la quale comparve assai scarsa nel pubblico Esame subito in Canonica da due Prelati Esaminatori , e un Porporato .

siete tutti in errore ? Io qui, Monsignore, mi perdo: difendetevi voi, se potete. Imperocchè sottentrano a dire i maligni, che bisogna adunque concludere, che il mal sia vecchio, e che voi, o abbiate avute le stesse massime anche in tempo del Vicariato, o che nemmen ora le abbiate. Nel primo caso avreste operato contro coscienza allora: nel secondo, al presente. Eppure voi siete quell'uom sì amante dell'amabile semplicità, e dell'innocente candore, caratteri troppo rispettabili, e necessarij in un sacro Pastore (Lett. Past. pag. 105.), che sà tutto il Mondo (pag. 80.) se ho mai fatto un mistero delle mie massime, e de' miei desiderj, che subisce una persecuzion così fiera, appunto per l'ingenuità, per cui non sapeste nascondervi: quell'uom sì aperto, che fa di diritto pubblico i suoi più intimi sensi dell'animo (Ivi, e 106.), e fin le private Lettere (Ivi pag. 6, 17, 18, 19, 20, 28, 29.), che il naturale diritto, ed il mutuo contratto divietano di pubblicare senza consentimento di chi le ha scritte! Come dunque farvi conoscer tale sì tardi? Voi siete quell'uom sì fermo, e nimico della molle inazione, e della fredda trascuratezza, da affrontare anzi che abbandonarvi, ogni più terribile incontro (pag. 5.). Come adunque non darne prova più presto? Perchè non vi faceste anche in Firenze un muro di opposizione per la Casa d'Israello, ma piegaste anche voi le ginocchia d'innanzi a Baal? Qual rilassato Moralista nefando potè scusarvi almeno da illuminare con rimostranze, da ajutar con consigli il vostro Superiore ingannato? Da instare opportunamente, e importunamente . . . nò, voi non apriste mai bocca. Se lo aveste fatto, o vi sarebbe riuscito di persuadere Monsignor Incontri; e sà tutto il Mondo, che e' non aveva la sì poca coscienza da prostituire a occhi aperti i doveri più sacrosanti del suo Ministero. O non vi riuscì mai persuaderlo, e voi dovevate sapere l'obbligazione di scuotere la polvere dai vostri piedi, per non dar mano a edificar Babilonia, nè Egli era uomo da tenere a qualunque costo un Vicario di così opposto sistema, sebbene aveste voi voluto restar con lui. Ah, riverito mio Monsignore! Voi venite a dirci con

soavissima unzione, che vi atterrirebbe il pensier della morte, *se la inquieta coscienza mi avesse a rimproverare in quel punto i peccati di una infedele, e neglegente amministrazione ... Stride sempre alle orecchie quella Tromba funesta, e mi avvisa continuamente quel suono de' miei pericoli e de' miei doveri* (pag. 5, 6.). Dite, vi supplico, all'eloquente vostro Estensore, che vi faccia anche una Tromba pe' doveri del Vicariato.

5

Intanto che la si fabbrica, i vostri partigiani diranno, che alla fine è meglio fare il bene una volta, che mai: che di quanto operaste Vicario, penserete voi a darne conto al Tribunale di Dio, meritando ben laude quanto operate ora da Vescovo. Spero però, Monsignore, che avrete tanto buon senso da non vi lasciare affascinar dagli elogi di un Partito entusiasta, che alza alle stelle tutto ciò, che in qualsiasi maniera lo favorisca. Almeno lasciamogli un momento da banda, e calcoliamo. Eccoci dunque con otto anni di Episcopato operoso, in cui fin dai primi mesi (pag. 6.) il vostro *zelo si scosse, e vi animò a seguire le tracce de' grandi Vescovi dell' Antichità . . . e richiamare i giorni felici della Chiesa nascente* (Ivi), ed in cui non trovate in voi che riprendere (p. 12, 13. &c.), nè vi conoscete reo di molle inazione, o di fredda trascuratezza (p. 5.). Sia tutto bene: avete fatto quanto avete potuto, e quanto era, o reputavate vostro dovere. Vi credo, e accordo tutto, perchè non abbiate a lagnarvi di calunnia su le intenzioni: le suppongo rette, e sante quanto volete. Ma esaminiamone un poco le conseguenze: che ne avete ottenuto? Io non parlo ora, badatemi Monsignore, di ragione, o di torto; non cerco le cagioni di questi effetti, nè a chi si debbano queste conseguenze imputare: parlo del semplice, e puro *fatto*. Nè ardirei, a vero dire, di rimettervi innanzi questa scena ferale, se ormai non fosse nota a voi stesso, e non ne rinnovaste il lugubre apparato in questa medesima Epistola. Diciamolo dunque liberamente: qual frutto avete finalmente

raccolto da tanti sudori, da tanti provvedimenti? Ahimè! Voi avete fatto del sì gran bene, che avete riempita Europa di voi. Bisognava, innanzi che prendeste in mano il Pastorale, cercare apposta nella memoria il nome delle vostre Diocesi, non che quello di Scipion Ricci. A un tratto il Mondo par divenuto piccolo per contenervi. Al primo vostro comparire si dileguarono dalla memoria degli uomini i nomi di tutti i vostri Fratelli nell'Episcopato, nè comparve altri che voi innanzi agli occhi di tutti. Gli stessi Montazet Arcivescovo di Lione, che voi solete chiamare la gloria dell'Episcopato (Nella Lett. premessa alla dannata *Istruzione* di Gourlin p. VIII. 1782.), Pergeni Vescovo di Mantova, ab Hay di Kinitzgraz, Colloredo di Salisburgo, e pochi altri che riscuotono la vostra venerazione, son divenuti un nulla rimpetto a voi. Comparvero anch'essi alcuna volta a destare il grido de' Domestici della Fede con qualche singolarità strepitosa: ma la fama si calmò presto, e si confuse con gli altri il suono de' loro nomi. Voi solo vi mantenete ogni giorno più vivo, e in azione. Se aveste rinnovato mille volte l'incendio di Diana Efesina, non potevate giugner più presto sopra tutte le lingue. Il Mondo, che per le profonde sue iniquità, non era degno di voi, anzieliè benedire ne' vostri regolamenti un prezioso dono del Cielo, vi ha dichiarata una guerra implacabile, la più ostinata persecuzione (*Lett. Past.* p. 7. &c.). L'Unto del Signore non si rispetta più in voi, non risuonano ovunque, che *ingiurie, e calunnie, e strapazzi*... *si attaccò perfino la mia Fede*, si malignò su le più segrete intenzioni, e su la fama bugiarda delle più nere calunnie, *sentenziarono su la mia ortodossia* &c. (Ivi p. 8.). E quasi ciò fosse poco, si ha perfino la temerità di attaccarvi con le *pubbliche stampe* (Ivi). Una folla di Libri sbuca da tutte le parti contro di voi, di voi protetto con mano forte, e in tempo, che il dirvi contra un sol motto è severamente punito. Uomo singolare, e unico, senza Esemplare, e senza Copia: nel totale del vostro sistema, voi non avete nè chi vi abbia preceduto, nè chi vi abbia seguito. Fra circa ottocento Pastori,

che oggi reggono il Gregge di G. C. nelle Chiese Cattoliche, appena vi riesce in questa vostra Apologia di raccozzarne sei come coerenti, non al tutto, ma staccatamente a qualcuno de' vostri regolamenti. Infelice combinazione! A Eretici abominevoli quanto Arrio, Nestorio, Eutichete: ai Fozj, ai Micheli Cerularj, ai Gregorj Palama, riuscì di raccorre nel ceto Episcopale delle sole loro Provincie più assai seguitatori, che non nell' intiera Cristianità a voi Cattolico, e annunziatore di *pace, e spirito di unità*! L' intero Corpo de' Vescovi in tutto il Mondo è diverso da voi nell' Ecclesiastico reggimento, ed intiero condanna col fatto proprio la vostra forma di Episcopato. Dio permette, che questa opposizione vi si renda sensibile nella vostra Provincia, specialmente con la famosa Assemblea di Firenze, ove l' aderire alle vostre massime avrebbe prodotto quanto di comodi può presagire una prudenza terrena: eppure vi rimanete staccato costantemente con appena due soli Vescovi novizj, e creature vostre, che vi aderiscano in varj punti. Nella memorabil giornata de' 23. Aprile 1787, tutta la Toscana sembra adunata al disusato spettacolo di vedere tutti i suoi Vescovi assembrarsi a' Pitti. Ciascuno riverente, o si discioglie, o s' incurva, mentre passa alcun sacro Pastore: al primo apparire della vostra Carrozza, tutti si rimettono il Cappello in testa, e rimangono immobili: e voi passate in mezzo a più di trentamila Persone, che sul momento si accordano, come a tocco di Campana, a darvi pubblico segno di indignazione. Amministratore, e custode di una piccolissima parte, eccovi su le prime mosse in contraddizione col supremo Pastore di tutto il Gregge di Cristo, eccovi a far fronte al Successore del primo Apostolo (*Lett. Past. p. 35. &c.*), a compromettergli contro la Potestà secolare, a intorbidar quella pace, che ogni vero Cristiano dee bramar sempre veder tranquilla fra il Sacerdozio, e l' Imperio. Angelo della concordia, potete voi mirare con occhi asciutti suscitata dalle vostre mani questa tempesta? Figlio tenero d'una Madre sì buona; son forse poche le sollecitudini, le afflizioni, le cure del Padre

comune de' Fedeli, anche senza il cumulo di quelle, che gli suscitare voi stesso? Amari frutti del vostro zelo, e di questa foggia novella di sollecitudine Pastorale! Essi certamente ne saran' provenuti contro le vostre intenzioni; ma pure ne son provenuti di fatto, e sarà sempre difficile il comprendere, che non aveste potuto antivedergli per tempo.

6

Ma haimè! Io sono finalmente condotto a meditare gli effetti di vostre Provvidenze nelle stesse vostre Diocesi, a considerarvi Pastore al governo solo delle Agnelle affidatevi. Mi trema, Monsignore, la penna in mano; e un profondo orror mi riscuote, a un occhiata anche rapida sul Quadro desolante, che voi medesimo, e la certissima fama ci porge, dello stato presente di quell' infelice Vescovato riunito! Lo vedete ove sono ite a far capo tante sollecitudini? Gli occhi vostri medesimi non reggono a questo tetro spettacolo, che non possono non vedere. Il paterno cuor vostro geme teneramente alla vista del torto, che vi si reca perseguitandovi *con una furia così ostinata, e violenta* (Lett. Past. p. 10.). La faccia esteriore delle vostre Chiese è mutata. I sacri Templi sembrano desolati, tolte le sacre mense: in altro idioma vi risuonan le preci, in altra forma vi si regola il culto, la Psalmodia, la Liturgia. Quà cessò il gaudio de' sacri Bronzi, là il festivo apparato nelle memorie de' Santi. Oggi si spoglia una Chiesa degli arredi preziosi, che su la pubblica fede vi depositò la pietà de' Credenti: domani da profana mano s'involano le sacre Immagini, e le sculture divote. Su le pubbliche vie, e nelle piazze si trascinano in faccia al Popolo i santi Calici, le Pissidi, gli Ostensorj, i Reliquiarj, e si espone a mercato vile sotto la trionfa del Banditore tutto ciò, a cui dianzi aveasi un sacro orrore di avvicinarsi. Il Clero posto in disgusto, e in diffidenza, rimpiazzato da Operaj stranieri, e sospetti: i Regolarj espulsi, o spogliati, le Monache. Voi non rammentate punto queste scene rinnovate sì spesso pe'

vostri ordini in una Apologia, che pretendete di darel
 di tutta la vostra amministrazione: ne tacete altre molte,
 che mi occorrerà, e più altre che non mi occorrerà
 rammentarvi, e gridate alto, che da molti anni aspet-
 tate (Ivi) l'accusatore vostro, e che vi si dicano le
 cagioni di tanta alienazione del vostro Gregge? Voi
 non parlatè che di *scisma* funesto, che si cerca *spar-
 gere frà il Vescovo, e il Popolo* (Ivi p. 5.), e
 della *continua guerra, che si fa alle Pastoralì cure
 vostre, e ai vostri insegnamenti* (Ivi p. 7.). Ecco ove
 son ridotte le cose frà Padre, e Figli, fra Popolo,
 e Sacerdote, frà la Greggia, e il Pastore! Il disgusto
 portasi a tale eccesso, che apparisce affisso alle Porte
 della Cattedrale di Prato lo scandaloso Cartello: *Orate
 pro Episcopo nostro eterodoxo* (Ivi pag. 46.). Voi
 vi dolete a ragione di questi trasporti violenti d' uno
 zelo indiscreto, e con voi se ne dolgono tutti i buoni.
 Persuadetevene pur, Monsignore, nè voi, nè io gli
 rammentiamo per approvargli. Anch' io vorrei, che si
 cancellasse per sempre dalla memoria degli uomini
 quel giorno, e che quella notte perisse, in cui fu
 detto: il Popolo Pratese si è sollevato intiero a tumulto
 contro il suo Vescovo (V. *Lett. Past.* cit. p. 11. &c.).
 Ma pure non otterremò con questo, che non sia stato,
 e che non sia un gran fatto eloquente. Ah! Monsi-
 gnore. Un Popolo, che voi chiamate a ogni pagina
docilissimo, un Popolo domato sotto un governo vi-
 gilantissimo, un Popolo sottomesso sino al miracolo
 al Sovrano, di cui *vi fate carico di coscienza di se-
 condare le mire religiosissime* (pag. 41.), e che *vi
 presta soccorso* (pag. 37.), e *dichiarata protezione*
 (Ivi pag. 24.), un Popolo, che non parla più, o
 parla sol sotto voce; giugnè a ammutinarsi improv-
 viso, a prorompere da disperato nella più orribile
 furia volgare! Eppure nel suo furore medesimo e' serba
 tanto dominio sopra di sè, e de' suoi moti, da pro-
 testare, che l' ha con voi solo, e co' vostri regola-
 menti, e co' pochi Preti, e Frati, che vi aderiscono.
 Ei circonda di lauri festivi lo stemma del suo Sovra-
 no, e ne fà in suon rispettoso rimbombare il nome
 fra lieti evviva; mentre con attentato sacrilego mette

al fuoco nella pubblica Piazza alla Cattedra, all'Arme, alle insegne, alle carte, ai libri del Vescovo, e restituisce al primiero posto le tolte Immagini sacre. Male, ripetiamolo Monsignore, e assai male: la Religione non si difende così, questo non è lo spirito del Vangelo ciò che volete. Ma sempre è un male, che attesterà a' più tardi Nipoti, quanto sia profonda quella ferita, che avete aperta nel cuor d'un Popolo, a cui Dio v'ha mandato apportatore di pace. Ridotte a tal punto le cose, cessate pur di stupirvi se i passi più innocenti, e anche i più retti vostri regolamenti sian ormai inutili, contraddetti, presi in sospetto (*Lett. Past.* p. 61.). Avete perduto il cuore del vostro Popolo con tutti i dolci vostri parlari, e ci vuol altro che parole di zucchero, e pastorali eloquenti per riacquistarlo. Questo, Monsignore, è quasi il tutto di un Vescovo: e dopo mille Apologie, sapete cosa ripeteranno sempre coloro, che conoscono gli uomini, e la natura delle cose? *Oh quanto è difficile a un Vescovo il giustificarsi di aver perduto il cuor del suo popolo!* V'è (mel' crediate) qui dentro più Teologia, che forse non vi pensate.

7

Consapevole a voi medesimo ben conoscete di non aver più figli, che *della tribulazione, e della amarezza* (*Ivi pag. 4.*), onde siete ridotto a separarvi da loro anche col corpo, per quanto gli teniate presenti allo spirito. Belle parole: ma intanto eccovi a governar le Diocesi dal ritiro di vostra Villa presso a Pistoja, ecco perduta quella dolce comunicazione di presenza, che agevola tanto il commercio degli animi, e degli affetti. A forza di volere spiritualizzare gli uomini, voi disimparerete affatto a conoscerli, non che a governargli. Il Popolo già sappiamo come è disposto. E il Vescovo? Il Vescovo risiede in Villa, o più tosto in nessun luogo risiede. Voi sembrate moltiplicato. Quasi al momento medesimo sentesi, che siete a Pisa, a Firenze, a Prato, a Pistoja, alla Villa. Niuno vi può vedere, che

in fuga. Intimorito, ed inquieto, pochi sanno mai ove siete, e niuno ove sarete fra un' ora. Chiuso, in un bel Carrozzino, tirato da veloci Mullette, non comparite in mezzo alle care vostre pecorelle, se non come il fulmine, per atterrirle improvviso. Sopravvenendo il Pastore impallidiscono tutti i volti, tutte le lingue ammutiscono, e ognuno si presagisce qualche novella spiacevole. *È arrivato il Vescovo: qualche malanno c'è.* Ecco un proverbio Pratese. Ah! mio riveritissimo Monsignore quanto sbagliamo i conti! Se que' grandi Vescovi dell' *Antichità*, che vantate imitare (Ivi p. 6.), facevano il lor mestiero così, io ringrazio Dio di buon cuore, che m'abbia fatto nascer più tardi. Ed è veramente una pietà il vedervi in questa vostra Lettera andare in circuito sofisticando sulle insinuazioni de' malevoli, su l' *Exgesuita* Salvi già Priore alla Madonna delle Carceri (Ivi p. 24.) (che se ne è ito a Genova fin dal 1781.), su' Domenicani irritati per l'affare delle Monache di S. Caterina (Ivi p. 26. 55. 75. 76. 106. 107. 108.), su Preti in somma, e su' Frati, che abbian soffiato nel fuoco per sommuovervi contro la Plebe di Prato. Eh via Monsignore, perdonatemi, questo si chiama adoprar poca Logica. Non vi lasciate infinocchiare fino a questo segno, o almeno non venite a contare al Pubblico, che sempre dee rispettarsi, delle frotole sì patenti. Vi siete fatto proverbicare abbastanza con questi vostri sospetti or su uno, or sull' altro (che è convenuto poi dimettere innocenti dalle prigioni): su *le insinuazioni di persone straniere, e lontane* (Ivi p. 108.). e perfino sul vostro Confratello onorabile il Vescovo di Volterra, incolpato con iscandolo universale, d'aver destata la sollevazion di Prato, per esservi portato in fuga nel dì 5. di Maggio a fare una visita a sua Cugina. Credo, facciate celia, o crediate il nostro un Mondo di balordi baggei. *Sollevazione: di, basso Popolo: contro voi: premeditata, e procurata: in Toscana nel 1787!* Non vi venga in pensiero mai più. Che non sapete, che per gettare un Popolo in una disperata sommossa, bisogna proporgli un oggetto di

di speranza, una fiducia d'impunità; bisogna o esortarlo pubblicamente, e adunato, o guadagnarlo di nascosto, ed a parte; nel qual caso ci vuol molto tempo, molti Emissarij, molti complici &c. ? E il pretendere di far verisimili tutti questi caratteri nel caso vostro, è un insultare troppo chiaramente la buona fede de' semplici. Si lagneranno di questo supposto ingiurioso i vostri Popoli, che vi figurate capaci di meditar lungamente, e a sangue freddo un così clamoroso delitto: se ne lagnerà il Magistrato, che ci dipingete o così indolente da non presentire una trama universale, o prevaricatore da dissimularla: mille spie formicheranno per tutte le vie di Prato a gridare, che non è vero, che se mai ne fosse stata premessa una sola parola a mezza bocca, esse l'avrebbon tosto saputa, e riferita come doveano, e come hanno fatto in cento occasioni analoghe, che ben sapete.... ma che occorre filosofare? Più di trenta Persone, che ebbero distinta parte nel tumulto, sono state, o lo sono nelle forze della Giustizia. Appellatevi a' lor costituiti, ricavate da' lor deposti, i mezzi, i modi, le Persone, che le hanno subornate; e non venite sei mesi dopo a beffarvi di noi con delle conghietture, quando dovrete avere in mano *fatti* d'avanzo, se pur vi fossero. Deh! siate, Monsignore, di buona fede, e non dissimulate la cagion vera, nell'orrore a' vostri regolamenti, giunto gradatamente al cunulo della disperazione.

8

Io sò, che i vostri amici fanno baldoria su' *dugento Padri* famosi del vostro Sinodo arcano; per dimostrarci almeno la concordia, e consanguinità di dottrina, se non altro nel Clero delle Diocesi: anzi lo rammentate alcune volte voi stesso (*Lett. Past. p. 102. 103. &c.*) e si sa bene d'altronde quanto impegno vi date, perchè si revochi la savia provvidenza, che vi trattiene da pubblicarlo. Ma sentitemi, Monsignore, io vi avviso in faccia al Pubblico, che nol facciate giammai, per quanto il buon nome vi è caro.

Nò, non sono un *Censor Profetico* (cit. p. 102.) e non sò per appunto il contenuto di quegli Atti, ma ne sò quanto avanza per darvi questo salutevol consiglio. E sà con me tutto il Mondo cosa siano que' vostri 200. Parochi, dabbene, e santi quanto volete, ma per la massima parte, di putica, e montagniola semplicità. Sà benissimo i Tamburini, i Palmieri, i Longinelli, i de Vecchi, e altri stranieri di conosciuto impasto, messi alla testa di que' poveri Preti, in quella *santa assemblea*: sà bene i piani, i ricorsi, che molti hanno fatto di poi contro le carpite lor sottoscrizioni Monsignore, seppellite in eterno oblio una così obbrobriosa soverchieria. Voglio supporre, che non foste voi a volerla, ma è certo, che la vi fu, e io posso assicurarvi, che si conservano in Roma delle Lettere autentiche *de' venerandi Padri*, da svelare a suo tempo proprio il mistero d'iniquità, se giugnerassi al coraggio di dar fuori gli Atti. Sò, che intanto si son prese le cautele di segnar quelle Lettere nel giorno, che si riceverono in Roma; e di farne pubblico Rogito di Notajo, acciò non s'abbia un dì a cavillare su la loro autenzia, e e si possa differire a pubblicarle, finchè la necessità lo richieda, e non siavi da esporre ai vostri generosi perdoni i Parochi, che le hanno scritte. E per farvi vedere, che non parlo in aria, e quanto siano esse veridiche, e esatte, vi darò un saggio d'una, tolto ciò, che ne svelerebbe l'Autore, che vi giurò essere un Paroco, non *de' renuenti*, ma di quelli, che sottoscrissero gli Atti.

Lettera recognita, e rogata in Roma sotto dì 25. Settembre 1787.

. Il Sinodo di Pistoja. Prima di esso, per preliminare di libertà, furono i quattro Parochi del Duomo di Prato, tenuti in Pistoja, rilegati colà col titolo di *fazionarj*, di *tumultuarj*, e d'ignoranti, obbligati a andare a scuola alla Leopoldina, e soffrire gli scherni di quelli Studenti; ed ella sà, che il loro reato era di esigere una Dispensa da questa Sede da un impedimento di matrimonio. (Seguono i fatti di altri Parochi minacciati con Lettere

del Vescovo, che si riportano, e mortificati nel Tribunale secolare. E di poi): *La prima Sessione trattò della Fede: e perchè vi fu data una Definizione della Chiesa quasi senza Capo, il quale vien nominato intendentemente, ed è intitolato Capo ministeriale, alcuni ricusarono di sottoscriverla, tanto più, che in detta Sessione si adottarono come per massime fondamentali le quattro Propositioni del Clero di Francia, riguardanti le libertà Gallicane, ed altre Propositioni di simil fatta. Fu dunque ordinato pubblicamente, che chi non voleva sottoscrivere, ponesse in carta le sue ragioni, e le presentasse al famoso Tamburini Promotore del Sinodo. Ciò scoraggiò tutti quelli, che non si sarebbero sottoscritti. Chi non aveva Libri, chi non aveva abilità di porre in carta, chi non aveva coraggio di andare a disputare con Tamburini: onde chi per un motivo, e chi per l'altro, tutti scrissero, fuori che cinque. Il Canonico Cellesi a dir vero scrisse troppo, e si diffuse sul cattivo metodo delle sottoscrizioni, onde ebbe a disdirsi, e fu per lui una catastrofe di cose umilianti. Due scrissero molte cose buone, e molte cattive, per le quali uno di essi è tuttora sequestrato nella Leopoldina. Un altro non scrisse nè bene, nè male. . . . Convenne dunque, che andassero da Tamburini, e la disputa durò un ora, e un quarto. Fù protestato contro la Definizione della Chiesa, la quale fù mostrato, che secondo essa era acéfala, che il Papa era nulla, e che il nome di Capo ministeriale includeva, secondo Richer, degli errori in Fede; e che finalmente non era di competenza di un Sinodo Diocesano il definire quasi come articoli di Fede, le Propositioni del Clero di Francia. Ella s'immagini se fu grande il dibattimento di quell'uomo, che non potendosi convincere colle ragioni, si gettò alle astuzie, e alle promesse, che poi non mantenne, vale a dire, che quando in seguito si fosse trattato del Sacramento dell'Ordine, avrebbe dato all'autorità del Papa una maggiore estensione. La conclusione però si fù, che i cinque non sottoscrissero questa Sessione. Ma che? In altra Sessione furono mandati fuori della pubblica Adunanza, e in questo*

tempo fu letto un foglio di umilianti espressioni per i due, che avevano scritte alcune cose poco a proposito, e contro il Canonico Cellési, il quale dopo essere stato altra volta mandato fuori dell'Adunanza, dovette scrivere una lettera di scusa, che fu letta in pubblico. Gli altri due non furono nominati in quel foglio espressamente, ma furono tacciati d'ignoranti. Dopo questi elogi furono fatti ritornare nella pubblica Adunanza, accolti dalle risate di alcuni malevoli. Fu sparsa poi voce per il Sinodo, che per non disturbare la pace di quella santa Assemblea, il Governo non prendeva risoluzione alcuna contro quelli, che non sottoscrivevano, ma che ci avrebbe pensato dopo. E a uno, che si temeva facesse gente, fu fatto intendere, che quando usciva fuori era guardato dal Bargello. Che dovea farsi in tal circostanza? Alcuni presero il partito di sottoscrivere con condizione, e sottoscrissero non giammai la prima, ma la seconda, e l'ultima Sessione, che abbraccia tutto, così: **SALVA L'APPROVAZIONE DEL PAPA. TUTTO AD FORMAM CONCILII TRIDENTINI.** Queste sottoscrizioni condizionate da alcuni non furono ricevute, e dispiacquero al Vescovo, e agli altri del Partito più assai, che le non sottoscrizioni, stante che come fu giudicato da dotti Teologi di Firenze, queste pongono aliquid in re, e manifestano un sincero attacco alla Santa Sede. Così terminò per me il gran Sinodo, il quale è abortito... Alla vista pertanto di tali cose, e di altre molte, che se ne erano vedute innanzi, di sequestri, d'esilj, di minacce, e di spaventi; che dovevano fare tanti poveri Parochi timidi come pecore, che erano poi persuasi, che le loro sottoscrizioni erano estorte, e che a nulla valevano? Quando il Santo Padre sia informato di queste procedure, non si maraviglierà punto..., che ducento Parochi s'inducessero a sottoscrivere con tanta facilità. Fra le cose, che facevano timore, si rammentavano molti Parochi, che tre anni prima stette quasi un anno intiero attaccato al Palazzo di Giustizia di quella stessa Città un Canapo, dove il dì 16. d'Agosto di quell'anno dovea

essere attaccato un tal Montelatici, per aver dette alcune parole del Vescovo: nel qual medesimo giorno quattro Canonici, e quattro Cavalieri di Pistoja dovettero portarsi a Firenze, stare i Cavalieri per delle ore in Fortezza, e i Canonici ricevere solenni rimproveri dal Ministro. (Oh Monsignore: e voi venite a contarci, che i Frati v'hanno smossa la sollevazione di Prato!) cose tutte, che combinate colle altre, caratterizzano quel santo Sinodo, per il secondo Assasino Efesino. Io non dico tutto questo, perchè abbia bisogno di giustificare il mio operato, che in tutta coscienza fu retto.... Ma se non è necessario a giustificare me, giustificherà almeno tanti poveri Parochi, ai quali la paura, e lo spavento guidarono la mano a sottoscrivere. Questo Sinodo per quanto si spera, e come ho detto di sopra, è abortito: e si crede, che avremo il Sinodo Nazionale. Intanto però si teme molto: il male dell'errore, e delle cattive massime, e contro le Indulgenze, e contro la frequenza de' Sacramenti, e contro la Divozione ai Santi e a Maria, e contro l'autorità della Santa Sede, e contro ogni buona pratica si avvanza sempre più. I Parochi del Partito comprendono un numero incredibile, e i buoni sono ridotti a pochissimi &c. Lasciamo dunque per carità, di fare argomento su la concordia pretesa dei 200. Parochi del vostro Sinodo, e veniamo alla conclusione importantissima, che dai premessi fatti discende.

2

Eccovi pertanto, Monsignore, a un pubblico scandolo in tutta la Chiesa Cattolica, ecco eccitata una generale, e costante mormorazione contro di un Vescovo, e seminata la discordia, e il mal contento più strepitoso, e costante nelle proprie Diocesi. E quindi, oh la porta spalancata a infiniti disordini! Quante lacerazioni della santa carità di G. C.; quante discordie, quante disobbedienze, quanti giudizi, quante tentazioni dei deboli; quanto scandolo agli Eretici, e miscredenti; quanto alla stessa Posterità! Chi può

calcolare con precisione, o esaminar senza orrore quanta proverranne rovina di Anime, che costano tanto sangue al Figliuolo di Dio! Potevamo scusarvi una volta, per venerazione al sacro vostro carattere, con acciecarci sino al punto di supporre ignota a voi solo questa desolante catastrofe, e che solo non vedeste ciò, che non v'è chi non veda. Ma voi stesso coraggioso venite a togliere ogni illusione con la Pastorale presente, nella quale protestate le tante volte, che tutti questi disordini gli avete non sol conosciuti, ma previsti eziandio: che anzi per questo appunto, che vi son noti, scrivete, e confessate la necessità di scolparvi. Il passo irrevocabile è dunque fatto, non c'è più da cambiare stato di controversia, la gran Tesi è fermata d'accordo: *A occasione del Vescovato di Monsignor Ricci, tanto, e tale scandolo nella Chiesa è destatosi; et egli il sa, e l'ha previsto.* Tutto adunque ormai riducesi a determinare, se sì gran male debba a voi, e ai vostri regolamenti imputarsi, o sia sol colpa di chi piglia occasione di dannazione, dal vedervi fare ciò, che necessariamente dovete. Questo è il gran cardine, su cui ora s'aggira la vostra Causa al Tribunale del Pubblico, e su cui s'aggirerà in breve a quello tremendissimo del Giudice di verità, e di giustizia. Ah! Monsignore, mi gela il sangue nelle vene per voi a questa alternativa terribile, specialmente nelle pericolose circostanze (che la Misericordia divina faccia migliori) della significante infermità, di cui dolente ci ha ragguagliato la fama in questi ultimi giorni. Mio Dio! Se voi foste il Profeta, che ha suscitata per suo peccato questa tempesta: se voi aveste colpevolmente percossa la coscienza inferma de' Fratelli; che ne sarebbe di voi? Una semplice mancanza di cristiana prudenza, o di discrezione nel vostro zelo; qual peso vi porterebbe sull' Anima? Se anche fossimo in un semplice dubbio rimoto; come mai questa voce sola: *forse mi sono ingannato, ho fatto troppo*; non vi fa morir di spavento? O prezioso lume del Cielo ajutateci! Io sento bene da voi l'urto gagliardo, che fanno anche nel cuor vostro tali riflessi. *E quante*

volte, mi dite, (*Lett. Past. cit. pag. 11., 12.*) *io tentai quasi di condannare me stesso, soffocato quasi, ed oppresso dal peso, e dall'autorità di una moltitudine così imponente?* Tralascio, Monsignore, l'immagine, che queste parole mi destano, sendo le stesse, che proferiva una tribolata coscienza, che voi saprete, mentre stendeva la mano a squarciare la veste inconsueta della Chiesa; e non voglio occuparmi, che insieme con voi delle vostre difese. Vi confesso però, che in fatto di Morale Cristiana, non mi è piaciuto mai nè rigor, nè lassismo, ed ho sempre fatto poco lega con que' maestri, che danno de' precetti severi, e adoperano larga osservanza: e specialmente il determinarsi al largo, o allo stretto per ispirito di Partito; è sembratomi sempre una viltà, o fanatismo, che ributta il buon senso, e desta nausea, e indignazione in ogni cuore ben fatto. Badatemi dunque voi, acciò non abbia a sbagliare nel fissare il piano della Apologia, che vi è sì necessaria. Spieghiamoci bene. O voi avete detestato nella Chiesa tanto tumulto per togliere, o introdurre nelle vostre Diocesi cose gravemente importanti, e che non potevate senza scupito de' doveri dell'Episcopato, dissimulare, o permettere: ovvero per cose indifferenti, e di poco momento, che potevano lasciarsi andare in un modo, o in un altro senza vostro danno, e del Gregge. In questo secondo caso, tutta sarebbe vostra la colpa, voi l'imprudente Autore di tutti i mali. La Morale di S. Agostino m'insegna, che le regole più sacrosante di Disciplina come i Canon di Nicea; e i punti più fondamentali del sistema Ecclesiastico, quanto l'esservi un sol Pastore a ogni Chiesa; s'hanno a sacrificar volentieri per restituire anche la pace senza colpa nostra perduta, non che per ovviare l'evidente pericolo di discordia novella. La Morale di S. Paolo m'insegna a astenermi dalle azioni le più indifferenti per non iscandolezzare i Fratelli: e la Morale di G. C., che la carità è il primo precetto, tutta la salute della Chiesa, a cui dee subordinarsi ogni altro riguardo. Anche de' piccioli mali avreste dovuto soffrire, anzichè aradicargli con tanto scandolo, e non farvi quel Vi-

gnajolo importuno, che diserta il Frumento per isvellere fuor di tempo la soprasseminata zizzania. Disogna dunque porvi precisamente nel primo caso, e dire; che le mutazioni fatte nel vostro Governo sono essenziali, e gravi in modo, che sareste stato reo *gravemente* d'innanzi a Dio, se non le operavate con mano forte, per quanto inciarpo spirituale ne avesse a prendere la corruzione del Mondo. In fatti tale è la situazione espressa, in cui vi ponete voi stesso per ben difendervi. *È la Tromba funesta*, che vi ha riscosso (Ivi pag. 5.) : il *diritto*, e *dovere* di un Vescovo (Ivi p. 10.). L'operare diversamente sarebbe stato *prudenza della carne nemica di Dio* (Ivi p. 13.); *un sacrificar freddamente i miei diritti, i miei doveri, la Religione, la coscienza, le Anime dell'amato mio Gregge* (Ivi p. 69.) : è un cercar pace falsa, e ozio infedele il trascurare il rimedio a tanti mali di *abusi, superstizioni, e ignoranza*. Queste Idre maligne si sono suscitate contro i lumi della verità, come ben doveva aspettarsi (Ivi p. 13.). Il Vescovo sarà *sempre reo di amministrazione infedele, se taccia la verità, perchè dispiace ad alcuni, o se insegna l'errore, perchè giunse a farsi rispettare da molti* (Pag. 64.). E determinandovi ottimamente sul bivio : *Dovrò, dite, (Pag. 72.) io dunque per non dispiacervi tradire la verità, abbandonare la Fede: o dovrò piuttosto per non mancare al mio ministero, espormi a' vostri dilleggi, alle contraddizioni, agli insulti? &c.* Siate pur benedetto, che l'avete capita: e se di vuote parole piena non è questa Lettera, noi siam d'accordo. Viva Iddio, rovinasse anche il Mondo, voi siete pienamente giustificato; ed è retto, e santo ogni vostro regolamento, se tanti mali doveano venire in ometterlo. Ma ci sia sempre raccomandata la buona fede, e l'aversione agli equivoci. In tal supposto, badate bene, bisogna fissare, che non una, o un'altra, ma *tutte esattamente* le cose vostre sian di questa natura; una sola che fosse non necessarissima, ma indifferente, frivola &c.; rovinerebbe la vostra causa. Nel rumore, che avete destato di voi, e che avete previsto, e saputo; dovevate anche aspettarvi,

che il cogliervi una sol volta in fallo, bastava a screditare tutto il resto del bene, che aveste fatto, e sempre sareste reo di tutto lo scandolo suscitato, almeno in quella sola occasione. V'è di più: anche presupposta la precisa, e grave necessità d'ogni regolamento vostro, vi rimane a giustificarvi sul modo. Potreste aver fatto il bene stesso di mala grazia, con maniere aspre, per vie non canoniche, con del trasporto, con espressioni imprudenti, col mezzo di Persone invisibili, e sospette &c.; ed allora vi tornerebbe a carico l'irritamento cagionato nel Popolo, per cui si è cozzato con tutte le providenze. E nemmeno basta: tutto ciò eziandio ben provato, resta a giustificarvi sul tempo. Bisognerebbe dimostrare la *necessità* della sì gran fretta, che vi siete data di far sudare continuo, due o tre Stamperie per le vostre riforme, che non si potè in buona coscienza frammettere indugio, lasciare respirare gli uomini per un momento, e calmare gli spiriti in qualche savio intervallo: che in somma *in ogni cosa* fu necessario, che combatesteste alla maniera di Annibale, e non di Fabbio. Diversamente il fastidio, che genera, e l'inquietudine dell'affollata molteplicità delle Leggi, capace a sospenderne tutto il frutto; verrebbe a colpa della vostra fretta imprudente. Vedete, Monsignore, qual difficile Apologia abbiate impreso! Se una sola cosa vi sfugge, voi restate scoperto ai colpi tutti de' vostri oppositori instancabili. Fateci buona attenzione.

Par, che l'abbiate fatta. Io scorro tutta la vostra lettera, vi trovo a esaminare con sommo rigore voi stesso (pag. 12. 13.), nè trovo che mai diciate d'aver sbagliato una volta sola, nemmeno per imprudenza, o trasporto di zelo (Ivi). Proviamo a crederci se è possibile. Dunque, secondo esige la vostra causa, e secondo le vostre espressioni lampanti; se non facevate *tutto* ciò avete fatto, avreste sacrificato *i diritti, i doveri, la Religione, la coscienza, le Anime, il vigore Sacerdotale, la prudenza, la vera pace, la verità, la Fede* (V. poco

sopra). Ve lo accorderò , se volete. Ora badate quì all' argomento , che io cavo fortissimo da questo vostro supposto. Egli è un fatto notorio al Mondo tutto , dimostrato , e concesso da voi medesimo (V. sopra NN. 5. 6. &c.) , che nissuno de' vostri confratelli nell' Episcopato ha fatto *tutto* ciò , che avete operato voi solo. Osservateci , Monsignore. Io non parlo ora di unanimità *morale* , ma fisica : della totalità esatta del Corpo Episcopale. Partendosi dal centro della vostra Provincia , e diramandosi per quanto la Cattolica si distende : includendovi il Capo di tutti i Vescovi , i Primati , i Patriarchi , i Metropolitani *tutti* , e gli stessi Kùitsgraz , Mantova , Lione , Salisburgo &c. ; non v' è un esempio solo simile a voi. Voi stesso non ne sapete trovare uno , che in ogni cosa vi rassomigli , e Dio sà se l'avreste fatto , se pure vi fosse stato , nè la pubblica fama ce lo avrebbe nascosto. Eccovi pertanto unico e solo a giudicare da Pistoja tutto l' Episcopato così : « Fratelli , che » non avete fatto , e non fate tutto ciò , che fo io , » voi tradite i *diritti vostri* , i *doveri* , la *Religione* , la *coscienza* , le *Anime* , il *vigore Sacerdotale* , la *prudenza* , la *vera pace* , la *verità* , la *Fede* . Siete tanti prevaricatori nel terribile ministero affidatovi da Gesù Cristo , che dovete aspettarvi il più spaventoso giudizio al suono di quella tromba , che stride sempre agli orecchi , e vi avvisa dei vostri pericoli , e de' vostri doveri. Mancando anche in un solo per una turpe mollezza , per una fredda inazione , per non incontrare dissapori , e disgusti ; tremate di farvi rei di tutti ; *Omnes declinaverunt , simul inutiles facti sunt , non est , qui faciat bonum , non est usque ad unum.* » E questa decretoria , e general sentenza , voi la date non con una , o con altra parola improvvisa , e stuggita , ma coll' intiero della vostra condotta , e del sistema d' otto anni. Proviamoci a declinare il giudizio d' ottocento vostri fratelli Pastori , scusandogli con la bona fede , e con una ignoranza incolpevole. Essi dunque non fanno o nulla , o sol piccola parte di ciò , che fate voi , perchè non ne comprendono l' inevitabile

bile necessità, ma illusi dalle opinioni di scuola, e dall'imponente autorità del nuovo dritto, hanno compreso la necessità solamente di qualche parte, o non la comprendono in niuna cosa, del vostro piano Ecclesiastico. Ah Monsignore! Noi mutiamo direzione alla difficoltà senza toglierla; e sempre, benchè in altro senso, voi fate uno strano giudizio di tutti i Vescovi. Miei Fratelli, voi siete tutti ignoranti de' veri, ed essenziali doveri del Vescovato; o almeno non gli comprendete, che in sole piccole parti. Non vi son' che io nella Chiesa, che tutta comprendane l'estensione, e i rapporti. In tutti gli altri s'è perduta, o oscurata la cognizione del ministero, che esercitano: e tutte le Guide, che lo Spirito Santo ha poste a reggere la Chiesa di Dio, son Guide cieche, e ingannate. Mestiero è adunque rivolgersi a cercare altra strada per isvilupparsi da un nodo così difficile. Facciamolo pure di buona voglia, e secondo le vostre massime. Forse molti de' Vescovi conosceranno questi doveri tutti, ma non potranno condurli a felice esito per la durezza, e la malvagità delle Greggie. Ma: e voi ne avete forse trovata facile l'esecuzione? o non sarebbe bastata a scusar voi quella difficoltà, che basti a scusare gli altri? Forse questi conosciuti doveri non potranno eseguirsi, perchè manchi agli altri la necessaria protezion forte de' Principi. Ed eccovi a condannare tutti i Sovrani, come mancanti a un dover sì importante: e anzi il Sovrano vostro medesimo, quasi che non protegga di tanti Vescovi altro che voi. Insomma per qualunque parte io mi volga non veggio scampo alla vostra causa in sì possente argomento. Al numero di tutti i Vescovi posso aggiugnere la totalità almeno morale di tutti i Popoli, di tutto il Clero, degli Ordini Regolari, delle Scuole, delle Accademie, de' Teologi, che non solo, non conviene, ma espressamente condanna, e riprova il tutto de' vostri regolamenti. Voi stesso (mirabile cosa!) nel ripescare approvatori anche fra gli *Amaduzzi*, gli *Zola*, i *Natali*, gli *Alpruni*, i *Tamburini*, i *Pujati* (*Lett. Past.* pag. 20.), nello scorrere fino a Utrecht, e al paese dei Drusi (*Ivi* pag.

21.); non ne trovate, che fino alla prima epoca del sacro vostro Ministero, e al 1781. quando cioè incominciavate appena a destar rumore di voi. La sciatiemi pertanto presentarvi in iscorcio questo mio grande argomento dello *scandolo universale*, e preparatevi a scioglierlo se potete. « È un delitto grande » visssimo il dare scandolo a tutto il mondo, facendo male, o anche facendo il bene non necessario. È parimente un delitto il pigliare scandolo di chi faccia bene, quando gli è necessario di farlo. » Dunque o tutto il Mondo è cattivo, che s'è scandalizzato di voi, che facevate del bene necessario: o voi siete pessimo, che avete dato ingiusto scandolo a tutto il Mondo. » Monsignore, badate qui, e avvisate tutti i vostri Partigiani a badarci, acciò non si buttino al largo, ed escano al solito della questione. Perchè io pretendo, che a questa difficoltà non si possa rispondere, e che qui stia il massiccio, e quasi il tutto della vostra difesa, per chiunque voglia difendervi. Quanto a me, nel vedervi solo, e staccato a fronte di tutta la Chiesa di Gesù Cristo, condannerò, perdonatemi, anzi voi, e li vostri speciosi sistemi, che ridurmi a condannare tutta la Chiesa, che sò dal Fondatore Divino dover essere depositaria, e maestra di verità sino alla consummazione de' secoli. Ma che? Io vi sento vacillare, ma non cadere sotto il peso d' autorità così grande, e soffocato, ed oppresso dal peso, e dall' autorità di una moltitudine così imponente (Ivi p. 12.), tentare di condannare voi stesso (Pag. 11.), ma non riuscirvi. Che anzi voi dite da franco, che non per questo abbandonerò fino che Iddio vorrà, che abbia cura di voi l' intrapresa carriera. La taccia di esser solo, benchè falsa, (volevate dir certamente, ancorchè fosse vera, altrimenti non vi è sintassi nella vostra proposizione) non mi spaventa, fino che vi predico la verità del Vangelo, e spero pure, che mai sarà per rimuovermi da questi sentimenti. (Ivi p. 72.). Ah! non è possibile il sentirvi così parlare, Vescovo cattolico, senza turarsi le orecchie, ed inorridire. Comè? non vi fa spavento il solo supposto,

non che la taccia di restar *solo* nella Chiesa tutta a predicare la verità del Vangelo? S. Paolo vi dà l'esempio di bramare d'esser voi separato da Cristo per la salute de' vostri fratelli: e voi uomo della carità, non ispaventa l'immagine, che fossero separati tutti dalla verità del Vangelo, purchè vi rimaneste unito voi solo? Ma, permettetemi di chiamar le cose col nome loro; questo supposto è *eretico*. Sì, Monsignore, io non entro a giudicare di voi, e del vostro interno; parlo solo del senso delle vostre parole, e vi dico, e mantengo: che il supposto di restar *solo* in tutto l'Episcopato, nella Chiesa tutta, a predicare la verità del Vangelo, è chiaramente *eretico*. E chi mi negasse con pertinacia cotesto assunto, sarebbe eretico anch'egli. Grande Iddio! sarei mai ridotto alla necessità di provare fra' Cattolici, l'infertilità della Chiesa nell'insegnamento Vangelico? È egli comparso finora un solo Novatore non separato, a sostenerci, che la verità della Fede possa restringersi *fino a un solo*? In tal caso voi solo sareste la Chiesa, che nella nozione di tutti porta di essere *società di veri Credenti*, onde sareste insieme *solo*, e sareste insieme *società*. . . Questo è l'unico privilegio, che manca finora al singolar vostro carattere. Sarà forse questa un'enfasi caricata, un moito forte di dire, non esatta asserzione? Ma come posso supporlo, se ella fa il tutto della vostra difesa? Senza di questo, voi avete scritto un'Apologia di 111. pagine, e non avete detto nulla. Imperocchè se credete di non esser rimasto solo a predicare la verità del Vangelo, se da buon Cattolico ne credete l'ipotesi stessa impossibile, mostrateci chi la predica come voi. Se alcun non v'è, vero è dunque, che siate rimasto solo, e noi diremo sempre, che non predicate la verità. E perchè, Monsignore, non lo dite anche voi? Scrutatore così attento del vostro cuore, esaminate un poco se nel complesso di questa vostra condotta, vi si fosse insinuato punto, senza che ve ne siate accorto, lo spirito della superbia, portato fino all'ultimo grado d'un rivoltante egoismo. Ah! se fosse sventuratamente così, se vi sentiste condotto dalla brama di farvi un nome

oltre i monti , e oltre i mari , se foste arrivato al punto di commuovervi tutto a una semplice correzione del Superiore , a condannare di temerario &c. chiunque ardisca sol dubitare della vostra ragione , non che impugnarvi ; a voler quelle massime , perchè son vostre , que' Libri , perchè a voi piacciono , quel sistema , perchè vi fa indipendente , e dispotico : se v' induriste alla cieca nell' impegno di non cambiar massime , nè condotta. . . . Monsignore , dirigete in tal caso quì i vostri esami , ed il suono di quella tromba , che vi stride agli orecchi , e vi avvisa davvero de' pericoli vostri. Voi sapete quanta dobbiamo attenzione contro lo spirito della superbia , e in quale abisso possa gettarci , demeritandoci le grazie , e i lumi di Dio , che resiste ai superbi. Caddero le Colonne della Chiesa i Tertulliani , gli Origeni per questo vizio , non ostante l' affettato rigore di disciplina , e le tante fatiche sofferte in pro della Chiesa : che non dobbiamo temere noi Canne fragili ? Quando poi volete farci delle Apologie di voi stesso , fate di grazia a mio modo : pigliate gli Atanasj a modello. Leggete la seconda Apologia di quel gran Santo , e invece di dire non m' importerebbe pur d' esser solo , dite con lui : si predica come me nelle tali , e tali Provincie , e contatene trentasei , e più. Predicano come me i tali , e tali Vescovi , e date principio : *Julius Romæ , Protogenes Sardicæ* &c. , e tirate innanzi sino a trecento , e più : *Episcopi plus quam trecenti* &c. Su queste medesime tracce scriveva il Santo anche all' Imp. Giovauni , e così dovete fare pur voi : sappiate esser con me concordi *omnibus in Locis Ecclesias sive in Hispania sint , sive Britannia , Gallia , Italia univarsa , Dalmatia , Dacia , Macedonia , sive univarsa Græcia , univarsa Africa , Sardinia , Cypro , Creta* &c. *Idem quotquot nobis vicinæ sunt , nec non Orientis Ecclesias , paucis admodum exceptis , quæ Arianicæ opinionis sunt.* In una parola : evitate sempre la singolarità , e mostrate di battere la via del Corpo Episcopale , e di non istaccarvi da esso. Oh ! allora sebbene vi stendesse la Difesa l' Arciprete Morandi , o quell' altro dottissimo

vostro Cooperatore , che cita ne' suoi sermoni, come saprete , Maometto *undecimo* ; piacerete a tutti , e resterete pienamente purgato , con un sì bel modello d' innanzi agli occhi.

II

Eppure voi protestate d' esservi sempre proposto a seguire le tracce de' grandi Vescovi dell' Antichità (*Lett. Past.* pag. 6.) ! Veramente queste citazioni generali, ed in aria, in tutt' altri che voi , si disprezzano, senza dargli un grano di peso. Ma nel sentire apparlar così un Vescovo, la gravità del carattere mi ecciterebbe a metter sottosopra la Storia per trovarvi ove siano mai que' modelli vostri sì ben copiati, ed espressi nell' Episcopato presente. E al principio volgendomi, trovo un S. Cipriano in dissentimento col Pontefice S. Stefano; e questo, dico, sarà il modello di Scipion Ricci. Ma veggio lui in quella sua resistenza su cosa non ancor definita, fiancheggiato da ottantasette Vescovi di sua Provincia, da un Firmiliano co' Pastori dell' Asia, e da moltissimi altri di quei contorni, come ne dice S. Dionisio d' Alessandria. Con tutto ciò la fede, per cui son Cristiano m' obbliga a condannare di errore la memoria di un sì gran Santo in quella sua controversia, che dovè poi, come suol dirne Agostino, o ritattare, e correggere nella regola di verità, o purgare sotto la falce del martirio, e coll' esultante carità, siccome un neo, che aveva deturpato il candore di quell' Anima santa. Dunque voi isolato, e non martire, non siete un Cipriano. Trovo un S. Gregorio di Nazianzo mandato a un Gregge infelice, in tempo, che l' Arrianesimo devastava l' Oriente: e lo veggio da pertinace contradizione angustiato, ed oppresso fino al punto di dover dimettere la sua Sede di Costantinopoli; e sacrificare alla pace comune la eccelsa, e meritata sua dignità; ed ecco forse l' immagine del contradetto Vescovo di Pistoja. Ma nel leggere la tenera Apologia di Gregorio, che incomincia: *Quomodo res nostrae &c.*, detta innanzi a cento cinquanta Vescovi, non lo trovo.

nemmeno incolpato di aver mutate le costumanze della sua Chiesa, nè d'essersi in un apice reso difforme dalla condotta Episcopale de' Cattolici suoi Confratelli. Vi rilevo a occhio, che tutta la persecuzione gli viene da falsi Vescovi dissoluti, ed *Eretici*, mentre il Popolo, unitissimo, ed amantissimo del suo Pastore, ne onora sempre con frutti di vita l'Episcopato, nè accompagna con acclamazioni di giubilo le ortodosse Concioni, e ne deplora con amarissimi gemiti la luttuosa partenza. Dunque voi contraddetto da tutto l'Episcopato *cattolico*, accolto come sapete da' vostri Popoli . . . non siete certamente un Gregorio, e ci vogliono degli adulatori, e sfacciati Annalisti, per paragonarvi con lui. Trovo un Vescovo di sì gran Sede, di tanta dottrina, e santità, un Dionisio Alessandrino, preso in sospetto della sua Fede nelle dispute circa l'eresia di Sabellio: ed ecco qualche cosa di simile ai casi vostri. Ma veggio lui, al primo avviso datogliene dal Romano Pontefice dello stesso nome, invece di adirarsi, e metter campo a rumore, e spargere Apologie amare per l'Universo, discolarsi modestamente col Papa, in varie lettere, che o rapporta, o accenna S. Atanasio, e giustifica pienamente presso di lui la sua ortodossia, riceverne le risposte, ed esser subito da tutti riconosciuto cattolico. Voi dunque non copiate Dionisio. Trovo un S. Epifanio tagliere dalla porta di una Chiesa di Anablati un'Immagine, che e' non credeva convenirvi: e volea dire, ecco qui voi perappunto. Ma veggio lui alle prime doglianze, che sente suscitarsi del fatto, rimandare alla Chiesa altra tela, e scusarsi, e non far mai altra guerra per questo: onde non è Epifanio l'esemplar vostro. Trovo un Teodoreto, unitamente a Sofronio di Costanziana, e a Giovanni di Germanicia, fare il singolare in Concilio, ricusando di condannare il senso di Nestorio, e protestarsi cattolico, perchè era pronto a condannar la dottrina, che condannavano i suoi Confratelli in quella santa Assemblea: e conghietture di trovarvi in quel Vescovo. Ma veggio lui pressato da' Padri, rimettersi finalmente, e sottoscrivere con loro: e quindi nemmeno Teodoreto è per voi.

voi: Trovo molti Vescovi nell'Oriente protettori di cattivi Libri, coguiti sotto il nome de' tre Capitoli; ma veggo subito, che nel considerargli poi condannati al Concilio V, non vorrete esser fra questi. Richiamo alla memoria gli Osj di Cordova, i Luciferi Calaritani, i Gelasj, i Gregorj magni, e gli veggo scoprire il petto sacerdotale, acciò mano profana non tocchi l'Arca di Dio, e gli Ozia non afferrino l'Incensiere del Santuario: mi si parano innanzi gli Eusebj di Cesarea, i Grisostomi, i Damasi, i Sisti, zelatori dell'ornato del Tempio, o valersi della pia munificenza de' Cesari, o delle ricchezze delle lor Chiese medesime, per far brillare i preziosi metalli, e i sacri Vasi gemmati ne' grandiosi Edificj, ed intorno agli Altari del supremo Signore. Rammento gli Ambrogj, gli Agostini, i Basilj, i Martini di Tours, fatti Protettori, e Padri, e nutricatori amorosi di più centinaia di Monaci, e di Monasteri. Raccordo gl'Irenei, e i Gian Grisostomi, o farsi mediatori acciò non si alterasse la bella pace fra le altre Chiese, e la Matrice Romana, o pieni di un dolce nettare di carità rammentar sempre Roma con trasporti di santa gioja, e beata predicarla, e felice, come centro della Religione, e depositaria delle preziose ceneri dei Principi degli Apostoli. Rammento.... ma quali sono adunque, Monsignore, i Vescovi dell'antichità, di cui seguitate le traccie? Guardimi Iddio di cercarvi frà gli aulici Eusebj Nicomediensi, frà i prepotenti Dioscori, fra i burbanzosi Gioanni digiunatori, frà i Fozj &c. Nò: il Padre delle misericordie non vi lascerà mai frà costoro. A chi potremo però porvi a confronto, o eguagliarvi, Pastore della Greggia di Gesù Cristo?

12

Sembrami pertanto, che abbiate rammentata in mal punto l'Antichità, in cui nemmeno vi si può ritrovare. Imperocchè alla condanna, che colla singolare vostra condotta voi fate di tutto il corpo presente de' Vescovi, incominciando da quel di Roma; aggiungerete anche quelli di tanti secoli, e noi perderemo

le traccie della immanchevole sposa di Gesù Cristo : Ah Monsignore ! Perchè non ha da esser possibile la speranza di vedervi cambiar condotta , e riunirvi al sistema degli altri vostri Fratelli , che il Redentore ci ha comandato di ascoltare come lui stesso ? Quanta vera gloria procacereste al vostro nome con dare sì raro esempio nelle storie dell' uman Genere ! Sì che io lo spero da quello , che tiene nell' onnipotente sua mano il cuore di tutti gli uomini , e specialmente de' reggitori de' Popoli . Intanto , riducendo a conclusione queste mie annotazioni ; mi sembra avervi mostrato quanto ci manchi prima che possa dirsi , che abbiate giustificata in generale la condotta vostra nell' Episcopato , e il tutto insieme del singolare vostro sistema . Non hò quasi adoperato altra autorità , che quella di voi medesimo , e de' vostri stessi principj ; nè ho fatto altro , che raziocinarvi . O voi avete fatto , e detto male , o io ho ragionato a traverso . Mostratelo , se è possibile . Potrei far di meno dopo ciò di esaminare partitamente quelle giustificazioni , che cercate di fare di certi vostri regolamenti in ispecie , e le palliate ragioni , che cercate di addurne , munito per lo più della venerabile autorità de' vostri Annali di Firenze , e degl' Opuscoli , che avete voi stesso fatti stampare a Pistoja . Ma poichè è ben facile il porvi d' innanzi agli occhi , quanto sian frivoli i pretesti , che vi determinano , e vi mantengono in questo rovinoso impegno ; non ricuso di scorrere anche , ma con assai brevità , le principali parti della vostra Apologia clamorosa , purchè mi accordiate respiro , avendo anch' io nelle imminenti Feste del S. Natale , molte , ed urgenti occupazioni , alle quali l' ufficio mio mi costringe , e il servizio della mia Chiesa . Ci rivedremo frà poco .

Questo dì 20. Dicembre 1787.

SEZIONE SECONDA.

Si scorrono in particolare i capi principali sopra di cui intende Monsignore di discolparsi.

13

HO promesso, Monsignore, di tributarvi i primi momenti d'ozio, per dare una breve scorsa sopra i punti più appariscenti, che producite divisamente a pretesa giustificazione d'alcuni fra' moltissimi vostri nuovi regolamenti. Non è qui veramente il massiccio della necessaria vostra difesa, e come ebbi dianzi l'onore di dimostrarvi, il punto massimo è quello appunto, di cui non vi siete fatto alcun carico, di giustificare cioè il tutto insieme, il complesso della vostra condotta nel Vescovato, e questo è anche ciò, che alle mie corte vedute sembra affatto, e in qualunque sistema, impossibile. Non che io, Monsignore, non capisca, che data ipotesi, che aveste anche a parte, a parte mostrate giuste, e necessarie tutte le innovazioni, o come amate anzi chiamarle, mutazioni fatte da voi; che aveste provato essere queste tutte di competenza vostra: di non avere difettato punto nel *modo*, nei *mezzi*, nel *tempo* (V. sopra n. 9.); in tal caso avreste onoratamente esaurita la vostra difesa, e chiusa la bocca per sempre ai vostri contraddittori. Ma noi siam lontani di molto da cotesto impreteribil supposto. Vedete, che Dio vi salvi, quanti scrupoli ci lasciate, dopo una sì lavorata Lettera apologetica. Egli è sì lungi, che di buona fede vi difendiate su tutto, che pare anzi vi trattieniate sul meno. Ditemi: credete voi, che s'ignori, che non solo predicate a chi non voglia saperlo, di aver facoltà di dispensare dagli impedimenti dirimenti il matrimonio, ma che vi siete anche fatto lecito di ridurre alla pratica questa rivoltosa opinione, fino al segno di punire i Curati della Cattedrale di Prato (V. sopra num. 8.), perchè ricusarono di dare effetto a una vostra dispensa? Ora perchè seppellire in silenzio profondo questi attentati? Perchè non darne

ragione ? Mostrate , che essendo stati apposti tali impedimenti per autorità de' Generali Concilj , e dei Romani Pontefici , voi abbiate un autorità maggiore della loro per dispensarne le Leggi (V. il Pontio *de Matrim.* Lib. VIII. cap. XIII. num. 1.). Non sapete , Vescovo , e Dottor d' Isdraello , che non i Pontificj Teologi , mai i più liberi , e singolari encomisti delle facoltà Vescovili su questo punto , come il Gibert (Tom. XII. *Consultat.* 59. *de Matrim.*) Natale Alessandro (*Theolog. Dogmat.* Lib. 2. *de Matr.* c. 4. art. 13.), Siutbeuve (*Resolut. Cas. conscient.* Tom. I. cas. 66. 67.), altri appoggiano a favore di *alcuni* Vescovi , questa almèn dubbiosa potestà , unicamente su l'uso immemorabile delle loro Chiese , e de' loro Predecessori , il quale abbia in ciò derogato alla restrizione ordinaria del diritto ? Non sapete , che Van. Espen stesso (*Jur. Eccl. univ.* part. 1. tit. 14. cap. 1. n. 11.) fonda su questa pretesa *consuetudine immemorabile* il privilegio , che sostiene competersi al Vescovo Leodiense ! Non avete mai veduto nel vostro Herminier (*De Sacram.* Tom. III. cap. 17.), nel Pontas (*verb. Dispens. Matr.* cas. 35.), nell' Autore delle *Conferenze di Parigi* sotto il Cardinal di Noailles (Tom. III. Lib. 5. Collat. 2. cap. 2.), che quegli *alcuni* Vescovi Gallicani , che diconsi dispensare , come fate voi , producono cotesto *usum suorum Decessorum* ? Ignorate , che con tutto questo , i Prelati Franzesi *timoratae conscientiae* , & *excellentis doctrinae* , come gli chiama il Gallicano Ducasse (*Pract. Jurisd. Eccl.* cap. 10. sect. 7.), si muniscono dell' indulto Apostolico , e che il non lasso moralista Natale citato (lvi *Reg.* 12. *in fin.*) v' insegna , che anche in dubbio se la facoltà venga da Privilegio reale , e perpetuo , il Vescovo **DISPENSARE NON POTEST** , nisi & ipse dispensandi privilegium a Summo Pontifice obtineat ? Or qui , sentite , voi non mi tirerete in questione. Ma in qualunque sentenza , smentite la pubblica notorietà , che niuno de' vostri Predecessori ha stesa mano su questo articolo : fate vedere di saperne più di tutti i Teologi , di tutti i Vescovi di quà da' monti , e di

là, che essi tutti hanno torto, e voi sole ragione, che la vostra sentenza non è *nemmeno questionabile*, o *dubbia*, ma moralmente *certa*, e più dell' opposta, *sicura in pratica*, onde un estermicator del lassismo, come voi siete, potesse in buona coscienza vi si uniformare *in materia di Sacramenti*. Il dì del Giudizio verrà innanzi, che siate a capo di questa prova, ed ancorchè vi riuscisse di farla prima, sempre avrete torto. Sempre il pubblico si dorrà a ragione di voi, e dell' insulto fattogli in questa Lettera, mostrando di volerlo gabbare, con far le viste di giustificarvi su tutto, e tenendolo intanto all' oscuro affatto sul meglio.

14

Dite lo stesso, Monsignore mio, circa i Frati: quella gente nefanda, e devastabile, finchè non venga a Pistoja da voi a farsi levare il cappuccio, e la Tomaca. Eh, mio Padrone, che volete pigliarvi giuoco di noi con le vostre Difese? Sà tutto il mondo quante volte siano a voi ricorsi di questi Frati solennemente professi *multo ante quinquennium*: Religiosi, che per amore alla disciplina rigida, vi hanno domandato una scandalosa secolarizzazione. È noto a tutti, che al presentar d' una supplica, non avete avuto il ribrezzo, senza esame, senza processo, senza informazione, o consenso de' lor superiori, di alzar la mano della vostra pienezza di potestà, persino nel pubblico Tempio, e dalla Sede Episcopale, su le più sacrosante promesse, che questi sciaurati avevano fatte a Dio in faccia a tutta la Chiesa, sotto la protezione del Principato, del Diritto comune, de' Canon, di tante Costituzioni Apostoliche, e sotto la stabilità di tanti vincoli &c. Si sanno a nome uno ad uno questi Disertori di varj Ordini, si sanno le importanti cariche, che questo loro eroismo religioso gli ha fatto, e gli fa tutt' ora occupare nelle vostre Diocesi. E voi non vi degnate di dirne nemmeno parola, d' addurne scusa, o ragione buona, o incerta, o cattiva? E vi dà l' animo di dir poi a sangue freddo a

tutto il Genere unano: *ecco giustificata la mia condotta?* Questo è un tentar la pazienza fino all'estremo grado. Vi ponete franco sotto de' piedi i sacrosanti Decreti di un Concilio Ecumenico (*Conc. Trid. Sess. XXV. de Ref. cap: 19.*), le leggi più espresse della matrice Romana Chiesa, che vi divietano, foste pure Arcivescovo, Patriarca, Primate, Legato a latere &c. d'ingerirvi punto su cose tali: *Sub pœna ipso facto incurrenda (quoad Episcopos, Archiepiscopos, Patriarchas, & Primates) interdicti ab ingressu Ecclesiæ &c.* (Decr. Urbani VIII. die 5. Jan. 1638.): smuovete i termini, che posero i vostri Padri, e che rispettarono sempre, e rispettano tutti i vostri Antecessori, e Confratelli nell'Episcopato: aprite una scena sì singolare nella Chiesa di Dio, e quasi inaudita fin qui: ponete tanti disgraziati in uno stato, se non altro tanto dubbioso, ed alzate innanzi agli occhi de' vostri Popoli questi Colossi di scandolo: invadete come per giuoco, e trastullo i Diritti, i Privilegj, le Regole, lo stato di tanti corpi rispettabilissimi agli occhi della Religione; non riconoscete affatto più limiti, esenzioni &c., che sono state nella Chiesa fissate dopo tante questioni, tanti Concilj, tante Bolle, tanti Decreti: voi solo onnipotente, e dispotico vi arrogate far Mondo nuovo, e Terra nuova; e nemmeno ci onorate di rammentar tante cose fra *le troppa poche mutazioni*, che avete fatte! Sicuro, che in cotal modo vi sbrigherete presto dalle Difese, e resterete pienamente giustificato al Tribunal de' Fanatici, e de' balordi. Perdonatemi, Monsignore, io mi credeva di trovare in questa Lettera vostra i Casi *Suggestivamente* proposti a decidersi nelle conferenze de' Cleri delle due Diocesi, e le scandalose risoluzioni d'anno in anno stampate in calce agli Ordinarij. Credeva di vederci rammemorate le venerate ceneri, ed ossa de' Martiri, tolte al pubblico culto, o ordinate seppellirsi negli avelli comuni; le sacre Immagini di rilievo sbandite quasi per sistema dalle vostre Diocesi; gli innocenti attestati della pia riconoscenza de' Popoli, strappati dalle pareti de' sacri Templi; le proibizioni, e le bestie de' vari

titoli, sotto de' quali soleva la devota Plebe invocare la stessa, ed augusta Madre di Dio lo spoglio, e vendita degli arredi preziosi, le Confraternite, i Monasteri, e che nò? Credeva di ascoltarvi, o negare tanti fatti notorj, o addurne ragioni al Pubblico, cui volontario esponete la vostra causa. Leggo, e rileggo questa vostra difesa, la osservo fatta da voi trasportare in latino per una nuova conforma della cognizione, che avete della necessità di giustificarvi anche fuor dell'Italia; e mi trovo arrivato alla fine a conchiudere, che si può appena discernere se sia più quello, che avete taciuto, o ciò, che avete trascelto. In tal caso avete fatto bene a tradurvi. La version latina avrà più incontro della volgare, e forse nel Paese dei Drusi, diranno, che vi siete giustificato di buona fede, se pur colà non sapranno di voi altro, che ciò avete voluto dirne voi stesso. Ma che vi dia l'animo di trattarci così in Italia, quando il punto unico di controversia sta a giustificarvi *su tutto*; ella è cosa, che io non saprei come spiegarla a dovere. Concludiamo alle strette. Io non voglio entrare a discutere se vi sia possibile il difendersi bene, e se buone ragioni avreste potuto addurre sì, o nò, sopra tutte coteste innovazioni. Come voi non ne avete detta parola, è quistione ipotetica ciò, che ne avreste potuto dire. Stò al puro fatto innegabile: voi avete quel trapassato, dunque non siete difeso. L'impegno vostro esigea, che il faceste: il Pubblico, che avete posto in allarma, tutto l'Episcopato, che venite a condannare con la singolar vostra condotta, vi pone in debito, non di trattenerlo con delle prefazioni generali, ma con delle buone ragioni in ispecie. Nel Teatro infelice di questi scandoli, nelle vostre Diocesi, tutte queste cose possono dissimularsi meno, che altrove: Perchè avete diretta al Popolo Pratese questa vostra difesa di *necessità* (*Lett. Past. pag. 3.*)? Per dissipare le tenebre de' pregiudizi contro i vostri regolamenti, per darne raglone, per riavvicinare al Pastore l'inasprito cuor della Greggia. Monsignore, a chi vi pagasse metà di debito quando può, e dec soda.

disfarvi del tutto; fareste voi saldo intiero? Dunque o rimanete ancora assai indietro nel vostro intento, o cercate di abbagliare le poco istruite persone con delle Apologie dimezzate. Dunque sebbene in tutto ciò, di che parlate distintamente, riduceste le cose a dimostrazione; tanto ve ne rimarreste col torto. Non vi sfugga mai dagli occhi sì chiaro assunto.

15

Ed è anche peggio, che non vi riesce nemmeno tirarvi fuori da quelle poche censure, che imprendete a ribattere. Veramente, per quanto io mi proponga passar di volo, sentomi scoraggiato nell'atto di discendere a questo dettaglio. Poco vi è da sperarne: e ciò forse non per colpa vostra, Monsignore, ma a cagione della pessima usanza, introdotta da alcuni nelle controversie Ecclesiastiche. Se i vostri studj d' antichità vi hanno lasciato un po' di tempo per le storie moderne, conoscerete gli artifizj di un certo misterioso ceto di Persone, che da oltre un secolo, lotta con mille anatemi della Sede Romana, e per un capriccioso sistema di sudditanza, fa una dichiarata guerra a tutte le Leggi vegghianti, sotto pretesto di far riviver le antiche. Ora costoro, fra infiniti lor pregi, hanno anche questo, di pigliare un indirizzo, e non tornare addietro mai più. Fortunato quello sproposito, che è detto una volta da alcun di loro: e' divien causa comune: e per quanto uno sudi a dimostrare l' opposto, sempre ritorna l' errore in campo, novello, e fresco, come se appunto non se ne fosse ragionato giammai. O andate ad azzuffarvi con disputatori di questa razza! Ve ne recherò un esempluccio a proposito. Non si capisce, che fastidio desse loro il vedere più Altari nelle nostre Chiese. Pure, eccotegli in umore di riprovare questa general costumanza presente della Chiesa: che molti Altari in un Tempio sono *scandalosi*, e *indecenti*, che ve ne debbe essere un solo, perchè *nell' Antichità* fu così. S' è risposto: se per antichità vogliano intendersi i primi tre secoli di

persecuzione : la questione è ridicola , e vorremo andare ad apprendere quanti Altari si hanno oggi a fabbricare nelle nostre Chiese , da chi non aveva facoltà pacifica di edificare nemmeno le Chiese stesse. Del resto appena brillò la pace nel Cristianismo , che veggiam sorgere la molteplicità degli Altari. S. Ambrogio nella Pistola XXXIII. narra che i Soldati mandati dall' Imp. Valentiniano a ricuperare una Chiesa occupata dagli Arriani , in segno di gaudio spirituale , ne bacciarono gli Altari : *ALTARIA deosculatos fuisse* : ove nota lo stesso Giulio Lorenzo Selvaggio , che non può quì intendersi dell' Altar. principale : *certe non Altare Bematis , nam id prælusum Turbæ , sed Navis Ecclesiæ* (Antiq. Lib. III. cap. II. §. VIII.). E S. Paulino di Nola nel Nat. IX. S. Felicis ne dice :

*Speclant de superis ALTARIA LATA fenestris,
Sub quibus intus habent Sanctorum Corpora sedem.*

E per tacer d' altri , abbiamo una incontrovertita Lettera di San Gregorio Magno , che sapete aver fiorito nel sesto secolo , la quale dovea far tacere per sempre questi Antiquarj fanatici. Ella scrive in risposta a Palladio Vescovo di Saintes nelle Gallie , e permettetemi di riferirla , che non è lunga. *Veniens lator præsentium Leuparicus Præbyter vester insinuat nobis , Fraternalitatem Vestram ECCLESIAM in honorem beati Petri , & Pauli Apostolorum , nec non Laurentii , atque Pancratii Martyrum construxisse , atque illic TREDECIM ALTARIA COLLOCASSE , ex quibus quatuor necdum dedicata comperimus , ob hoc quod suprascriptorum Sanctorum Reliquias illic collocare , Deo annuente , disponitis. Et quia Reliquias Sanctorum Petri ; & Pauli , nec non Laurentii , atque Pancratii Martyrum cum veneratione præbuimus , hortamur ut eas cum reverentia suscipere (sentite come parlavano i gran Santi antichi delle Reliquie) & collocare , auxiliante Domino debeat : provisuri ante omnia , ut servientibus ibidem , non debeant alimoniarum deesse suffragia* (Epist. Lib. VI.

Indict. XIV. Ep. XLIX.). Eccovi un *Santo* (V. la nota de' Maurini a detta Lettera) Vescovo dell' Antichità , che non lascia già stare una Chiesa con più Altari , ma la fabbrica di nuovo con *tredici* a conto fatto , egli stesso ; ed un *Santo* Papa come Gregorio Magno , che invece di disapprovar questo numero , manda perfino con *venerazione* le Reliquie per i quattro Altari , che restavano a consagrarsi. Questa decisiva Lettera di S. Gregorio , non sono io certamente il primo a produrla. S' aveva egli , Monsignore , a far più fracasso su questo punto ? Ah ! io mi vergogno di vedere voi stesso , che scrivete con questo pessimo gusto. Non vi fate carico di niente , e venite a censurar franco (*Lett. Past.* pag. 97.) *l' incomoda moltiplicazione degli Altari , contraria alla pratica de' primi secoli*. Ma altre antiche memorie si trovano con menzione di un Altar solo. Lo so , e non me ne importa nulla. Ciascuno lasciava dunque in pace le cose , senza censurare la diversa pratica delle altre Chiese ; e se aveste fatto pur voi così , (con tanto più di ragione , quanto che avete trovata fissata a perfetta uniformità la pratica delle Chiese Latine) punto di scandoli sarebbe nato per gli Altari , che avete in copia fatti demolire , e non vi sarebbe accaduto di giustificarvi per questo. Nella Chiesa di S. Domenico di Prato , per recarne un esempio , i *quattordici* Altari , che ridotti avete ad un solo , non eccedevano poi il numero delle Sacre Mense della Chiesa di S. Palladio di Saintes. Non vi rammento quelli della Cattedrale , di S. Agostino &c. Corto , corto. O voi avete più scienza , zelo , e spirito ecclesiastico ; e santità degli Ambrogj , del Paolini , de' Gregorj Magni ; o avete fatto male a demolire gli Altari. Che rispondete ? Non vi riman , che la scelta. Questo è quanto vi si può rispondere sull' innovazione scandalosa che avete fatta circa gli Altari ; e se ciò non vi basta , mi protesto , che in niun altro punto in particolare vi si può meglio convincere : imperocchè dimostrare altra cosa più esattamente di questa , che *tredici* non è *uno* , e un' non è *tredici* ; che sia mai possibile non lo so.

In più altre cose la decisione imparziale sulla vostra ragione, o torto, dipende dal fissare un punto, che in questa vostra Ditesa avete fissato assai poco. Fra gl'ingiuriosi, o come dite voi *calunniosi* sospetti destatisi circa la vostra ortodossia, ben sapete, che non ha l'ultimo luogo la fama, che voi non pensaste cattolico circa il Primato in tutta la Chiesa del Romano Pontefice, come Successor di S. Pietro. Di qui è, che pieno di premura per quel ricordo di S. *Agostino*, (e potevate dire di un più gran Padre, lo Spirito Santo) che *dobbiamo aver cura, che la nostra riputazione rimanga intera, e si stabilisca nel Pubblico* (*Lett. Past. pag. 3.*); vi fate a smentir la calunnia, con una lunga professione di Fede sul Primato del Papa, che sia *non di semplice onore, ma un vero UFFIZIO*. Stabilito per centro, che *ADOMBRASSE l'unità. . . . e che conservando in se stesso la Comunione delle altre Chiese Cattoliche, servisse A MOSTRARE la Fede di tutte* In cui da tutte le parti si unissero le Chiese disperse (Ivi p. 67.) Io sono certo a me stesso dell'intimo mio RISPETTO, E VENERAZIONE alla prima Sede (Ivi pag. 68.): Avete altro da aggiungere ? Nò: questo è quanto di forte voi diciate in due intiere pagine sul Primato. Or bene: io vi sostengo, che siamo da capo: che con tante belle parole, non avete detto nulla di ciò appunto, che dovevate dire per dileguare i sospetti. Nel vostro Capo della Chiesa tutto è ozioso, e passivo: egli è piuttosto un bersaglio muto, che un Pastore vigilante. *Autorità, Potestà, Giurisdizione in tutta la Chiesa*, quanto al Papa: OBBEDIENZA quanto a ogni pecorella di G. C.; tutto il nodo stà qui, ed è ciò, che nell'involucro di tante frasi ampollose, declinate costantemente di dire. Eh! Monsignore, è passato il tempo, che gli uomini lasciavano riempire di chiacchiere, il vuoto, che facevasi nelle cose. Le storie di Pelagio, e Celestio, e de' Padri di Palestina, le varie formule

degli Arriani, il Concilio di Rimini &c., avevano istruiti sì bene gli uomini; che quando i Protestanti s'ac-
cinsero alla stessa impresa di largheggiare in parole
soltanto circa la presenza reale, e qualche altro
punto; voi sapete meglio di me, che non trovarono
da gabbare uomo al Mondo. Primato voi dite, non
di semplice onore, ma *un vero uffizio*: veniva più
naturale il dire, *ma di potestà, di vera Giurisdic-
zione*. Centro, che *adombrasse l'unità, e conser-
vasse in se stesso la Comunione delle altre Chiese
Cattoliche*. Questo è un oracolo Sibillino. Adom-
brasse, e per officio autorevole, *conservasse le altre
Chiese tutte nell'unità di comunione, e di Fede con
se stesso, e con la sua Sede*: questo è chiaro, e
Cattolico. Io son certo a me stesso dell'intimo mio
rispetto, e venerazione alla prima Sede: e obbedienza
(ci manca, Monsignore) e OBEDIENZA alla
prima Sede, cioè al Papa. *Beatitudinis tuæ, idest
Cathedræ Petri*. Oh! manco male parmi di sentir qui
respirare i vostri Annalisti di Firenze, manco male,
che una volta questo Paroco importuno ci si leva di
su le braccia, e si butta al largo, aprendoci la dis-
puta sul Primato. Noi gli daremo gusto quanto ne
vuole: e già ammanniscono i loro cinque Testi, che
ogni Chierichetto della mia Parrocchia sa a mente,
e mi richiamano al *Cesa*, al *pari consortio* di San
Cipriano, al *sive Romæ, sive Eugubii* di S. Giro-
lamo, all'*ecumenico* recusato da S. Gregorio &c.; e
così s'accingono a baloccarmi. Sì se fossi balordo.
Ma nò, Monsignore, io non lascerò la mia presa,
non mi butterò a disputa così vasta, mi asterrò
perfino da addurvi una sola prova sul Primato Apo-
stolico. Se non è bastato avervele ripetute le mille
volte, fare' io nulla ad aggiungerne una di più! Come
potrò dunque rispondervi senza provare? Guardate
che stranio Contradittore io mi sia: dico, che lo
farò benissimo, e con somma facilità. Eccolo. Io vi
presserò a determinarvi, a scegliere una sentenza sul
Primato del Papa, quale mai più vi piaccia fra quante
ne sono fissate nel Cristianesimo, dipoichè special-
mente si è incominciato a dibattere questo punto; e

vi farò vedere , che qualunque prendiate , basta a conchiudere il mio assunto presente , che voi non vi siete difeso , nè vi potete difendere. Da questa mia giusta istanza , voi non potete escirne : prendetevi una sentenza , un sistema , ne rimetto la scelta a voi ; ma prendetene una. E che ? Potreste ricusare l' ozione nell' impegno , e dovere , in cui siete di giustificarvi ; o pretendereste di fabbricarne una nuova voi , di coniare un sistema , che non si fosse sentito fin qui ? Facciamo dunque i conti : come volete restar servito ?

I. O vi scegliete (perdonatemi , Monsignore , io nomino le sentenze , non le imputo a voi) di accordare al Papa ciò , che gli accordano i Luterani , i Calvinisti , ed i Greci scismatici :

II. O volete pensarne come gli Appellanti della Bolla *Unigenitus*.

III. O come i *Cattolici* Gallicani moderni :

IV. O Romani , cioè tutto il resto della Chiesa.

Di certe sentenze bastarde , ed aeree , io non farò distintamente menzione , o perchè non hanno più voga , o perchè abjurate dagli stessi loro inventori , o perchè si riducono alle principali qui esposte , come un mescolato raccozzamento di diverse di esse. Fra queste quattro , l' ultima son persuaso , che non vi piace. Vi si è sentito le tante volte porre in dileggio i Teologi Pontificj , la Curia Romana , le *usurpazioni di un nuovo sistema* (*Lett. Past.* pag. 11.) , e qualche frase più forte ; che sarebbe un gettar tempo l' affaticarsi , a persuadervela. Fate dunque la pace vostra : al mio oggetto non monta , ed a me non tocca obbligarvi a pensare siccome me. Dunque più non si parli della quarta sentenza , sia come non vi fosse.

Voglio , Monsignore , supporre , che nemmen vi piaccia determinarvi alla prima , e potremo sol rammentarla per erudizione letteraria. Vi rammenterete pertanto , che il Luterano Claudio Salmasio , nella prefazione al suo Libro : *De Primatu Papæ* , attesta

chiaro , che i Protestanti non hanno mai negato al Papa un Primato d' ordine : *Reformatos Primatum tantum Ordinis in Papa agnoscere* , perchè *ut in omni ordine Primatus est , quia & primus semper aliquis datur ordinis , ut secundus , & tertius ; ita , & in ordine Episcoporum*. Che anzi nel Libro I , Lettera 27. delle scritte da lui in francese l' anno 1630. , prima cioè di dar fuori l' Opera : *De Primatu* , dice qualche cosa di più : *De penser aussi que cette Primauté ne soit autre chose , qu'une préséance , & l'honneur d'aller devant , c'est se mécompter : La pratique de la primitive Eglise est contraire , qui lui a toujours donné d'avantage , & ce mot Primatus , en toute la Hierarchie Ecclésiastique , n'a jamais été sans quelque fonction (o come voi dite , vero ofizio) supérieure , ou JURISDICTION avec l'honneur (lo che voi nemmen dite).* Melanctone , nella famosa Lettera sopra la disputa fatta in Lipsia da Lutero , dice , che ivi fu sol questione : *utrum jure divino probari posset æcumenici Pontificis AUCTORITAS. . . Luterus æcumenici Pontificis AUCTORITATEM veneratur , ac tuetur : de jure divino disputare voluit*. In fatti anche Lutero stesso nella Pistola a Emsero avea detto : *Volo & ego Romanum Pontificem esse primum omnium. Verum esse Romanum Pontificem jure divino superiorem , nulla ratione credam*. Di qui è , che il Calvinista Blondello (*De Primat. in Eccl. pag. 24.*) similmente conferma : *Protestantes , neque Apostolicæ Cathedræ dignitatem : umquam veteri Romæ denegasse , neque Primatum , quem habet in vicinas Ecclesias , imo etiam quem aliqua ratione obtinet in universa , ita tamen ut Ecclesiastico juri dumtaxat id tribuant , quod Pontifices divino jure ad se pertinere contendunt*. Non voglio neanche portar la cosa più innanzi sull' autorità del famoso Guglielmo Leibnizio , che nella Lettera 8. *ad Joan. Fabricium* , arriva sino a riconoscere la divina istituzione in questo *Supremo spiritual Magistrato* , e gli accorda , *directoria potestate* , tutto ciò , che siagli necessario *ad explendum munus pro salute Ecclesiæ*. Ommetto anche ciò ,

che dice Hugon Grozio all' art. 7. nel suo *Votum pro pace Eccl.*, e nella *Discuss. Rivet. Apolog.*, acciò non mi s'abbia a replicare con Eineccio, che Grozio *papizza*. Contentiamoci di questo. Dunque, Monsignore, eziandio per i Protestanti non incontreremo difficoltà a riconoscere nel Papa un Primato *d'ordine*, e *d'ufficio*, come dite voi, ma anche di più; *d'autorità*, di *potere*, di *tutto ciò*, che i *Papi pretendono avere dal diritto divino*; purchè loro accordassimo esser solamente di diritto Ecclesiastico. Non parlerò nè tampoco de' Greci, i quali è notorio, che non eguagliano i Protestanti nell' odio al Primato Romano, come potrei mostrare col deposito degli Scismatici Barlaam, e Nilo, se vi fosse pregio dell'opera. Al qual luogo, concedete, ve ne supplico, Monsignore, qualche cosa alla mia debolezza. Amari geniti sorgono dall' intimo del mio cuore, ogni volta, che mi ritorna alla mente, ove son ridotte le cose nella misera nostra Italia, sul declinare del Secolo XVIII. Un Vescovo squisitamente Cattolico, nell'atto appunto, che vuol giustificare innanzi a tutta la Chiesa la sua Fede sul *Dogma* del Pontificio Primato, ci dà una dichiarazione tale, che ridotta a sostanza, potrebbe formarsi *molto più efficace* se si prendessero le stesse parole de' più rigidi Luterani, e Calvinisti! Monsignore, voi non ingannerete certo con delle frasi il Giudice sapientissimo. Che chene sia, e alla sentenza scendendo de' moderni Appellanti circa il Romano Primato; costoro per la più parte si son gettati al dannato, ed abiurato sistema di Richerio, e a la vergognosa impostura di mascherarlo sotto la forma Gallicana, benchè tutto il Mondo sappia, che quella rispettabil Nazione, per mezzo de' suoi Pastori, delle Assemblee del suo Clero, della Sorbona &c., lo ha condannato cento volte anche di *eretico*. Pur non ostante, io veggo, che il famoso Arcivescovo di Sebaste Pietro Codde, primo, e primario intruso di Utrecht, e banderajo di quello scisma funesto, che dura ancora; posto in circostanza simile, Monsignore, alla vostra di spiegare *l'intima sua disposizione dell'animo* circa il Successor di S. Pietro,

n° 26. di Novembre 1705., ne scrisse a Clemente XL di tal tenore: *Hæc est, Beatissime Pater, intima animi mei dispositio. . . Pari quoque sollicitudine, eadem gratia adjuvante, semper geram meis impressam visceribus, sinceram venerationem* (ma non basta) **ATQUE OBEDIENTIAM, quam sacræ vestræ AUCTORITATI DEBEO.** Dovrei copiare intiera la Lettera al Popolo &c. di Gio. Neercassel Vescovo Castoriense, altro Santo Pastore disobbediente di Utrecht, degli 8. Aprile 1679., ove dice: *Vos nullis privatis Scriptoribus, & opinationibus adhærentes* (i Pratesi voi gli rimettete più tosto agl' infami Annali Fiorentini, ai Guyard, agli Zola, a' Tamburini, a' Pujati &c.) *pro reverentia Apostolicæ Sedis, ad quam teste Cypriano, perfidia non potest habere accessum, cum eodem Hieronymo nescitis Vitalem, Meletium respuitis, ignoratis Paulinum* (non badate a Lettere vere, o false di Cardinali anonimi, ignorate i Foggini, rigettate i Pannilini, e gli Sciarrelli &c.) *persuasi CUNCTOS spargere, qui cum Romano Pontifice non colligunt.* Prosegue a dire co' Padri Terraconensi, e della Dardania, che si facciano gara d' ubbidire: *parère*: alla Sede di Roma, *unde nihil errore, nihil præsumptione* (*nihil* per raggiro de' Frati, *nihil* per cabala de' Molinisti &c.) *sed Pontificali totum deliberatione PRÆCIPITUR. . . Cum huic UNANIMI Sanctorum Patrum doctrinæ, atque Apostolicæ traditioni devotum præbeatis assensum, non est quod vos doceam, quæ Summo in Terris Pastori, ejusque Sanctionibus OBEDIENTIA DEBEATUR* &c. Che timore avevate di esprimere, Monsignore, voi pur così? Santo il Neercassel, e santo voi, non ve ne sarebbe provenuto quindi un ostacolo all' inserzione del nome vostro nel Necrologio. Aveste avuta almeno la degnazione di accordarvi ai sentimenti di uno de' più autentici, e solenni atti del Partito, il famoso Appello de' quattro Vescovi del 1717., come un di loro lo spiega, cioè Monsignore di Bologna in Francia! *Il Pontefice Romano per diritto divino essere il primo Pastore, non di solo Primato d' onore, e di presidenza,* (ma di vero

Vero officio direste voi : l' Appellante Vescovo dice meglio) *ma anche di GIURISDIZIONE, e il medesimo essere stato proposto da Cristo a tutto il Gregge, e agli stessi Pastori. . . lo che confessa la Fede, nè da alcuno, fuorchè dall' Eresia, richiamasi a controversia (Mandem. & Instr. de Mr. de Boul au sujet de l' Appel, qu'il a interjetté conjoint. Avec Mess. les Evêques de Mirep., de Senez, & de Montpell. Paris 1717. pag. 18.).* Si vede bene, che nel 1717. que' santi vostri Confratelli, che facevano delle Pastoral per dileguare i sospetti, non si lusingavano tanto di poter tenere a bada la Gente con delle Formule vaghe, e vuote. Basta : aspetterò di sentire, se anche il Codde, il Neercassel, i quattro Appellanti &c., abbiansi a mettere fra gli adulatori della Corte di Roma, e i Decretalisti.

18

Resta a dir solo de' Cattolici Gallicani moderni : ma ben potete aspettarvi, che essi diranno anche più, e più chiaramente de' non Cattolici. Eppure nel sapersi, che avete fatte adottare da' vostri 200. Padri le quattro Proposizioni del 1682. (V. sopra n. 9.), e che buccinate quasi per intercalare i modelli Franzesi, pare, che dovrebbe dedursene, che voleste fare alla moda l' Italo-Gallo. In tal caso però dovevate mostrare almeno un Atto solo, un sol monumento vero della Chiesa Gallicana, in cui si adotti pel Papa il titolo, e la nozione di *Capo Ministeriale*, adoperata da voi, da' vostri Opuscoli, da' vostri Simmisti, dal vostro Sinodo : dovevate esprimervi con le parole dell' Assemblea 1681. ne' mesi marzo, e maggio, ripetute nella stessa *Dichiarazione* del seg. 1682., a proposta di Bossuet medesimo : *Obtinet ille (il Papa) in nos Primatum AUCTORITATIS, ET JURISDICTIONIS, sibi a Christo Jesu in Persona S. Petri collatum. Qui ab hac veritate dissentiret, SCHISMATICUS, IMO, ET HÆRETICUS ESSET.* Questa è la vera, unica, costante sentenza delle presenti Chiese di Francia, ripetuta nell' Assemblea Ge-

D

nerale del dì 8. Maggio 1728., ove conchiudesi: *NECESSE est igitur, secundum Catholicam fidem* (non come un punto indifferente di disciplina, o di controversia) *recognoscere in summo Pontifice Primatum honoris simul, & JURISDICTIONIS, uti agnitus fuit primis quoque Ecclesiae temporibus*: tale insomma, a cui, come aveva dichiarato la Facoltà di Parigi all' art. 23. della celebre sua Censura del 1542. contro Lutero, *cui omnes Christiani* (perciò anche i Vescovi se son Cristiani) *PARERE tenentur*: cosa, dicono: *certa per diritto divino*. Di qui è che gli ampollosi Articoli de' Protestanti, i' quali volevano abbagliare con parole, non sono mai passati alla perspicace Facoltà, per quanto ripetessero Primato Primato, poichè non vi si esprimeva l'immediata istituzione di Cristo, *immediate a Christo, nè POTESTATIS, ET JURISDICTIONIS in tota Ecclesia*; come può vedersi nel Proemio dell' Assemblea del 1583., e in cento altre occasioni. Perciò, Monsignore, anche questa vostra magnifica Profession di Primato, credo non sarebbe punto riconosciuta pienamente cattolica, (e voi l'avete scritta per dileguar le calunnie !) neanche in un Assemblea di Parigi. A questo ci penserete voi, se vi pare. Quanto ai casi nostri, eccovi qui schierate le sentenze sul Papa, che non potete allegare a sospetto di Curialismo. Veniamo all' ergo, e prendetevne una. Badiamo bene, io non voglio questioni, non voglio quei Testi, nè Codici, nè Antichità, nè Concilj, nè Padri: non s' ha ire al largo. Vi avete o a dichiarar per uno de' sistemi esposti, o dir chiaro, che non ve ne piace alcuno, perchè tutti danno troppo al Pontefice di Roma, anche i Protestanti medesimi, ed i Greci scismatici. Bisognerebbe in conseguenza, che protestaste di volere riformare anche il Papato *conformemente alle più pure massime* (pretese) *dell' Antichità* (Lett. Past. a' Pistojesi dello stesso dì 5. Ottobre 1787. p. 3.), con limiti assai più ristretti, che non vi abbia tentato porre la stessa Riforma, Lut..... ah Monsignore! perchè son io costretto a finestarvi con queste immagini orribili a ogni Fedele, non che a un sacro

Pastore del vero Ovile di Cristo? Voi ben vedete, che fo qui un argomento puramente ipotetico, non mai per insultarvi, tolgalo il Cielo, ma per mantenersi stretti all' assunto. Però come vi accennava poc' anzi, sarebbe qui fuor di luogo, che vi gettaste a sproloqui su l' Antichità: che la vera nozione del Centro Ecclesiastico volete prenderla dalla Scrittura, da' Santi Padri, da' primi Concilj &c.: tutte cose ottime, ma di lunga indagine, che non è del presente istituto. Fatevi pure un sistema, e pigliatelo anche dal Paradiso: se lo porterete in questo Mondo, io tornerò sempre a domandarvi: *questo tal sistema qualunque, accorda al Successor di S. Pietro, almeno quanto gli concedono i Protestanti?* Sempre qu' s'ha far capo. Nè faceste carico a me di conciliare queste, con altre massime de' Novatori stessi sul Papa, ben sapendosi, che è una qualità propria dell' errore, il contraddire a se stesso. Non riuscì a Bossuet (*Hist. de Variat. Lib. V. n. 27.*), lo spiegare come coloro non s' avvedessero, che da ciò, che ammettevano ne seguiva ciò, che negavano: figuratevi se possa riuscire a me. Questo assunto non c' interessa ora, che non dobbiam divagarci, ma argomentare.

Ora egli è provato, che il Papa ha un vero Primato d' autorità, di Giurisdizione in tutta la Chiesa, sebbene alcun volesse disgraziatamente adottar l'eresia, che ha Egli tale autorità dall' istituzione Ecclesiastica. La potestà, l' autorità nel Superiore è un diritto, cui necessariamente corrisponde nel suddito il dovere d' obbedienza, obbedienza in tutta la Chiesa, cioè in tutti i Fedeli, ed anche, e forse principalmente ne' Vescovi, che gliel' hanno espressamente giurata. Voi eziandio, Monsignore, che pur vi professate soggetto, e responsabile alla Chiesa (*Lett. Past. pag. 64.*) ne' vostri regolamenti, restereste egualmente soggetto a chi la Chiesa deputato avesse a comandarvi in suo nome: dunque soggetto, ed in dovere di obbedienza al Papa, posto anche il principio eretico,

che la Chiesa, e non G. C. *immediate* ve lo avesse dato per superiore. Finchè la Chiesa medesima (sempre in questo supposto) non mutasse l'ordine stabilito; quella sincera, ed *efficace obbedienza*, che nell'atto terribile della vostra consecrazione giuraste al Romano Pontefice innanzi agli Altari, e sul sacrosanto Vangelo del Figliuolo di Dio; glie la dovete inviolabile, in qualunque più spaziosa sentenza, che vi eleggiate per farvi giudicare la vostra causa. Dio supremo Custode dell'ordine, e da cui deriva ogni creato potere, chiederà conto di questa vostra obbedienza, benchè abbiate declinato costantemente di esprimerla; e il diritto d'essere obbedito, nel Superiore il Papa, dee ponderarsi con le regole consuete di qualunque altra legittima Potestà. Voi dunque necessariamente, e per debito di coscienza: *propter conscientiam*, per debito sigillato da vostro solennissimo giuramento, dovete (da qualunque parte vi rivolgiate) obbedire al Papa in tutto ciò, che non ecceda *evidentemente*, o la natura della sua potestà, o i termini dell'onesto, e del giusto. Allorchè accadesse, che ei vi prescriveva cose anche di dubbio diritto, e su cui possa cader controversia; sempre veglia in voi il debito di obbedire: perchè ancora la morale del Caramuel, e del Bonaccina v'insegna, che nel dubbio, la presunzione favorisce sempre il diritto anteriore, e certo del Superiore. Vi è egli cosa meno chiara, o meno evidente in tutto questo discorso? Potrò mai supporre un Vescovo Cattolico, anzi un uomo di comun senso, in opposti principj? Ora da essi si rovesciano affatto la più parte delle vostre difese.

Per esempio, comandò S. Pio V. a tutti i Vescovi &c. in perpetuo, e perciò anche a voi, di far uso unicamente del Messale Romano emendato, e che *Missam juxta ritum, modum, ac normam, quæ per Missale hoc a nobis nunc traditur, decantent, ac legant, neque in Missæ celebratione alias caeremonias, vel preces quam quæ hoc Missali continentur*

addere, vel recitare præsument (Bulla *Quo primum* del dì 12. Luglio 1570.). Non occorre numerare le conferme di tal divieto. Lo fece simile lo stesso Papa quanto al Breviario nella nota Bolla *Quod a nobis* del 1568., volendo, che nulla possa *aggiungersi, nè togliersi, nè cambiarsi*, ponendovi anche la pena di *non adempire il precetto*, se si reciti diversamente. Clemente VIII. nella Bolla: *Cum in Ecclesia* del 1602. prescrivendo *Ordinariis locorum, ne aliquid addi, vel detrahi permittant. sub pœna excommunicationis, suspensionis a divinis, ac interdicti ab ingressu Ecclesiæ.* Lascio la simil Bolla: *Divinam Psalmodiam*, di Urbano VIII. &c. Questa rilevante materia, era stata oggetto delle discussioni di tutta la Chiesa adunata nell'Ecumenico Tridentino, che non avendo potuto tirare a compimento una materia di così varia, e multiplice ispezione; ordinò (Sess. XXV. de Ref. in Decret. de Ind. Libr., Catech., *Breviario, & Missali.*) ai Padri deputati, che *quidquid ab illis præstitum est, Sanctissimo Romano Pontifici exhibeatur, ut ejus judicio, atque AUCTORITATE TERMINETUR, atque evulgetur.* In fatti le riferite Bolle di tre Romani Pontefici rendono testimonianza, con quanta cura, e ponderazione si procedesse in esaminare replicatamente, e correggere il Messale, e Breviario. Uomini periti chiamati alla Capitale del Mondo, Libri impressi, e Codici a penna ricercati per ogni dove, collazioni, esami, dispute, diligenze, quanto in somma poteva umanamente impiegarsi nel difficile assunto, tutto fu adoperato senza risparmio; e i Libri si divulgarono *quam emendatissimi* fu possibile. Ditemi, Monsignore, eccederono i Papi i termini della loro ispezione, con metter mano su cosa appartenente sì chiaro al dipartimento spirituale di Chiesa; e che in oltre veniva con atto solenne, ed espresso di un Concilio Generale, affidata al loro Giudizio, ed autorità? Foss' anche stato incaricato *dalla Chiesa* di tal commissione, non dirò il Pastore Supremo, ma il Vescovo stesso di Samminiato, er' egli lecito a quel di Pistoja di voler non ostante entrar esso a fare il *Correttore de' Messali*? E che? I Vescovi di Pistoja

non sono nemmeno soggetti ai Concilj Ecumenici! Dovrà scender di nuovo dalla destra del Padre l'eterno Verbo, per mettere un freno al potere sfrenato di questi Uomini singolari? Se non ostante la deputazione del Tridentino per emendare il Messale, e Breviario, restava libero qualsiasi Vescovo d'emendare a suo modo; sarebbe stata ridicola determinazione il rimetterla espressamente ad un solo. Il Sacro Concilio di Trento avrebbe tutto all'opposto dovuto dire: la correzione non si è potuta ultimare, ogni Vescovo la compisca privatamente da se. Chi emenderà una cosa, e chi un'altra, chi farà bene, chi farà male, chi non farà nulla: chi ci lascerà degli errori, chi ce ne metterà de' nuovi: in capo a vent'anni sarà un miracolo, che restino nella Chiesa due Messali, e due Breviari simili, com'è un miracolo trovar due teste, che pensino alla maniera medesima: ogni Sacerdote sarà sempre nell'incertezza di dir l'Officio, e la Messa allo stesso modo per un anno intiero, come è incerto, che viva un anno il suo Vescovo, o duri un anno nello stesso pensiero: nel giro di quattro, o cinque giorni della sola Toscana, un devoto Cristiano potrà ascoltare 19. Messe, e 19. Mattutini diversi. Si cambierà niente nell'essenziale del rito? Forse sì, e forse nò, e più probabilmente che sì, quando la cosa passi per tante mani. Ah! Monsignore, è possibile, che ai Padri tutti del Tridentino, celar vogliate conseguenze così ovvie, ed evidenti? Ma che serve l'ipotesi contro il fatto? Fatto stà, che questa emendazione la Chiesa, certamente anche secondo voi, la Chiesa l'ha rimessa, o commessa a uno; e fosse anche il minimo de' Pastori, voi non c'entrate più, se voi non siete l'incaricato. Ritirate la falce dalla messe, che non è vostra. Dunque: Sebben voleste, che tante Bolle non vi avessero divietato di stender la mano su que' sacri Libri, o non avessero elle potuto farvi cotal divieto, anche prescindendo dall'autorità, e dal fatto de' Papi; l'obbligo di non toccare il Messale, e il Breviario vi proviene dal Concilio di Trento evidentemente; ed io aspetterò, che diciate, che e' non avesse autorità d'obbligarvi. Dopo ciò, sogno forse nell'ascoltarvi in di-

fesa piantar da franco, che queste vostre riforme non eccedono le ordinarie facoltà vostre, nè le Disposizioni del Tridentino? (Lett. Past. p. 92.) Oh, Monsignore! Che siete un Vescovo dispensato anche dal rispetto, che deesi al Pubblico, per non dir dalla buona fede? Se capite anche voi d'aver torto, e volete non ostante difendervi; dite delle cattive ragioni, ma non giuocate di cervello su' fatti. Ma la Chiesa stessa (voi replicate Ivi p. 94.), e persino i Papi le desiderano queste correzioni, e sarebbe ridicolo, che io dovessi chieder licenza alla Chiesa di osservar le sue Leggi, e secondarne le mire. Oh che brava maniera di giustificarsi col Pubblico! O questa è bella! La Chiesa, sì Signore, la migliore, la più esattissima correzione de' sacri Libri la desidera, la brama, la vuole, l'ha procurata, e la procurerà quando occorra, ma non la desidera, nè la vuole da voi. Da chi essa la desidera, l'ha detto chiaro; e non tocca a Monsignor Ricci di venir a imprestare intenzioni alla Chiesa. La Chiesa forse desidera, che vi si dica qualche cosa di più forte, ma non lo desidera da me. Sarebbe bella, che io Paroco venissi a cresimare i Fedeli della Diocesi di Pistoja, perchè la Chiesa desidera, che si cresimino i suoi Figliuoli, o volessi a forza predicare nella Città di Prato, ove voi in otto anni non avete (secondo l'antica Disciplina) aperto mai bocca dopo il dì del possesso; perchè la Chiesa ordina che si predichi.

21

Ma supponiamo, che qualsiasi incaricato dal Concilio di Trento per l'emendazione del Messale, e Brevario, non l'avesse fatta bene, e perfetta: che dovrebbe fare in tal caso il Vescovo di Pistoja? *Interrogabo, & ego vos unum verbum*: di questo bene, o male: *quis te constituit Judicem*? Posso io dire a voi: voglio venir io a far il Vescovo a Prato, perchè voi non lo fate bene? Dunque se a tanti Papi, con tanti ajuti, con tanti mezzi, non è riuscito di torre affatto ogni minimo neo de' Libri liturgici, riuscirà per appunto a voi? Voi solo sarete al caso per purgar bene un Mes-

sale, e un Breviario, per decidere tante questioni; fissare tanti punti di storia, di liturgia, di cronologia, di biografia? Quando vi ci siete acciati, avete veramente urtato in gravissimi scogli voi stesso, e siete andato a diametro contro i migliori monumenti dell'Antichità, come è stato dimostrato con varj esempi, che non occorre trascrivere, nelle *Raciniane Lett. VI. §. III. p. 159. &c. an. 1787.* E quella nuova Domenica al principio dell'Anno, ove cadono le ottave delle Feste Natalizie; non è ella una Rubrica grottesca, e mirabile? Ed è quivi ove mettete fuori (*Lett. Past. p. 96.*) l'autorità del Cardinal Bona, *la di cui pietà, e dottrina è maggior d'ogni lode, e ne citate il Lib. I. Cap. VII. n. V. De reb. Liturgicis*, e bramereste di poter trascriverne intiero un Capo, per dimostrare in sostanza, che le mutazioni fatte da voi non inducono varietà di *Rito*, onde non vi s'abbia a rimproverare, che non dovevate mutare i *Riti universali*. Monsignore, non è colpa vostra, ma della causa, in cui siete sfortunatamente impegnato, che non possiate addurre, che sì cattivi argomenti. Sentitemi: il Cardinal Bona, la di cui pietà, e dottrina è maggior d'ogni lode, fin dal titolo del Cap. XIV. di quel medesimo Libro che citate, si mette a provare a scopo fisso: *In una Ecclesia PLURA ALTARIA, pluresque Missas olim fuisse. Missæ sine communicantibus antiquissimæ.* Perchè dunque non avete fatto a modo del Cardinal Bona, con lasciare stare gli Altari come gli avete trovati, e che si potesse comunicarsi fuor della Messa? Se io non posso obbligar voi a seguire il Bona nel Capo XIV., vorrete obbligar me a seguirlo nel VII.? Che avete anche voi il privilegio di ammettere le autorità sol quando dicono a modo vostro? Ma io son tagliato a lasciarvi fare a vostro piacere: cosa dunque dice Bona pio, e dotto nel solo Capo VII.? Egli trattando sempre le cose da Antiquario, mostra nel n. 1., che i Riti, e Ceremonie per la Liturgia, e la Psalmodia, anticamente si regolavano, per regola ordinaria, ne' Concilj Provinciali. Passa nel secondo a mostrare, che *Seculariorum hoc proprium fuit, ut cum a Fide deficerent, Libros*

quoque Rituales, vel suis erroribus inficerent, VEL PRIVATA AUCTORITATE IMMUTARENT. Segue a dire nel III., che il costume all' incontro de' Padri ortodossi fu di custodire *illibati* questi santi Riti: *et ne in re tanti momenti aberrarent, omnes fere occidentales Regionēs, Romanæ Ecclesiæ adhæserunt*, in qua, *ut ait August. Ep. 162., semper viguit Apostolicæ Cathedræ principatus. Ita docuit Tertullianus. . . Iræneus &c. Hoc Summorum Pontificum, hoc Episcoporum, piorumque Principum studium, hæc cura fuit, ut omnes Gentes, quæ in occiduis partibus sunt, traditiones, ritus Romanæ Ecclesiæ in ordine Missæ sequerentur*: e lo va provando con somma pietà, e dottrina. Indi al n. IV.: *Hac uniformitate in omnes Ecclesias Occidentales, excepta Mediolanensi* (notate: dunque pel Bona vi è qualche diversità di Rito dall'Ambrosiano, al Romano) *tandem introducta, factum est, ut errores, & abusus tollerentur, quos experientia docuit in multa consuetudinum discrepantia vix posse evitari.* Continua spouendo le cagioni, per le quali non potè con tanta facilità introdursi il Rito Romano in alcune Chiese Latine: onde restò in alcune (dice nel seg. n. V. da voi citato) qualche diversità, *quæ proculdubio, nec ritus diversitatem inducunt, nec ritum peculiarem constituunt*: onde, *recentiores Misoliturgi* (cit. n. II.), cioè i Protestanti, che quì, e in tutta l' opera, ha di mira il pio Cardinale, non avessero a recriminare la Chiesa Cattolica, che soffre anch' essa la diversità di Rito. Questo è anche lo scopo del precedente Capo VI., che pur citate (*Lett. Past. p. 99.*), di mostrare cioè, che queste accidentali varietà in rito, che sono state, e tutt' ora in alcune Chiese si osservano, non debbono pregiudicare alla Cattolica, nè alla reciproca unione di carità nelle Chiese fra loro, essendo queste cose di variabile Disciplina (variabile, già si capisce, da chi tocca) che non intaccano l'unità della Fede; e perciò, con somma moderazione: *Orientalibus his numquam de Ritibus mota est a Romana Ecclesia, quæ sedulo potius in hanc curam semper incubuit, ut illibati servarentur.* E però tra-

tando la cosa in generale, e in astratto, come fà quì il Bona, ne siegue: *Debet igitur unaquæque Ecclesia custodire ritus suos, sed receptos a majoribus, longoque usu præscriptos, & legitima auctoritate approbatos.* (come per appunto quelli, che avevate trovato in Pistoja, ed in Prato). *Si quid vero innovatum, si quid perperam immutatum, id expungendum, & corrigendum est.* E di quì, voi Monsignore, ne inferite, che avete fatto bene a innuovare, e mutare? Ammìro questo bel dono di Logica! Aggiungete, che la Chiesa Romana, che forse ci vorreste dipingere come nimica dell' Antichità, anche in mezzo alla premura salutevolissima, che si è data per fissar nella Chiesa tutta la possibile, e edificante uniformità di Rito; si è fatta anzi sommo piacere di conservare le preziose tracce di antichità, ovunque sianl mantenute pure, e illibate. Testimonj i Riti Orientali cattolici, l' Ambrósiano, il Mozzarabo, che Ella solennemente permette, e protegge: testimonj gli antichi diversi Messali di varie Chiese, de' quali piene sono le opere de' Bocquillot, dei Merati, dei Baluzi, dei Martene &c.; che per l' incorrotta loro antichità si mantengono tuttora in uso, sotto gli occhi della Chiesa Romana: testimonio la celebre concessione di S. Pio V. medesimo fatta a tutte le Chiese, che ciò volessero, di ritenere il Breviario diverso dal Romano emendato, purchè ne avessero uso più antico di 200. anni; come in fatti non potete ignorare, che fino al giorno presente si adopera in Roma stessa, e nella stessa Basilica di S. Pietro in Vaticano. Ma che ha che fare, Monsignore, tutto questo col caso vostro? Forse in Toscana vuol dir lo stesso conservare, e distruggere, mantenere, e cambiare, rimanersi in pace nell' antica osservanza, e introdurne capricciosamente una nuova? A andare in lungo io ho paura, che mi fareste voltare il cervello. Voglio per breve respiro rammentarvi un bel ricordo di due gran santi Padri, che penso fare incidere in una Lapida nella mia Chiesa. S. Agostino nella Lett. 118. ora 54. *ad Januar.* racconta, che venutogli dubbio su le diverse osservanze delle Chiese, ne consultò, per suo governo l' Arcivescovo

8. Ambrogio, che gli diè questa regola: *Ad quam forte Ecclesiam veneris, ejus morem serva, SI CUI- QUAM NON VIS ESSE SCANDALO, NEC QUEMQUAM TIBI.* Parole piene di senso, e che se aveste avute presenti, allorchè improvvisamente vi sentiste chiamato alla Chiesa di Pistoja (Lett. Past. p. 4.), noi saremmo certamente privi di questa vostra Apologia.

22

Ma egli è tempo di stringere con i principj stessi del Card. Bona, *la di cui pietà, e dottrina* (almeno ne' Capi VI, e VII.) *è maggior d'ogni lode.* Dunque, Monsignore, negli antichissimi tempi, prima, che il Rito Romano si facesse generale in Occidente ne' tempi di mezzo, e prima, che negli ultimi si desenvolvesse, se non altro pe' Decreti del Tridentino, tutta questa ispezione a' Romani Pontefici; i sacri Libri in regola Canonica si combinavano, rivedevano &c. ne' Provinciali, o Nazionali Concilj. Non mai la Chiesa ha inteso d' esporre indistintamente gli augusti suoi Riti alle pericolose vicende dell' arbitrio particolare di qualunque Vescovo. Fatto grande, fatto certo in tutta la Storia, fatto, da cui l' essersi arbitrariamente scostati alcuna volta i Vescovi particolari, ha prodotto quanto d' incongruo cambiamento s'è mai introdotto, ed è poi convenuto a grande stento emendare ne' Riti (V. Bona cit. Cap. VI. n. III.). A misura, che la celebrazione de' Concilj incominciò a trasandarsi, Dio provvide, che le sollecitudini della prima Sede, sottrassero a metter freno alla licenza privata, per quanto, in mezzo a tante rivoluzioni, sia stato umanamente possibile. Di qui (riconoscetelo innanzi a Dio, Monsignore) di qui è avvenuto, che nella Liturgia tutta non siasi bruttamente introdotta la desolante scissura, e l' essenzial cambiamento: di qui la conservazione degli antichi Riti, che ancor mantengonsi, e della preziosa concordia delle Chiese uniformi: di qui l' edificante conformità d' un Popolo, di un medesimo labbro, e degli stessi parlarì, che col medesimo Rito, laudi, e culto tributa al Dio della pace,

e dell'Ordine: *Almae Sionis æmuli*. Dunque secondo la Disciplina, antica, di mezzo, e recente, avete tutto il torto in aver fatta solo, e dispotico mutazione ne' sacri Libri delle vostre Diocesi. Avete fatta una innovazione scandalosa al Popolo, e pericolosa alla Chiesa, che diverrebbe una Babilonia, se ogni vostro Confratello pretendesse imitarvi. Avete con ciò posti in contradizione i vostri stessi principi, mentre per una parte affettate Vescovo d'oggi di fare il Custode de' tempi antichi; e per l'altra abbracciate un metodo svincolato di privata licenza, che porta necessariamente a rinnovarsi ogni giorno, e quindi distruttivo di sua natura d'ogni vestigio d'antichità. Vi siete posto in disobbedienza aperta alle venerate Leggi dell' Ecumenico Tridentino, arrogandovi cosa, che egli aveva rimessa a tutt'altri, che a voi. Vi siete messo sotto i piedi i ripetuti comandi di più Romani Pontefici vostri Superiori, che sotto le pene più terribili vi ordinarono di non frammischiarvi in questa materia. Per compimento, vi ostinate in questa disobbedienza, trincierandovi contro ogni divieto superiore, e invece di allegarne buone ragioni, escite fuori coll'autorità del Card. Bona a mostrarci, che non avete cambiato i Riti universali. Eh! Monsignore, questo è un dar baje per argomenti. Riti, o Ceremonie, o Rubriche, o chechesiasi: abbiate richiamato cose antiche, o create delle nuove; voi avete mutato ciò, che non dovevate mutare: il vostro torto stà qui, e non nel nome. Che ha che far Pistoja con la Provincia Senonense, di cui citate (*Lett. Past.* p. 101.) un Concilio del 1528., cioè a dire anteriore di 34. anni al riferito Decreto del Tridentino? Ma; si vorrà negarvi, che nel Breviario Romano restino tutt'ora delle cose meritevoli di cambiamento? No Signore, che non si vuol negarvelo. E voi vorrete negarci, che queste cose non son punto contrarie alla purità della Fede, e all'illibato costume? Mettetevi a provare anche questa, che la Chiesa, la quale, secondo S. Agostino *attesta come crede da come prega*, nella solenne preghiera adopri universalmente formule contrarie alla Fede, e al costume. Qualche controversa leggenda,

un'azione d'un S. Paulino attribuita ad un altro, la prevaricazione di San Marcellino, e il Sinodo di Sinuessa: qualche ortodossissima Omelia d'antico, ma ignoto Padre attribuita a S. Agostino, o a S. Gregorio; qualche Atto di martirio d'autenzia sospetta &c.; sono le cose, che forse resterebbono ad emendare, o che almeno le posteriori scoperte in erudizione Ecclesiastica, hanno rese dubbiose. Mettete di buona fede sull'altro bacino della stadera i disordini, che proverebbero dalle vostre idee di lasciar campo libero a ogni Prelato, e poi ditemi se preponderano. E perchè dunque non le fa Roma le correzioni? Quelle, che ha fatte, Monsignore, vi son piaciute? Quelle, che facesse vi piacerebbono? Siamo, noi soggetti, i Controllor de' nostri Superlari, e i Ricercatori de' perchè? Roma ha dato mille attestati di avere a cuore questa sua privativa ispezione. Che non hanno fatto Sisto, Pio, Urbano, Clemente? Vi è restato ancora qualche spicilegio a raccorre? Forse vi resterà anche dopo altre messi: proponete voi un metodo come farne di meno. Intanto bisogna, che per legge di necessaria prudenza, i Romani Pontefici diano anche un'occhiata agli infiniti incomodi, che tira seco inevitabilmente questa mutazione di Libri, e calcolino se siano maggiori i comodi, che se ne potrebbero presagire. Bisogna pur ricordarsi di tante migliaja di Ecclesiastici, poveri per la più parte: di tante Chiese, che vengono a obbligarsi alla provvista de' nuovi Libri. I soli Libri Corali a penna, che sterminato peso non porterebbero a riformargli? Bisogna antivedere, che impressione farebbe ne' Fedeli la mutazione. La disgrazia de' tempi d'oggi, giunge perfino a render savio riflesso nella Suprema Potestà della Chiesa il considerare, se vi sarà qualche impertinente Annalista, qualche Scrittorello ignorante, che voglia arrogarsi di giudicare il Giudice Supremo della Casa di Dio; e sparger rumori contro le mutazioni, poichè sian fatte. Se vi possa essere qualche Vescovo indocile, pronto a sottomettersi a ciò sol, che gli piaccia, qualche pericolo di compromettere la propria autorità, e l'altrui coscienza &c.: e poi bilanciare se tutto ciò

vale la pena di cambiare una Lezione, e il titolo di un Omeia. Assicuratevi, Monsignore, che un buon Cristiano obbediente, trova assai spesso molte ragioni nell'operato pe' suoi Superiori, se lo esamina coll'umiltà, e dolcezza di G. C. Ma qui sta il nodo!

Ora lasciatemi riassumere il mio argomento sul Papa, che ne ho bisogno. Dunque ancorchè egli fosse meno eziandio di ciò lo riconoscono i Protestanti medesimi, e gli Scismatici: ancorchè fosse un semplice Vescovo incaricato dal Tridentino della emendazione del Breviario, e Messale; voi restate reo di disobbedienza alla Chiesa in quel Santo Concilio, con esservela arrogata. Mirate in che largo campo voi soccombete. Pure avvertite, che in questa ipotesi stessa restano condannati altri vostri passi più rilevanti per avventura, e clamorosi. Monsignore, in quel Concilio la Chiesa; e in quello stesso Decreto rimette al giudizio, ed autorità del Romano Pontefice tutto l'affare *de Librorum delectu*. Fino dal principio della Sess. XVIII., assistita dallo Spirito Santo, e *non humanis quidem viribus confisa, sed Domini nostri Jesu Christi, qui os, & sapientiam Ecclesiae suae daturum se promisit, ope, & auxilio freta*, ebbe a primo riguardo di restituire la dottrina cattolica alla sua purità, e richiamare i costumi a migliore osservanza. *Cum itaque omnium primum animadverterit, hoc tempore, suspectorum, ac perniciosorum Librorum, quibus doctrina impura continetur, & longe, lateque diffunditur, numerum nimis excrevisse etc.*; deputa scelti Padri, che esaminino; e riferiscano *quid facto opus esset*, acciò le pellegine dottrine, e le serpeggianti zizanie de' mali Libri, possano sbandirsi, e sradicarsi. Si giugne verso il termine del Concilio: que' Padri, che non avevano l'abilità di esaminare, e decider tutto in pochi mesi, non veggono il lavoro a maturità, e lo rimettono tutto al Papa, *ut ejus Judicio, atque auctoritate terminetur*. Il Papa coerentemente deviene allo stabilimento della Congregazione detta dell'In-

dice, col resto, che già si sa. E Monsignor Ricci? Nello sbalordimento di tutta Europa, che non sapeva determinarsi a credere, che egli sapesse i tanti Libri infami, e dannati, che ogni giorno sbucano da' Torchi del Bracali, e del Vestri; nè sapeva per altra parte comprendere, come potesse ignorarli: Monsignore Ricci viene a togliere i dubbj, e a protestare, che egli sa tutto, e che tutto stampasi di suo ordine espresso. Così è: io fò, che vegga la luce la famosa *Raccolta di Opuscoli interessanti* (il Partito) (*Lett. Past.* p. 17., 80., 81.): la proibita Opera di Guyard, e due Dissertazioni *sulla pronunzia del Canone della Messa* (Ivi p. 98.); il dannato Catechismo di Gourlin (Ivi p. 59.), che ho espressamente proposto a' miei Parochi; la nuova, e bizzarra *Via Crucis* di Pujati (Ivi pag. 54.), e perfino il Compendio del Mesenguy, e le *Riflessioni morali* (Ivi pag. 90., V. anche altre stampe alla p. 88.) del Quesnel, e queste due Opere **ECCELLENTI** ho avuto la consolazione di vederle adottate dal mio Sinodo Diocesano. Ottimamente! E frattanto gridate: aspetto da molti anni, che mi si dica per qual delitto (Ivi pag. 10.) mi si è voltato contro tutto il genere umano? Questo è un abisso impenetrabile, non che un mistero. Rinnuoverei senza bisogno la comune esecrazione al solo riferir poche delle vituperose frasi, popolari villanie, e indecenti motteggi, con le quali ad ogni pagina di quegli Opuscoli infami, e dei detestabili Annali, che sì spesso citate, si lacerano rabbiosamente le Decisioni più venerate della prima Sede del Cristianesimo, e le sacre Persone degli augusti Sedenti. Vi sono stati raccolti con premeditata, e squisitissima scelta i più sfacciati prodotti, che l'Inferno ha dettati all'odio sfrenato de' moderni Settarij, e che ha fulminati la Chiesa, condannati il Principato &c: Si piangeva da tutti i buoni questo monumento d'obbrobrio, che con esempio inaudito, fabbricavasi Italia per la posterità: e ci riduciamo a vedere un Cattolico Vescovo alzar le mani unte del sacro Crisma, e calde ancora del contatto de' Santi Vangeli, su' quali giurò fede, e ossequio, e obbe-

dienza ai Successor di S. Pietro; e intuonar alto: *ella è fabbrica di queste mani!* Che anzi accingesi a sostenere (Ivi p. 83.), che fu consiglio, e senno di porre nelle mani del Popolo coteste infamità, e chiamarlo a parte delle delicate questioni, e de' limiti della potestà Ecclesiastica, perchè la sola impostura ha bisogno delle tenebre, e della cieca obbedienza. Vecchio, Monsignore, e antiquato pretesto. Sì: il divino potere del Successor di S. Pietro in tutta la Chiesa, e sopra tutti i Fedeli, è fondato su basi sì decise, e sì ferme, che nè teme crollo ai mano ardita, nè cerca i nascondigli della menzogna. Sorga pur l'Eresia, e scosso il peso delle Sacre Carte, dell'unanime Tradizione di tutti i Secoli, delle solenni Decisioni di più Concilj Ecumenici, venga ad attaccare questi Dommi preziosi: Noi la combatteremo di fronte, nel Teatro aperto dell'universo. Ma rispetti il pudor, la decenza, e quella naturale onestà, che non dee separarsi dall'Alcorano, non che dagli Opuscoli di Pistoja. Come è possibile, Monsignore, che un impegno funesto vi abbia accecato fin qui? Gertate, vi supplico, un occhiata tranquilla su quegli Opuscoli, e immaginatevi per un momento, che vi si parli non del Papa di Roma, non di un Vescovo, ma del defunto vostro Paroco di Guerceto (a); voi gli getterete alle fiamme, dopo avergli lacerati, e proibiti. Ignoravate forse, che tutti erano già divietati, o no-

(a) Questo Sacerdote infelice è un prezioso acquisto dell'eloquenza di Monsignor Ricci, che tanto gli stiede attorno, che lo guadagnò alla sana Dottrina. Ebbe il coraggio, senza alcuna intesa del suo Superiore Monsignore Arcivescovo di Firenze, di demolire in una notte gli Altari laterali di sua Parrocchia, e cozzando contro le riprensioni del Prelato, fù bensì costretto a dargli una soddisfazione con andare per pochi giorni in un Ritiro di Esercizi spirituali; ma gli Altari non si restituirono. Finalmente nel mese scorso, quasi nell'atto di triplicatamente, e con tutta la forza annunziare al suo Popolo *Moria* (*Madre di Dio*) per una *Donnicciola*; percosso sul futo, e nella Chiesa medesima da un colpo apopletico, dopo qualche ora, e ricusato costantemente il Sacramento della Penitenza, dicendo che non ne aveva bisogno, andò al Tribunale tremendo di G. C. Noi riferiamo un fatto di pubblica, e universale notorietà.

Aggiunta alla postilla, pag. 64. che comincia:

Questo Sacerdote infelice ec. e finisce Noi riferiamo un fatto di pubblica, e universale notorietà. . . . Eppure s'innoltra a segno la sfacciataggine, e l'abuso della buona fede delle persone, che sappiamo farsi moto dal partito entusiasta per apporre al sepolcro di questo Paroco una iscrizione d'alte laudi ripiena, qual converrebbe a un Atanasio, a un Ilario, a un Gregorio. Ella ci viene da mano sicura, onde non sarà discaro, che ne anticipiamo a' Lettori la cognizione. Siamo ormai ridotti a sensarne di tutte specie, ne farà meraviglia, se vedremo anche questa.

QUI' GIACE

LA SPOGLIA MORTALE

DI GIUSEPPE MARIA MARCHIONNI

PER MANO DI FERVIDA CARITA' GUIDATO

NEL GOVERNO DI QUESTO POPOLO

AD ESSERE PER XIX. ANNI

PADRE , MEDICO , E MAESTRO

SOSTEGNO DELL' EVANGELICA DOTTRINA

PRUDENTE NEL TOGLIERE I MALI

PROVIDO NEL PROMUOVERE IL BENE

NEI TRISTI , E NEI FELICI EVENTI

EGUALMENTE TRANQUILLO

NON DAL FURORE DE' NEMICI ABBATTUTO

NON DAL FAVORE SEDOTTO

PER UN RIPETUTO COLPO D' APOPLESIA

TOLTO ALL' AMORE DEL SUO GREGGE

ALLE SPERANZE DE' BUONI

AL DESIDERIO DEGLI AMICI

NEL XXXV. ANNO DELL' ETA' SUA

IL XXXI. DICEMBRE DEL MDCCLXXXVII.

Per simil modo, e nella sua proporzione, avvenne alla funesta morte di Arrio. I Santi Padri concordemente vi ravvisarono la mano di Dio, che lo aveva colpito, appunto dipoichè *Eusebianis fretus, multa blaterans* (S. Athanas. Ep. ad Serap.) aveva profuso mille indecenze, ed era al colmo della sua di-

sobbedienza al proprio Vescovo S. Alessandro. Egli è vero, diceva altrove (Orat. I. cont. Arian.) lo stesso S. Atanasio, che: *omnibus quidem hominibus communis vita exitus mors est, neque ulli defuncto, tametsi inimico insultandum*: ma cotal morte, e in tal punto, *sed tamen exitus Arij quia non vulgaris est*, doveva dar chiaro argomento contro la dottrina di Lui: *Per-suadeo mihi* (sit. Epis. ad Serap.) *cognito mortis ejus miraculo, non aurosos esse, qui prius dubii erant, rem denno in dubium vocare, sis ne Ariana haeresis Deo odiosa, an non*. E in fatti ne profittarono plurimi ex iis qui ante decepti erant per ravvedersi. Ma la fazione ostinata de' suoi seguaci, sotto appoggio potente si diè cura di rendergli gli onori del sepolcro nella stessa veemente sorpresa del fatto, e *magnopere confusi Eus-biani, socium conjunctionis sepelierunt*. Che anzi non mancò un uom ricco di quella setta, che per decorare il Teatro infame di quella morte, fece a proprie spese compra del luogo, e vi fabbricò onesto edificio, come a lungo narra Sozomeno (L. 2. Hist. cap. 28. in fine). Così gli stessi avvisi del Cielo, che servoue a molti di salute, sono per altri fonte d'indurimento, e di dannazione.

minatamente, o nelle Regole generali dell' Indice, formato secondo la mente del Sacro Concilio di Trento? V' era occulto, che il Libro specialmente del Quesnel, che voi affettate di chiamare *opera eccellente*, è condannato con Bolla forse la più solenne, che sia mai uscita dal Vaticano? Bolla, la quale come un recentissimo Storico dimostra con irrefragabili monumenti (*Mozzi: delle Riv. della Chiesa d' Utrecht Lib: III. §. IX., e altrove. Venezia 1787.*), è stata o espressamente, o tacitamente accettata da tutti i Vescovi Cattolici, confermata espressamente, e replicatamente da' Pontefici Successori di Clemente XI. » *detta anche dal Regnante PIO VI: un Giudizio dogmatico e irreformabile della Santa Sede: Celebrata da quattro Concilj particolari, di Roma, d' Avignone, di Fermo, e d' Embrun: preconizzata da più di dodici Assemblee del Clero Gallicano.... dichiarata Legge di stato nella Francia, nella Germania, nelle Fiandre, e per ultimo nuovamente autorizzata negli articoli recentemente stabiliti fra' l' Papa, e S. M. l' Imperatore, e Re.* » L' opera appunto così condannata, quella è fra le altre, che voi fate porre in volgare per la prima volta, ristampare, approvare nel Sinodo, e donare a ogni Paroco. Fin' ora v' era stato qualche altro esempio singolare negli Appellanti Colbert, che l' aveva permessa, di Chalons, che l' aveva anche raccomandata al suo Popolo &c.: ma in quel metterla a forza nelle mani di chi la voglia, e di chi non la voglia, in quel farne un dono autorevole, e di responsabilità ad ogni Paroco, onde coartarlo dolcemente a tenerla, ed eziandio trasmetterla al Successore; in questo inaudito raffinamento, vi è non so che di squisito, di lambiccato, che vi distinguerà sempre al disopra de' vostri pochi Predecessori. Tali condanne, Monsignore, le sapevate: che anzi in proposito della proibizione del Catechismo di Goumlin, da voi adottato, ritornate a accennare la vecchia sottigliezza: con cui fu già tentato di gabbare i vostri Parochi, che era cioè proibita da Roma l' Edizion Genovese, e non la Veneta, (dello stesso Catechismo) da voi adoprata

(*Lett. Past.* p. 59.) Veramente è vergogna rimettere in campo questa cavillazione il dì 5. Ottobre 1787., quando fino nel nuovo *Indice* 1787. pag. 93., alla condanna dello stesso Goumlin, tal nota è apposta: *Captum est ne cui hoc opus, quolibet Idiomate, quocumque titulo, quovis tempore; ubivis locorum editum, retinere, aut legere liceat.* Ma via, che la difficoltà non è qui. Voi lo dite chiaro cosa pensate in genere su questo punto, a' occasione, che di questa *arbitraria, e irragionevole proibizione* (*Ivi* p. 61.) vi poneste a ricercar le ragioni; ma non poteste trovarle: *Non dovetti dunque fare alcun conto di una censura proferita da chi non mostrava ragioni.* QUANDO LA DOTTRINA DI UN LIBRO NON SI DIMOSTRI CATTIVA, LA CENSURA NON SARA' AL PIU', CHE UN AFFARE POLITICO (*Ivi*). I colpi (*dite altrove* (*Ivi* p. 83.)) d' *autorità*, e le *imperiose parole*, sono ormai troppo deboli, quando si esigono *ragioni*, e *prove*. S' ella è così, Monsignore, la questione è finita; e la gran mala cosa ho fatt' io a scervellarmi fin qui! Dunque scudo bianco: in fatto *De Librorum delectu*, per torre dalle mani de' Fedeli di G. C. Libri impuri; osceni, eretici, empj, superstiziosi &c.; *autorità* non conta: bisogna *dimostrare* la dottrina cattiva, addurre *ragioni*, e *prove*, e lasciar fare a Dio. E questo lo dice un Vescovo Cattolico per difendersi da' caluniosi sospetti destati da' maligni contro la sua ortodossia. Dunque i 318. Padri di Nicea ebbero torto a condannare a colpi d' *autorità* la Talia d' Arrie: doveano farne una bella confutazione: farla tale, che tutte le Teste possibili la riconoscessero per vera *dimostrazione*, e passar oltre. Si portò male l' Ecu- menico V., dovea dimostrar cattiva la dottrina de' tre Capitoli, non condannargli. Pessimamente si condusse S. Gelasio vietando tanti Libri nel Concilio Romano, in cambio d' addurne *ragioni*, e *prove*. E per non iscorrere tutta la Storia, operò a traverso l' ultimo General Concilio di Trento, il quale in vece di scegliere de' Padri per l' estirpazione, de' rei Libri, e poi rimettere tutto al Papa, acciò lo terminasse con

la sua autorità; dovea eleggere un migliajo di Disputatori agguerriti, e mandargli in giro pel Mondo ad azzuffarsi con tutti i capi vuoti, per dimostrarne di tutti a uno a uno *la dottrina cattiva*. Fate male voi stesso a levare dalle mani de' vostri Diocesani tanti Libri, tante Orazioni, tante Carte d'Indulgenze, che non vi piacciono, e contraddireste voi stesso anche in avvenire, se v'accingeste a vietare questo mio scritto, e il Dizionario stesso di Bayle a colpi d'autorità. E poichè lo spargere nuove, e pericolose dottrine, o con gli scritti, o con la viva voce è tutt'una; se mai sorga nelle vostre Chiese qualche falso Profeta, qualche Novatore dommatizzante, avrete torto a divietargli con Pastorale autorità lo spargere sue massime detestabili nelle vostre Diocesi, ed a proibire alle vostre Pecorelle di ascoltare la voce del Lupo insidiatore, e venefico. Mettetevi in Cattedra, e disputate, non adoperate colpi. Badate, che i vostri Parochi, i Confessori, i Sacerdoti non interdicano a alcuno la lettura di qualsiasi Libro, senza dimostrarlo cattivo, perchè altrimenti la proibizione sarà, e anche *al più* un affare puramente politico. Dunque nella Chiesa di G. C. tutto ritorna alla via della discussione, al metodo d'argomentare, e persuadere: ognun sarà Giudice, se la dimostrazione è esata; e se non può, o non vuole ravvisarla per tale, resterà a mani libere di leggere anche l'Esprit, e la Pucelle d'Orléans. In somma tutto va allo spirito privato, messo in sistema con unzione, e con carità. Se così è, Monsignore, vi domando perdono d'esser mi impegnato a rispondervi: non me ne basta l'animo. Povero Paroco di Campagna, di vecchio taglio, come volete ch'io possa soddisfarvi su tante cose? Abbandono l'impresa al Bellarmino, ed al Gotti; o più tosto a Gauchat, al Bergier, al Valsecchi. Io mi credeva, che il sistema della Religione di G. C. fosse più popolare, e meno suscettibile di cavilli, e di sottigliezze. Io, Monsignore, sono un povero Prete ignorante che con la faccia su la polvere, e gli occhi molli d'ianto, grido al Padre delle misericordie: » Signore » non permettete mai, che io ne sappia più di tutti.

» i Vescovi della vostra Chiesa, e de' suoi Concilj;
 » Signore mantenete il lume della Fede Cattolica
 » nella cara Patria Italia infelice, e nel cuore de'
 » buoni miei Patriotti spirito d'umiltà. »

Ma perchè ho io da supporre, che non vogliate concedere all'autorità del Romano Pontefice, anche nella proibizione de' Libri, nemmeno una delegazione del Tridentino, nemmeno ciò, che non gli negherbbero Dalleo, e Salmasio? In tal caso, Monsignore, avrei vinto. Sebben prescindasi dal *Domma* della divina istituzione del Primato; la Chiesa è, che per mezzo d'un'autorità superiore alla vostra (*Primato*), divietò tali Libri a tutti i Fedeli, e perciò anche a quelli di Pistoja, e di Prato. Come dunque potete voi, non sol permettergli, ma comandargli? Perchè son buoni. Questo lo dite voi: e prescindendone, giungerete all'entusiasmo di pretendere (*V. Lett. Past.* p. 69.), che mentre siamo soffogati da' Libri d'ogni maniera, non ve ne siano altri buoni egualmente, e non condannati? Or bene prendete quelli, e non mettete fuoco per ciò. Quel ridursi a voler sembrar persuaso, che non vi siano altri Libri buoni, se non si sceigono apposta dall'Indice del divieto; è una spezie di fanatismo così inoltrato, che ributta all'eccesso, e rende disperata la causa. Nè si volesse mai su questo punto, o su alcun altro, difendervi con gli usi delle Chiese di Francia. I vostri Libri, Monsignore, son vietati anche là: ma questa è questione, che a voi nè giova, nè nuoce. Si sa bene la moderna industria di nascondersi all'ombra delle così dette *Libertà Gallicane*: ma non vengane talento a voi, Monsignore, che dite d'esser uomo di buona fede. Imperocchè senza entrare a discutere, bisognerebbe essere ignorantissimo della natura di quelle Libertà, per sognarsi, che possa nel suo Governo profittarne un Vescovo di Pistoja. Da che è smossa la recente contesa su tali Libertà; è cosa sommamente notoria, che tutto il fondamento, quanto all'Eccle,

siastica Polizia, lo desumono su le *antiche consuetudini* di quelle Chiese, le quali diconsi in un possesso pacifico di tali privilegi, e usi, mediante il quale regolar debbasi con certa norma, e formalità, la riconoscenza, e cattolica loro *obbedienza* al Capo di tutti i Vescovi. La Chiesa oggi non turba quel Clero Cristianissimo nel possedimento di quelle sue costumanze, che in sostanza riduconsi a un'eccezione dalla regola generale, e lascia disputarne ai Teologi. Onde un Prelato, a cagion d'esempio, Italiano, che pretendesse modellarsi su certi usi di quelle Chiese, si renderebbe ridicolo anche a Parigi, ove tutti i Prammatici gli griderebbero: *Monseigneur il faut démontrer la possession*. E quanto il Concilio di Trento, non siete voi, ed i vostri (*penes quos rei fides sit*) che ci ripete a ogni momento, che le Chiese di Francia non vi ci sonosi assoggettate in alcune cose *Disciplinari*? Dunque osserviamoci bene: Voi siete Vescovo di Pistoja, e avete incominciato a esserlo da soli ott'anni. E però volendo onoratamente addurre in esempio del vostro Governo Ecclesiastico le Chiese Francesi, e giustificare i vostri regolamenti con ciò, che ammettesi, o non s'ammette colà; bisogna, che incominciate a dimostrare, o che Pistoja sta in Francia, o che avete trovate le vostre Chiese in possesso delle Libertà Gallicane; che son due dati metafisicamente impossibili. Per procedere adunque con metodo d'onest' uomo, rimarrebbe solo a giovarsi di ciò, che è *massima generale* in punto d'autorità Ecclesiastica, del sistema in astratto, che colà desumesi dalla natura della Pontificia, e Vescovil potestà. Ciò solamente è comunicabile in buon raziocinio a chi voglia servirsene, e non ciò che fondasi su gli usi particolari, che può solo appartenere a chi gli hà. Lasciando dunque da parte tutta questa questione, che punto non ci interessa; ove si ragioni di principi fondamentali circa la Gerarchia, non credo, che vorrete negarmi, che nella sostanza del *Domma*, a Parigi si pensi cattolico come a Roma, e a Roma come a Parigi. La diversità può consistere in certe particolari opinioni, che sono fin' ora in qualche senso in-

differenti, perchè la Chiesa, a cui tocca, non vi ha pronunziato peranche il suo definitivo Giudizio. Ora su queste opinioni appunto, se a caso vi piacesse di dare *all'Italia* il primo esempio di un Vescovo, che si dichiari solennemente pel metodo Gallicano; atto certamente fareste poco prudente, e allo spirito della Disciplina Ecclesiastica pochissimo favorevole, nello staccarvi in certo modo dal rimanente delle Chiese della vostra Provincia, dalle convicine &c., per aderire piuttosto a altri metodi, in cose sù le quali potevasi opinare, salva la Fede, in un modo, o in un altro, nè vi poteva essere necessità di dichiararsi. Ciò non ostante, a certi riflessi meno essenziali, provvedeteci voi, Monsignore, e fate come vi piace. Ne avete fatte tante altre, che avete una specie di jus quesito anche a questa. Volete affettar massime Gallicane? Vi tornerà poco conto. *Potestà* esclamerà quella Chiesa intiera, *autorità*, *Giurisdizione* nel Romano Pontefice, sopra tutti i Vescovi, e tutti i Fedeli: e tale: *cui omnes Christi Fideles parere tenentur*. La qual *Potestà* è di divina istituzione, ricevuta da San Pietro per se, e suoi Successori, *immediate a Christo*; lo che tutto, continuerà fino l'Appellante Monsignore di Montpellier, *attesta LA FEDE*, nè altro, che *DALL'ERESIA* può rivo-
carsi in dubbio (V. Sopra num. 17., 18.). Qualche Prammatico rigido ci aggiugnerà espressamente, *salve le Libertà della Chiesa Gallicana*, e aggiugnetevela anche voi se vi pare, ma non vi serve a nulla. Non si tratta quì d'opinioni, ma di Cattolica Fede. Dunque il metter mano su Dispense, Esenzioni, Libri Liturgici &c., che i Romani Pontefici vostri Superiori *per diritto divina*, hanno a se riserbate: il permetter Libri, che essi hanno generalmente vietati; abolir pratiche, che essi hanno permesse; introdurne di quelle, che sono da lor proibite, come la pronunzia del Canone intelligibile agli astanti &c. (V. *Lett. Past.* p. 89.); son tutte cose, nelle quali venite voi inferiore, a farvi Giudice del Superiore, a sovrastargli praticamente, a dichiarare col fatto, che non gli siete soggetto, nè tenuto a obbedirgli in cia-

chedun di que' casi, mentre il dovete generalmente per *Fede*. Io non posso soffrire certi melensi a ripetere: eh! tutte cose, che non toccan la Fede. Ma; e l'infettabilità dell'insegnamento ortodosso nella Chiesa di G. C.: e l'impossibilità di restringere questo retto, e pieno insegnamento fino a un sol Vescovo (V. sopra n. 10.) e la conservazione della purezza del culto: e l'autorità Pastorale di vietare i cattivi pascoli: e la già decisa venerazione delle sacre Immagini, e Reliquie de' Santi &c.: e l'obbedienza dovuta al Successor di S. Pietro, che sono punti adaffori, o parole senza senso, nè conseguenza? In che altro dunque ha da consistere questa obbedienza? In questa vostra Lettera, voi Monsignore, nè la esprimete giammai, nè vi giustificate punto ne' casi, in cui l'avete violata, come ho fatto vedervi fin qui: dunque siete mancante, e rimanere col torto dopo Apologia sì studiata, eziandio nelle cose, che avete preso nominatamente a trattare.

25.

Bisogna però rendervi giustizia in una particolare occasione, che fu come il segnale del partito, che volevate prendere ne' primi albori del vostro Episcopato, e da cui ripetete voi stesso il principio delle turbolenze, che non vi hanno abbandonato mai più (*Lett. Past.* pag. 15.). Fu la vostra Pastorale de' 3. Giugno 1781., circa la Devozione del Cuor Santissimo di G. C., che svegliò i primi rumori su la vostra condotta; e sulle vostre massime, che fu attaccata con tanti scritti, e ripresa paternamente nel famoso Breve di PIO VI. dell' anno stesso, nel quale il comun Padre de' Fedeli vi scrisse. « *Nimis profecto mirati sumus, te in Magistrum erectum esse, ut dissidia, & studia partium, jam providentia Sanctae Sedis composita, iterum excitates, &c.* » Ora riassumendo le difese vostre in quel fatto, da Figliuolo obbediente vi lamentate, che siavi venuto addosso tal cumulo di sciagure, quando nella Pastorale medesima, date al Mondo intiero una prova di non

esservi allontanato un apice « dai *Decreti della Sede Apostolica*, anzi dalle stesse *Decisioni*, e *regole delle Congregazioni Romane*. » (Ci fate quasi dimenticare d'esser voi stesso il propagatore delle *Riflessioni morali*, degli *Opuscoli* &c., il *Correttore del Breviario* &c.); e francamente appellate al contesto chiaro di quella vostra istruzione, nel quale « *Il rispetto che dimostro per il Decreto di Concensione della Festa, sono cose, che appariscono a chiunque legga la mia Istruzione.* » Che anzi, al Papa; al Papa medesimo scrivete d'aver fatto ciò solo, che in Roma stessa permettesi a chi che sia, di non avere inteso altro, che istruire *sull'oggetto del nuovo culto* (*Lett. Past.* pag. 42.), e di aver seguiti scrupolosamente *gl' insegnamenti, e le massime della S. Sede*, allorquando permise *questa pericolosa divozione* (*Ivi* pag. 47.), che voi trovaste già introdotta nella vostra Diocesi. Dunque, che male ho fatto? Vi confesserò, Monsignore, d' esser forte tentato a dubitare; che voi non abbiate un linguaggio, che io non capisca; e che forse potranno assai pochi capire. Fuori sempre dalle quistioni: non mi vi son lasciato trascinare una sola volta fin qui, nol farò certo sul termine. Secondo il linguaggio italiano, avete voluto dire fin' ora, che nel celebre fatto della Campana, e nell' Istruzione, che gli tenne dietro, non intendeste punto far guerra alla Divozione al Sacro Cuore di G. C., in quel senso in cui l'avea permessa la S. Sede, e le *Congregazioni Romane*: ma insegnare anzi il vero spirito, in cui era stata permessa, e secondo cui doveano intenderla i vostri Popoli. V' ho io capito, Monsignore, sì, o no? Or bene tiriamo innanzi, e vediamo di conciliarvi. Siete pregato a benedire una Campana: *in onor di Gesù Cristo*, o siete da altra parte avvertito, che v'è della fraude; che stiate attento. Oh bella! Un Paroco pregato a imporre a un Figliuolino il nome di Marco, teme inganno, e che vogliasi nominarlo Giovanni! Erano bene ignoranti i Custodi della Madonna delle Carceri, se pretendevano, che voi benediste la Campana sotto un' invocazione, e che dovesse valer poi sott'un'altra.

Ma disvelaste ben l'impostura. E come? Perchè sotto i lauri, e fiori, con i quali *si sogliono* in quella cerimonia adornar le Campane, ci trovaste scolpito un Cuor di Gesù. *Oh horrendum facinus!* E bene che mal vi è stato? Si fondono le Campane con tanti ornati, con tante cifre: vi si imprime sì spesso il Cuore di S. Agostino acceso della fiamma di carità; vi era in questa scolpito quello di G. C. O' qui appunto è l'inganno: quello era un segno di divozione al Cuor di Gesù, e significava con quella divozione, che era permessa dalla S. Sede, e che voi avete sempre rispettato, ma un' altra divozione cattiva, che fu *preciso dovere* (Ivi pag. 17.); che voi contradiste con la pubblicità di fare scalpellare, e radere quella Immagine, e quella iscrizione, e con iscrivere quella calorosa istruzione Pastorale. Ammiro, Monsignore, l'ingegno di dedurre tante cose da fatto sì semplice, e naturale: io credeva vedervi dell' entusiasmo. Perciò vi dichiaraste sì forte contro *quella falsa, e pericolosa divozione carnale*, che turbato avea tanto tempo la Chiesa (quando? dove? come?) che riprovata più volte da' Romani Pontefici (cioè non fu voluta altre volte permettere). . . . era finalmente (tanto fu esaminata maturamente la materia!) riuscita a farsi tollerare. (prævio recessu a decisio: innanzi dicevate permettere). E la bisogna andò, continuata, assai bene, poichè ebbi (in seguito della suddetta istruzione) la consolazione (Ivi pag. 20., 21.) di sentire, che i Vescovi di Cortona, e di Colle tolsero da' Calendarj la Festa, l'uffizio del Sacro Cuore: e s'ebbe ben subito anche noi la consolazione di sentire, che ne gli avevate tolti pur voi. Ma, fatemi grazia, Monsignore, che temo di travedere. Voi l'avete con quella divozione *falsa, e pericolosa*, che prima fu rigettata, e poi tollerata (permessa) dalla Santa Sede. E questa qual' è? L'Uffizio, e la Festa, che voi, Colle, e Cortona, toglieste con tanta *consolazione* da' Calendarj, ne quali era già introdotto, era forse altro da quello, che aveva approvato la S. Sede? In tal caso faceste bene a levarlo. Ci avrete dunque sostituito quello

genuino, e sicuro, approvato nel Decreto di concessione, di cui, il rispetto, che dimostro per il Decreto, di concessione della Festa, sono cose, che appariscono a chiunque legga la mia istruzione. (Così è: appariscono anche in questa apologia.) Nò, non si è sostituito nulla. E siccome non vi siete allontanato punto dai *Decreti della Sede Apostolica, anzi dalle stesse decisioni, e regole delle Congregazioni Romane*, e ne avete seguiti scrupolosamente gli insegnamenti, e le massime: bisogna conchiudere, che la Sede Apostolica, e le Congregazioni, approvano la Festa, solo perchè non si celebrasse ed esibirono la Messa, e l'Uffizio perchè non si dicesse da alcuno. Così voi avete istruito a dovere il vostro Popolo *sull' oggetto del nuovo culto*, ed il Sommo Pontefice ha avuto torto in riprendervene, *la che in questo luogo avete impresa di dimostrare.* Spiace anche a me, Monsignore, questo raccozzamento d'inezie in affar così serio, quanto è la difesa di un venerabil Vescovo della Cattolica Chiesa: e mi spiace di vedermi insultato, insieme con tutto il Pubblico, per mezzo di cambiamenti così palpabili, fatti mentre si scrive a un Successor di S. Pietro, ed a tutta la Chiesa. Mi si cuopre il volto di confusione, e vergogna a questi pubblici vituperj. Noi, dicevano dolenti que' buoni Vescovi Cattolici, che erano stati ingannati dalle espressioni equivoche degli Arriani al Concilio di Rimini; *putavimus sensum congruere verbis: nec in Ecclesia Dei, ubi simplicitas, ubi pura confessio est, aliud in corde clausum esse, aliud in labiis proferri timuimus* (ap. S. Hieron. adv. Lucifer.); e così per avventura di voi pensò anche il Papa: *in suis omnino verbis conquiescimus.* Eppure in approvazione della vostra condotta in quel fatto particolare, avete un lungo Catalogo di Anonimi, e di nominati, di Foggini, di Zola, di Tamburini, di Pujati, di Alpruni &c., e per fino una autorevole testimonianza della Chiesa d'Utrecht, che ristampò la vostra istruzione! Sia così, Monsignore: a noi lasciate libertà di intendersela con PIO VI., con le parole medesime di S. Girolamo a S. Damaso, che

non troppo note, e questo basti. Dopo ciò vi sembreranno meno indegni di compatimento que' poveri idioti, che giunsero, come dite (*Let. Past.* pag. 47.), a prendere in sospetto la vostra ortodossia circa il culto de' Santi, non ostante, che vi spiegaste sì chiaro nella Pastorale de' 1. Maggio 1781., di cui quivi riferite porzione (*Ivi* pag. 48.). Ed io vi accordo, che almeno questo squarcio è giusto ne' sentimenti, e conformissimo al Tridentino. Ma intanto esprimete anche rispetto perfino alle Congregazioni Romane, e poi tirate giù come sembravi. Qual decente trattamento abbiano avuto le venerabili Immagini, e Reliquie de' Santi nelle vostre Diocesi, dicanlo esse per me. Ed ecco però le proteste rese meno efficaci a dileguare i sospetti.

26

Resterebbe a dire dell'affare delle disgraziate Monache di Prato, che ormai da oltre sett'anni assopito, tornate a rimettere in campo (*Ivi* pag. 26.), quando più non ve n'era bisogno. Non occorre però, che leggerlo, anche come voi l'esponete, per vedere risaltar da una parte la mansuetudine insigne, con cui foste trattato dal Papa PIO VI., e l'imponente durezza, con cui all'incontro trattaste. Si divulga a un tratto per tutta Italia la segreta prevaricazione di due Religiose, che passano in potere del braccio secolare. Sorgono a voi de' sospetti contro i lor Direttori, come rei della seduzione &c. ma nemmeno voi osate affermarli, scrivendone al Papa. Se vi si rispondeva subito, avreste gridato alla precipitazione. Convenne maturare, prender riscontri, cercar prove &c., e ciò portò qualche dilazione, in modo, che nel dar poi corso al Breve minutato tempo innanzi, Monsignor Nardini commise uno sbaglio nella data. Con esso il Papa rispondevi, che gli accennati sospetti, i quali, *neque tu audes affirmare*, non trova a verificare neppur egli, e che vi erano anzi degli argomenti in contrario. Loda non ostante la vostra sollecitudine di rimediare al disordine, e sol trova a

paternamente avvertirvi sul modo, che adoperaste: *Sed arcana opus erat providentia, ne quid eorum proderet in vulgus, quæ dedecori sunt Monasterio, Christianis Populis scandalo, atque Incredulis oblectamento*. Vi Avverte, ch' e' non credeva doveste in quel fatto cercare altronde gli ajuti necessarij, che dalla Sede Apostolica, la qual non vi avrebbe certamente mancato per vie canoniche: e che non vi era mestiero suscitare degli impegni, che di rado profitano, e danno sempre imbarazzo. Ecco la sostanza di un Breve direttovi dal Pastor de' Pastori, cui tutto il Gregge è affidato: Breve espresso in termini di somma decenza, e moderazione, come deesi al carattere Episcopale, e agli autorevoli appoggi, de quali vi eravate munito. Ma: *tange montes, & fumigabunt*. Si può concepire appena a quale irritamento vi abbandonaste, per così moderate avvertenze. L'ufficio almeno di invigilare, e di ammonire, appena sò, che siavi pur fra' Settarij moderni chi lo contrasti al Papa. Nel supposto eziandio, che aveste incontrata una correzione così paterna per uno sbaglio di fatto; potevate rammentarvi la Croce di G. C., che portate sul petto, presentare da Figlio docile gli schiarimenti, e mettere il Superiore alla portata di rendervi giustizia. Non rovinerà poi il Mondo, avrebbe detto S. Francesco di Sales, perchè io sono incolpato anche a torto. Ma i Santi d'oggi vanno con altre regole. Lutero, sentita appena la fama di sua condanna, fatta da Leone X., vi scrisse contro il furioso Opuscolo: *Adversus execrabilem Antichristi Bullam*: e nell'appello, che ne interpose, affettò di dirla Opera di Gio. Eckio, e non del Papa: *verosimillimum est (Bullam Leonis) prolem esse monstrum illius Joannis Eckii &c.* Monsignor Varlet, promotore famoso dello scisma d'Olanda, vomitando mille improprii contro il Breve di Benedetto XIII. del 1725, in condanna dello Steenoven, non ha formula più solenne, che quella di ripetere, che quello scritto non è del Papa Benedetto, che vi si è abusato del nome di Lui, che *on lui fait tenir un langage peu digne de son Siege, & de sa vertu*. In oggi tal formulario

è divenuto come il Santo della Guardia per riconoscere i seguaci del Partito, allorquando attaccano i Brevi, o Bolle di Roma, con un furore, che sveglia nausea, e ribrezzo: e voi, Monsignore, senza riflettere a questi esempi, veniste incautamente a imitarli. Fattovi forte sopra soccorso potente, credeste di poter bravare impunemente il vostro Superiore medesimo con la risposta, che a disdoro indelebile del vostro nome, avete coraggiosamente quì riprodotta (*Lett. Past. pag. 35.*). Ella giacque fin' ora ignota, e ricoperta dalla paziente carità del Padre comun de' Fedeli, che custodi geloso questo monumento d' uno spirito indocile, e seppe sacrificare alla pace delle Chiese, e ai teneri sentimenti del paterno suo cuore, un così aperto strapazzo della sua Sacra Persona, e della venerabile sua Dignità. Ma voi avete voluto saziarvi del barbaro piacere, che tutto il Mondo la leggà, e sia informato, che avete saputo dire al Papa tante durezze, rimproverarlo faccia a faccia d' aver usato termini impropri, incivili, tirannici (*V. pag. 40., 41.*), e giugner perfino a dirgli sotto sottilissimo, e fragil velo, che egli era pieno di pregiudizj. Se i Pastori dell' Agnel divino vincono a questo modo, voi riportaste un solenne trionfo sopra PIO VI. Egli vi rispose col secondo Breve de' 28. Agosto (*Ivi pag. 26.*), ove confermandovi quanto avea detto nel primo circa la segretezza, che esigea il delicatissimo affare; vi dice, che poichè voi nelle scuse, le quali adducete, affermate con sicurezza di aver fatto per ciò quanto poteste; si rimette alla vostra asserzione: *in tuis omnino verbis conquiescimus.* E in replica alle paterni ingiurie, con cui l' attaccaste, oppone lo scudo inespugnabile della mansuetudine, e delle più affettuose espressioni, con le quali vi attesta la sua benevolenza sincera. In una parola: il Protettore degli Annali di Firenze, e l' Editore degli Opuscoli interessanti, menò alto rumore per una moderata ammonizione fattagli dal capo della Chiesa Cattolica, e per la mancanza di rispetto al suo carattere Episcopale con le espressioni di quel Breve: il Papa soffrì tutto, e rispose da Padre. Io non parlo, Monsignore,

che su' monumenti stessi da voi recati ; e forse un odio meno forte verso il Pontificato , si sarebbe ammansito a un proceder sì dolee ; ma non era giunta peranche l' ora delle divine misericordie , che tutti i buoni implorano sopra un Vescovo , che v' allumando sì vasto incendio nella Chiesa di Dio.

27

Giungerà egli il giorno tremendo delle divine giustizie , prima che spunti sì fausto istante ? Ah ! che non è accorciata la mano dell' Onnipotente , che può suscitar dalle pietre de' Figliuoli d' Abramo ! Gesù Cristo , che ama certamente la diletta sua Sposa , tergerà un dì lo squallore , ed il pianto in cui giace desolata , ed afflitta , e farà brillare nuovamente la concordia , e la pace , che tentasi di lacerare da' moderni *Figli della dissenzione* , come Benedetto XIII. soleva chiamare i più antichi , ed ai quali voi , Monsignore , certamente senza volerlo , prestate mano sì forte. Comunque sia per esserne , eccomi giunto al termine del mio scritto . Non rammenterò la stracciata difesa , che vi sforzate a darci della certamente inesatta espressione di Pujati su la *debolezza apparente* di Gesù Cristo , conciosiacosachè vede ognuno quanto ve ne disimpegniate male ; e se oltre quelli , che avete fatti , io dovessi anche ribattere gli spropositi , che avete adottati , *nec Mundus capere Libros posset* (a). Tralascio l' esame di certe cose più minute , come la cambiata versione delle parole *benedictus fructus ventris tui* (*Leit. Past.* pag. 53.) : e altre simili , nelle quali mi sarebbe bastato , che gli smemorati vostri consiglieri vi raccordassero quella regola di disciplina antica , celebre in S. Agostino : *ipsa mutatio consuetudinis , etiam quæ adjuvat utilitate , perturbat no-*

(a) Ma poichè non vuolsi mai uno ridurre a confessare , ho detto uno sproposito ; ed anche lo stesso Pujati , inserito subito negli *Opuscoli interessanti* , ha preteso difendersi ; questo punto sarà trattato con un po' d' estensione nella seguente Appendice .

vitate. Dio sà, che non ho cercato irritarvi, nè farvi atto villano, arrogandomi di esporre le mie riflessioni su cose, che voi medesimo avete poste nel diritto di tutti. In qual maniera posso augurarmi d'essere accolto dall'insigne dolcezza vostra, e dalla mansuetudine di tal Pastore? Se debbo calcolare la mia sorte futura sopra l'esempio degli altri, che prima di me vi hanno proposto i loro dubbj, posso presagirmi *perdono*, e *perdono ben di cuore* (*Lett. Past.* pag. 102.). Poichè adunque accordate sì generoso perdono agli altri, perdonerete anche a me. Egli è vero, che declamate da invulnerabile contro l'eccessiva *temerità di attaccarvi con le pubbliche stampe* (*Ivi* pag. 9.) : che chiamate *forsennato*, e *irreligioso* (*Ivi* pag. 22.) *quell'ignorante, ed incivile scrittore*, ed anche *disgraziato autore, fabro di calunnie, e ingiuriosi sospetti* (*cit.* pag. 102.), quel pover uomo, a cui date sì cordiale il perdono : che uno scritto, che vi contraddica, non è subito altro, che *grida inquiete, e garrule voci di questi incomodi susurratori spiriti presuntuosi, e leggieri, perturbatori della società &c.* (pag. 103., 104.) e *ti perdono ben di cuore*. Ma tutto questo, che importa? Egli apparterrà a quel linguaggio, ch'io non capisco della carità moderna, per cui forse ripeterete anche a me: *forsennato, irreligioso, incivile, ignorante, disgraziato, calunniatore, maligno, susurratore, presuntuoso, perturbator della società ti perdono di cuore, e ben di cuore*. Ve ne ringrazio di cuore anch'io, in questo caso, e vi professerò obbligazioni maggiori, se per giunta della derrata mi farete proverbare, come un' adulator della Corte di Roma, un *Ildebrandista*, un *Curiale*. Io mi starò zitto, ma ho paura, che chiunque leggerà queste Annotazioni, che dal mio Tugurio vi ho scritte quasi a penna corrente, non abbia subito a dire, che tutto questo discorso non c'entra punto. Chiunque mi sia, ho cercato portarvi delle ragioni, e di solennemente prescindere da sentenze Romane, o non Romane. Mi son tenuto per sistema fisso, lontanissimo da tutte le questioni, sempre forte a mostrarvi, che avete torto in qualun-

que sentenza. Non vi sono qui Testi, nè Canoni da divagarsi in cavilli, e da nauseare come armi solite del Papismo. Ve lo rammento, Monsignore, acciò non abbiate a fissare il mio scopo oltre il mio intento, ed uscire dalla questione. Mi sono proposto di dimostrarvi nella prima Sezione, inescusabile la vostra condotta in generale nell' Episcopato: di far vedere nella seconda in particolare, che non vi siete certamente giustificato su tutto, perchè molti de' vostri irregolari provvedimenti gli avete affatto dissimulati, molti sono evidentemente frivoli, che non valevano la pena di porre in combustione una Chiesa (che importava, che de' tre Santi Martiri venerati nelle vostre Diocesi, *Cresci, Enzio, ed Omnione*, ne formaste di capriccio quel solo, e grosso Santo *Crescenzone* ?) e gli altri difesi senza fondamento in qualunque sentenza. In Roma, in Parigi, in Utrecht, perfino a Ausburg v' è modo di scuoprire il torto, che avete nel porvi sotto i piedi ogni regola, ogni Decreto della Sede di Roma. Parmi d'aver mostrato il mio assunto: ma supponiamo, che l'amor proprio m' illuda, che tuttocìò, che a me pare sì chiaro, resti ancor disputabile: che possano le cose tutte essere in un modo, o in un altro. Bene: anche così avete torto. Il Romano Pontefice è vostro Superiore di certo; ne' casi pure dubbiosi, la presunzione è per lui: voi dovete obbedir senza dubbio (V. S. *August.* Lib. cont. Faust. cap. 75.). Volete voi, Monsignore, appoggiare ad un forse quell' anima, che Dio può ripeter da voi in questa notte medesima, e la coscienza inferma di tanti Fratelli, che o prendono parte, o scandolo nelle vostre vicende? Non v' incresca ch' io vi rammenti le celebri parole del Cardinal Giuliano, che Schelestrate encomia molto (*Antiq. Eccl.* Tom. II. Dissert. VI. Cap. V.). *Omnia doctorum una vox est, salvari non posse qui Sanctæ Ecclesiæ Romanæ, non tenet unitatem, omnesque illas virtutes mancas esse ei, qui summo Pontifici obedire recusat, quamvis in sacco, & cinere jacens, dies & noctes jejuset & oret, & in ceteris videatur legem implere, quia melior est obedientia,*

fra'

quam victimæ , & omnis anima Potestatibus sublimioribus subdita est , & Romanum Præsulem , in Ecclesiæ vertice constitutum esse constat , a quo nullam ex ovibus Christi exemptam novimus. Poichè vi diletate di lettere di Cardinali , badate a uno che stà fra' pochi di tanta celebrità. Deh ! ritornate su voi medesimo , e riflettete al pericolo orrendo , che vi sovrasta ! Ponete a squittinio i moti del vostro cuore , che troppo spesso son traditi , come ho rilevato , dalle vostre espressioni , ed esaminate se siate mai giunto a quel raffinamento d'artificio ; che è il profondo dell' iniquità. *Deus non irridetur.* Gira a vostro nome una certa meditazione di renunzia del Vescovato , di cui non sà nulla , chi più degli altri lo dovrebbe sapere , e la gente cattiva v'assurando , che non sia anche questa una delle solite astuzie per tenere a bada le Persone con delle vistose apparenze , come quando si magnificano i diritti del presbiterio del Vescovo , e poi si mandano a Scuola i venerabili *Compastori* , che differiscano un momento a ciecamente obbedirci , e il gran Presbiterio si aduna dopo aver già messe sottosopra ad arbitrio tutte le pratiche delle Diocesi , acciò interponga la venerabile , e divina sua decisione , per vedere se si hanno a fare le cose fatte : come quando i vostri Partitanti vi fecero delle satire , i Preti vostri del seminario ricorsero contro altri , per ciò che aveano eglino stessi operato &c. , m' intenderete voi . Ah ! forse questi spiriti astuti , che oggi fanno sì gran rumore fra noi , non gli conoscete bene per guardarvene come si dee . Ne bramate una pittura de' più antichi , che vedrete ricopiata ogni giorno sotto degli occhi vostri ? Ecco vela di mano di Clemente XI. nel suo Breve a' Cattolici d' Olanda de' 7. Aprile 1703. *Obiundunt illi quidem exterioris disciplinæ speciem , ac de rigidioris Theologiæ sibi fama blandiuntur : quales vero animo sensus foveant , quove mente olliment , quicumque sapiens rerum æstimator facile judicabit certissima illa (qua nos ad eos qui veniunt in vestimentis ovium dignoscendos Salvator noster instruxit) adhibita regula : A fructibus eorum cognoscetis eos.*

Quis enim ut cetera taceamus, tot ab iis hac in causa editos Libellos videat, jurgiis, maledictis, mendaciis, calumniis (ecco gli Opuscoli, gli Annali &c.), apertaque in Apostolicam Sedem irreverentia, ac temeritate, undequaque scatentes, quos magno ipsis Heterodoxis scandalo fuisse comperimus, quin statim agnoscat quam longe illorum Auctores, defensoresque, a spiritu Dei sint, qui non est Deus dissensionis, sed pacis: quam longe a sincera Christi caritate, quam adeo verbis prædicant, factis destruunt: quam longe demum a veræ humilitatis, & obedientiæ, quæ ceterarum virtutum fundamenta sunt tramite, dum adversus ipsam Beati Petri Sedem, Christianorum omnium Matrem, & Magistram caput attollere, ejusque mandatis obviam ire, quinimo & potestatem convellere, ac palam impetere non erubescunt. Cessiamo dunque di fidarci di loro, e delle mentite apparenze. Animo, Monsignore, il giorno di Dio s'avvicina, giudichiamo in tempo noi stessi, per non essere allor giudicati: ponderiamo tranquillamente se abbiám fallato, quando vi è tempo di ripararvi, perchè in aliquo aliter sapere quam se res habeat, humana tentatio est: in nullo autem aliter sapere, quam se res habeat, Angelica perfectio est (S. Aug. Lib. II. De Bapt. c. D. cap. V.). Ci rivedremo all' eternità.

E intanto lasciatemi chiudere con una riflessione, che odora molto di antica, e Cristiana semplicità. A buon conto, Monsignore mio, in mezzo alle grida, e ai cavilli presenti, noi veneriamo (e forse gli venerate voi) come Eroi di Santità su gli Altari, i Pennafort collettori del nuovo Dritto, i Pii protettori acerrimi della tirannica inquisizione, i Fedeli martiri della Propaganda, i Domenichi promulgatori del Rosario di Maria Vergine, e le Brigide, le Catherine, le Geltrudi &c., i Franceschi, i Calasanzj, i Giovanni di Dio, e tanti altri Padri de' nuovi Ordini Regolari, e delle loro Costituzioni, e un numero innumerabile di insigni, e specialissimi veneratori cordiali della Sede Romana, e del Romano Pontificato. Direte forse, che debbono tutti la considerazione religiosa, che godono nella Chiesa di Dio all' ignoranza,

è ai pregiudizj de' tempj, ne' quali vissero ! Come volete : ma intanto questi son *fatti* avvenuti. E i lumi superiori di un secolo , che santifichi i nemici della Canonica odierna , e del Pontificato , i distruttori delle pratiche di pietà , e de' Regolari , e gl' indocili pensatori ; questo secolo , Monsignore , è un *futuro* , e voi , ed io anderemo ad accrescere il numero de' nostri Padri , prima che egli spunti a illuminar l' Universo da un angolo dell' Olanda. Le scritture divine ci comandano per la nostra condotta , di Interrogare i passati , e ci divietano di strologare il futuro.

Finalmente io prego gli attenti Lettori a osservar bene leggendo la Pastorale seguente di Monsig. Ricci , i qual sottoposti caratteri , che a me pare vi dominino generalmente , esattamente la qualifichino. Vi osservo dunque .

1. Una somma fiducia nell' *asserire* la sua ragione , facendosi pochissimo carico di *provarla* . 2. Egual costanza nel voler aver ragione su tutto , senza ridursi una volta sola a confessare di buona fede un minimo difetto , anche ove è più lampante il suo torto . 3. Dalla sua banda tutti son uomini dottissimi , santi , civili , onesti , moderati &c. tutto è supposto francamente come dimostrato , schiarito , confermato a evidenza. Negli avversarj non v' è barlume di senno , di educazione , di nulla di buono : tutto è pregiudizj , abusi , cecità , superstizione , interesse , mire storte , . . . ogni vituperio . 4. V' è un infinita franchezza nel qualificare a' capriccio errore , o verità , buono , o cattivo , senz' altra ragione , che il tornare , o non tornar conto all' intento . 5. Sembra vedere un uomo con un velo su gli occhi , che seriamente , ed a lungo , e con tutta la forza declama contro la condotta , che si tiene con lui , nello stessissimo tempo , che egli chiaramente ne tiene una infinitamente più ingiuriosa con gli altri : un' uomo che percuote a morte , ed empie il mondo di grida , se alcuno risponda ohime ! Che si crede in diritto di attaccar di fronte tutto il genere Umano , e che non v' abbia a essere un solo temerario a segno di toccare a lui la fimbria del vestimento . 6. Insomma , il vero tutto della *ostinazione*

Si parlerà ora dolce , ora con forza : alcune cose si diranno , altre si passeranno in silenzio , ove si affetterà unzione divota , e carattere mansueto ; ove farà travedersi la spada pronta , ed il genio implacabile : quando si andrà destando commiserazione verso l'oppresso , quando ostenterassi l'appoggio : qui de' contornati periodi , ivi delle frasi studiate , lì del molto parlare senza dir niente , colà espressioni piene di misterio , e di allusione &c. A tempo coll' Incensiere , e a tempo con in mano la sferza : a suo luogo una rialzata al Parochi , ed al suo una mescolanza studiata della propria causa con quella del Principato : non vi mancherà il suo bel testo di Scrittura , nè quello di un Santo Padre , c' entri , o non c' entri , dica , o non dica ciò che si vuole. Ma in mezzo a tanti circuiti , trà i varj aspetti , che si danno alle cose , nel maneggio versatile della materia ; tutto finalmente si dee ridurre a questa gran conseguenza , che il vero scopo dell' Opera : *ogni cosa a ire a mio modo , ed un solo de' miei pensamenti , una di mie parole , non mai dee cadere per terra.* O Croce preziosa di G. C. , schiacciate col vostro peso adorabile le nostre fronti superbe !

Questo dì 7. Gennaro 1788,

APPENDICE

Le lagnanze, le scuse, le risentite espressioni usate da Monsignor Ricci nella sua Lettera Pastorale, si veggono conformi alle di già usate da molti Novatori.

L.

SANT' Agostino, non avrebbe ciecamente dato passaporto alla Lettera sudetta, per sol vederla con santa unzione diretta *al suo diletteissimo Clero, e Popolo. . . . Spirito di unità, e di pace.* No: Petiliano anche, Vescovo della Donatistica Fazione (la quale non meno si gloriava della sua piccolezza (a), di quel che ora se ne vanti la combriccola degli Appellanti, protetta, e sostenuta a Pistoja) similmente scriveva: *Petilianus Episcopus dilectissimis COMPRAESBYTERIS, & Diaconibus, Ministris per Diocesim nobiscum in sancto Evangelio constitutis, gratia vobis, & pax &c.* (b). E ciò v'ha bene, dicea il Santo Dottore, ma ciò non basta: *Agnosco Apostolicam salutationem. Videris quid dicas: unde tamen didiceris quid dicis, adverte. Sic salutat Paulus Romanos, sic Corinthios &c. Quæ igitur dementia est, cum his Ecclesiis, nolle communicare PACIS SALUTEM, in quarum Epistolis didicisti pacificam salutationem?* (c). Non sò se nella Pastorale di Monsignore, si osservi ben conservata *pacis salutem cum Romana Ecclesia*. Basterebbe forse a Agostino l'ascoltare (V. *Lett. Past.* pag. 105. &c.) il nostro Prelato farsi pregio d'esser pacifico, e accessibile, e mansueto? Anche Petiliano se ne gloriava (d):

(a) V. S. Agostino Lib. II, cont. Litt. Petil. n. 106., e Lib. de Unit. Eccl. n. 17., ove apostrofando i Donatisti, lor dice: *Quid est. Hæretici, quod de paucitate gloriamini?*

(b) Riportasi da S. Agostino L. II, cont. Litt. Petiliani n. 1.

(c) Ivi. (d) V. S. Agostino cit. L. II, cont. Litt. Pet. n. 153. &c.

anche Fausto Manicheo ripeteva: *Vides in me mitem?* *vides pacificum*: e poco curandosi di provare, studiavasi a giustificarsi con delle belle parole. Ma il gran Dottore d' Ippona, lui soggiungeva: (a) *si hoc esset justum justificare se ipsum verbis suis, volasset in cælum homo iste, cum hæc loqueretur. Sed ego in delicias* (quali fossero queste delizie di Fausto, se Ville, se Pitture, se Abiti lindi, e Livree, se buona studea, non lo sb.) *in delicias non invehor, notas omnibus, & illum tamen quomodo video pauperem spiritu; quomodo pacificum? &c.* E a Petiliano medesimo, gran banditore di pace: *Quocumque, replicava, te velamine bonitatis obtexeris, quocumque nomine PACIS, bellum oculis geras, quolibet UNITATIS vocabulo hominum genus illicias.... fallis.... ac decipis* (b). Anche costanza, anche invitta forza, anche la sua pazienza facea valer Petillano, e ricoprivasi con degli esempli di Paulo: *Pauli magistri patientiam sub nostris periculis imitatur.* Ma per le rime Agostino: (c) *si velles imitari Paulum, intus esses falsorum Fratrum toleratus, non foris innocentium calumniator.* Nè (avea detto innanzi) può andarvi la bisogna diversamente: imperocchè: *nisi hæc verba, (Christus nobis patientiam mandavit &c.) longe a vestris moribus aliena, in sermonis vestri superficiem transferretis, quomodo vos ovina pelle tegeretis?* Che diremo noi della sollecitudine Pastorale, tanto vantata nella Fazion di Donato, per cui da Cresconio i suoi eran chiamati *Pastori dati da Dio* alle loro Gregge *pascentes cum disciplina* (d), e che si ergevano in Giudici, e Maestri della Chiesa tutta, sparsa per lo mondo Cristiano; e la loro purezza a confronto ponevano della depravazione de' Cattolici! *Parmenianus vester* (ecco che ne diceva Agostino (e)) *præclaram vestram*

(a) Lib. cont. Faust. Cap. VII.

(b) Lib. II. cont. Litt. Petillani n. 38.

(c) Ivi n. 170.

(d) V. Lib. IV. cont. Crescon. n. 28.

(e) Cont. Cres. Lib. III. n. 94.

munditiam; velut immunditiæ nostræ a contrario comparans, ausus est interponere sententiam Prophetæ Jeremicæ, ubi ait: quid paleæ cum tritico.... Arrogantia tamen vestra, & horrenda superbia, Parmeniani Litteris declaratur, ubi contra Scripturas Divinas, & contra monita Cypriani, tamquam purgatum a palea triticum prædicavit. Ed allorchè Fausto Manicheo protestavasi di esser finalmente costretto a scrivere: ne diuturnius silentium erroris aut fraudis Gregi suo fieri posset occasio, così a' suoi dirigendosi: non ab re visum est, Fratres carissimi, hæc quoque breviter vobis, & concinna responsa, propter callidas, & astutas conferentium (i Cattolici) nobiscum propositiones, scribere; quo cum itæm, vos. captiosis circumvenire captiunculis voluerint, & ipsi ad respondendum sitis instructi (a), non sembra egli di leggere la Pastorale presente? (V. p. 4. &c.) Ma specialmente in quel dolente, e compassionevole sproloquio di Giuliano Pelagiano Vescovo, contro S. Agostino: magnis licet impeditus angoribus, quos intuenti mihi hac tempestate Ecclesiarum statum, partim indignatio ingerit, partim miseratione; non abjecerim tamen promissionis meæ fidem. . . varia, & indissimulabili necessitate suspensus. . . (b) Quamquam inventa (Augustini). . . publice fuerint spernenda silentio. Sed quoniam rebus in peiorem partem properantibus. . . in Ecclesia Dei adepta est stultitia dominatum; pro Christo legatione fungimur, & quantum valemus opis, ad defensionem catholicæ Religionis asserimus: nec pigeat mandare litteris remedia, quæ contra errorum venena conficimus. . . . Ego autem, conscientia honestate securus, inimicum & adhortor, & stimulo. . . ut me doli vincat: &c. (c) in questo frasario, dir volli, pare di vederci trasfuso lo spirito dell' Estensore della Pastorale. (V. le pag. 3. 4. 5. &c.)

(a) V. s. August. Lib. V. cont. Faustum cap. VIII.

(b) S. Aug. lib. I. Operis Imperf. contra Julian. cap. 2.

(c) Ibid. cap. XII, legg.

Nè può conchiudere il tenero esprimersi (p. 4. 5.) su le afflizioni provate a occasione de' Pratesi , per mettersi in azion viva , per allontanargli da infetti pascoli &c. Anche Nestorio scriveva a Giovanni Antiocheno : (a) *Mox ut venimus Constantinopolim , aliquos hic adversus semetipsos. . . . seditiose dissidentes* (circa la maternità Divina della Santissima Vergine) *Invenimus. Unde utramque partem ut diligenter colligerem , nullamque ovem , quæ posset pereire dispicerem* : pur si lagna amaramente della calunnia : (b) *Omni rem facilius contra me ab hominibus putabam moveri posse potius quam calumniam , velut de pietate Fidei recta non saperem* (V. Past. pag. 8. &c.) *qui usque hactenus , propter pugnam , quam contra universos hæreticos habeo , multa millia hostilitatum contra me delector insurgere. Verumtamen , & hanc tentationem oportet cum gaudio sustinere , quia & ipsa , si optime vigilemus , ad pietatem nobis multam potest conferre fiduciam.* Anch' egli scriveva al Papa S. Celestino , (c) quasi come nella Pastorale (pag. 15. &c.) circa la falsa , e pericolosa devozione &c. *Non est res vilis discussio piæ sectæ , nec parum est probatio eorum qui hoc agunt. Multus etiam nobis labor hic celebratur , dum elaboramus struere sordidissimam impietatem pessimæ opinionis de Ecclesia Dei.* E si studiava di cavillare sul senso del Theotocos , che a multis Hæreticis sumatur ut suus , (d) e voleva rettificarne a modo suo la nozione *ne iteundem deponamur cum Hæreticis intellectu* (e). Ah ! che ci vuol vigilanza contro la novità : *Secularum novitas meretur multam defensionem a veris Pastoribus. Unde & nos non modicam corruptionem orthodoxiæ apud quosdam hic reperientes , & ira , & bonitatis*

(a) V. Aët. Conc. Efesin. Tom. I. Concilior. Harduin. col. 1332. &c. (b) Ivi col. 1331. (c) Epist. ad Celestin. ibi ,

(d) Epist. Nestor. ad Joan. Antioch. loc. cit.

(e) Serm. Nestor. Cap. 6. Ibi col. 1333.

circa agros quotidie utimur (a) Ove è ben notabile, che lo stesso Nestorio pur si fa pregio del buon successo di sue premure, e de' suoi travagli: *quanta sustinuerimus, æstimo famam præcedentem docuisse Beatitudinem tuam, hoc quoque attendentem, quod non frustra certaverimus, sed emendati sunt* (s' erano fatti Heretici siccome lui) *gratia Domini multi ex his qui perversi erant.* E in fatti due Vescovi di lui seguaci Euterio Tianeze, ed Elladio di Tarso, nella Epistola, che ebbero ordine di scrivere al Pontefice Sisto III. (b), resero ampollosa testimonianza al costui timore di Dio. Ma bello è il leggerè nel Capo XXIX. del Lib. VII. della Storia di Socrate; tutto il carattere di esso Nestorio, in occasione di essere stato chiamato alla Sede di C. P.: Uomo sonora voce; *Et expedita facundia, a plurimis prædicabatur* di temperante contegno, benchè di pochi talenti, e di meno prudenza: ordinato appena si pose a apostrofare l'Imperatore, perchè gli desse mano a purgare la Terra: *da mihi, inquit, Imperator Terram hæreticis purgatam, & ego tibi Cælum retribuam. . . .* dal che, *perspecta statim fuit hominis levitas, & violentia, cum inanis gloriæ studio conjuncta: quippe qui ne brevissimè quidem temporis moram sustinens, . . . & antequam ipsam, ut vulgo dicitur, Civitatis delibasset aquam, non sapèva trovar riposo un momento non enim quiescebat: e diè cominciamento dal demolire una Chiesa.* Eppure ebbe anchè egli a principio sì fausto incontro presso di molti, che il Pontefice S. Celestino I. queste rimarchevoli parole lui potè scrivere: (c) *Lætificavit animum nostrum venientium narratio Nuntiorum, quam mox firmavit eorum, qui interfuerunt ordinationi tuæ, relatio Collegarum, qui tibi testimonium tantum detulerunt, quantum, ferri ei debuit, qui attunde videbatur electus. Tanta ante*

(a) Ep. Nestor. ad Cælestin. Ibi col. 1308.

(b) Questa è la IV. nella serie delle Pistole di quel Santo Pont. col. 1247. Tom. I. Epistolar. Const.

(c) Epist. XIII. ad Nestor. n. 1. lvi col. 1115.

opinione vixisti (a) ut tuis te aliena Civitas invideret. TANTO NUNC HORRORE VITARIS, ut tui in aliis videant qualiter fuerint libertati &c. Fù talmente da' suoi aderenti encomiato, sebbene non vi fossero allora Annalisti, ne' Frati scappucciati, che giunsero fino a mentire, che e' predicava (i suoi errori contro Maria Santissima) nella Sagrestia: *omni Clero concurrente ad eum, sic magisterium ejus sunt admirati, che anathematizarunt eos, qui ita non sapiunt.* La verità però dei successi bisogna sentirla non da questi fanatici Partitanti, ma da S. Cirillo: (b) *Prædicare affectavit absurda quædam &c.* E vi fu bene un cattivo Vescovo, Doroteo nominato, che alzò voci di approvazioni: ma: *ingens universi Populi clamor, & discessio subsequuta est. Nolebant enim cum iis amplius communionem habere, qui talia sentirent; adeo ut etiamnum Plebs Constantinopolitana (PAUCIS LEVIORIBUS, ET QUI ET ADULANTUR, EXCEPTIS) synaxi abstineat.* Nè si avvisarono i nostri Padri di argomentare da queste opposizioni una certa inevitabile vicenda di chi voglia eseguire coraggiosamente il suo debito. Nò: gli Scismatici della Fazione di Felicissimo, vantarono a lor favore le testimonianze di molti Vescovi, e ne promisero venticinque dalla sola Numidia, *jacitabant, dicentes: vigintiquinque Episcopos de Numidia asserventuros: (si confronti la Pastorale p. 6. 7. 17. 21.)* ma allo stringere de' conti, se ne trovarono molti meno: e da S. Cipriano non furono valutati per nulla: *Quo in mendacio suo, postquam, quinque solis convenientibus. . . detecti sunt, atque confusi. Denique si nomina ab eis quæres, non haberent vel quos falso nominarent. Tamen ad decipiendos animos.*

(a) Per fino il nefando Pelagio, da varj fu nel principio reputato per Santo; & non parum proventus Christianus, e bonus: ac prædicandus: come ne fa fede Agostino Lib. III. de peccatorum merit. de remiss. n. 1. 5.

(b) Ad Cælestin.; Inter Epist. ejusd. Pont. VIII. n. 2. col. 1087. cit. Edit. Const.

simplicium , & absentium , mendacio numerus inflatur : quasi , & si verus esset hic numerus aut ab hæreticis Ecclesia , aut ab injustis Justitia vincatur (a). Il carattere ambizioso d' Anatolio di C. P. è ben noto a ciascuno. Eppure e' faceva mille proteste di non avere desiderato mai Vescovato , e d' esser sempre vissuto nel ritiro , e nella umiltà. (b) *Ecce suffragia* (scriveva divotissimo altrove egli stesso al medesimo S. Leone) (c) *ecce suffragia in me omnium minimum venerunt , non propter justitiam meam , sed ut Christus Jesus in me ostenderet omnem patientiam suam*. Bastò forse a Nestorio la consueta jattanza di voler richiamare la purità de' tempi Apostolici di voler battere le vestigia degli antichi Vescovi , e d' avere a suo favore la dottrina de' Padri , che buccinava a ogni tratto contro S. Cirillo ? *Sanctum reperies Patrum Chorum audi Paulum &c.* (d) *hæ sunt Ss. Patrum traditiones &c.* (e) arrivando perfino a gloriarsi scritturalmente de' progressi del suo Partito , che paragona alla Casa di David , contro la Chiesa , che rassomiglia alla magione riprovata di Saul : *quotidie quis reperiet apud nos vocem impleri : Domus Saul ibat , & infirmabatur : & Domus David ibat & firmabatur.* (f)

III.

Che anzi a Pelagio medesimo non mancarono lettere di Vescovi , che lo lodavano , onde S. Agostino gli replicava : (g) *Quid ei prosunt tantæ ejus laudes in Epistolis Episcoporum , quas pro se commemorandas , vel etiam legendas , atque allegandas puta-*

(a) S. Cyprian, Epist. LIX. ad Cornel. pag. 137. Ediz. di Oxford.

(b) V. S. Leon, Epist. LXXX. ad Pulcher., è lo stesso Anatol. ad Leon. Pap. Tom. II. Opp. S. Leon. pag. 396. Edit. Rom. 1755.

(c) Ivi p. 221. seq.

(d) Epist. ad Cyrill. Part. 1. Act. Concil. Efesin. cap. III. sol 1278. Tom. 1. Concil.

(e) Ivi col. 1282.

(f) Loc. cit. (g) De gestis Pelagii n. 50.

vit, quasi cum hæc perversa sentire omnes qui vehementes, & quodammodo ardentés ad bonam vitam exhortationes ejus audiebant, facile scire potuerint. E per lasciare un documento ai Postesi della cartella, che bisogna avere, scrivendo lettere a certe persone, fino di alcune parole di complimento, che gli aveva innanzi scritte lo stesso S. Agostino, costui si valse per vantarselo approvatore. Ma per tagliar corto, il Dottor Santo lo strinse, che bisognava, ritrattarsi, e non empier il mondo di lettere: *proinde Pelagius, de quorumlibet Sanctorum amicitia se jactaverit, quorumlibet de quibus laudibus litteras legerit, quolibet purgationis quæ gesta protulerit; nisi contra ea quæ in libris suis posuit (anch' egli fece degli Opuscoli interessanti)... scripserit, & disputaverit, ... nequaquam his quibus notus est videbitur esse correptus* (a). Fu nelle medesime circostanze il fanatico Vigilanzio, come può riscontrarsi nel libro, che contra scrisseglì il Dottor S. Girolamo, d'onde, se non è costringesse la brevità, si potrebbero estrarre delle bellissime avvertenze sulle Reliquie de' Santi. Son però da notarsi anche i seguaci del suddetto Pelagio, che ne copiarono anche in questo lo spirito. Giuliano Vescovo di quella setta scriveva, che le lettere del suo confratello Floro gli erano di consolazione, di allegrezza, d' incitamento, e d' coraggio: e unitamente si diressero in Oriente a Nestorio lagnandosi di essere perseguitati dagli Occidentali. Rammenta eziandio le lettere di Turbanzio parimenti Vescovo, che ei chiama *virum magno virtutum fulgore conspicuum* (b), e delle esortazioni di Floro dice, che presso lui tanto valsero, che l'indussero: *actuosiore denuò provinciam ingredi, quoniam* (soggiunge indirizzando il suo libro a Floro medesimo) *tantum vales reverentia sanctitatis, ut præceptis tuis segniter obedire irreli-giosum judicem. Favebis itaque operi tua auctoritate suscepto, cujus ob hæc potissimum nomen inserui,*

(a) S. Aug. cit. lib. de gest. Pelagii c. 26. seq. n. 31, 32.

(b) V. S. Aug. L. 1. Op. imp. c. 1.

ut stylus securior & hilarior graderetur sub tantæ patrociniæ justitiæ. (a) Anche qualche Vescovo buono fu da Giuliano allegato per suo favore, come di S. Turbanzio dice Agostino medesimo nel L. I. cap. I. dell' Op. imperf. *Utinam Turbantium, post illa tua scripta, & post has tuas laudes, quibus cum dicis virum magno virtutum fulgore conspicuum, a vestro errore liberatum:* poichè si possono sorprendere anche i Santi finchè son vivi, se ancora con tanto strepito non siano manifestati gli errori. V. lo stesso S. Agostino nel L. IV. c. xxx. del libro citato. Fa specie a Monsignore Ricci, che siasi dipoi cambiato il favorevol giudizio a lui reso a principio? Si lagnarono anche i Pelagiani, che si fosse voltato contro loro l'Occidente, e però ricorsero a Costantinopoli, come ne scrive a S. Celestino Nestorio stesso (b): *Julianus quidam, & Florus, & Orontius, & Fabius dicentes se occidentalium partium Episcopos, sæpe & piissimum, & prædicatissimum Imperatorem adierunt, ac suas causas defleverunt, tamquam orthodoxi, temporibus orthodoxis, persecutionem passi. Sæpe eadem & apud nos lamentantes... sed insistunt per dies singulos, implentes aures omnium vocibus lacrymosis.* Due cose millantava Giuliano, e d'essere abbandonato da quelli stessi, che l'avevano innanzi seguito, profitando de' lumi suoi; e di restar sempre saldo in difendere la verità: *Non erubescis* (così lo rimproverava Agostino Santo (c)) *dicere, & scribere, majoris tibi esse apud Deum gloriæ, destitutam veritatem tueri* (V. la Pastorale pag. 71.). *Multum abjecti, & vere destituti sunt, multumque abs te pendent* (i tuoi seguaci) *si hanc intolerabilem arrogantiam esse non judicant, qua te etiam ipis Pelagio, & Cælestio vestrum omnium Doctoribus, anteponis, quasi & illi jam cesserint, & tu remanseris, qui destitutam tuearis, quam veritatem putabis.*

(a) S. Aug, ibi cap. 2.

(b) Int. Epp. S. Cælest. Ep. 6, n. 2. col. 1075. Tom. 1. Const.

(c) Lib. II, cont. Julian. cap. X. n. 36.

I Cattolici poi, che chiamava *Dottori de' nostri tempi*; taccia da sediziosi, e persecutori, come egli si esprime presso lo stesso Agostino (a): *Doctores nostri temporis, & nefarice, quæ adhuc fervet, seditionis Auctores, ad hominum, quorum sanctis studiis utuntur, contumelias, & exitium pervenire decreverunt per ruinam totius Ecclesiæ, non intelligentes quantum his contrulerint honoris, quorum ostenderunt gloriam, nisi cum catholica Religione non potuisse convelli.* Ciò in somma che generalmente si osserva in tutta la Storia Ecclesiastica, che dee tenerci in una continua guardia su noi medesimi, e che serve d' infinito lume per istruirci, si è: che tutti affatto i Novatori, o non hanno creduto, o almeno hanno mostrato di non credere, che innovavano; ma anzi protestati sempre si sono di richiamare la dottrina, e la pratica de' maggiori, de' Padri. Abbiamo di sì gran fatto recate poc' anzi delle testimonianze, alle quali può aggiungersi l' usato epifonema degli Ariani: *nostra a Majoribus Fides*, che S. Ilario riporta nel Libro de Synodis (b). Vedemmo anche, che la pubblica estimazione ha fatto sempre presso i Santi Padri un argomento fortissimo: e nell' orrore, e ripugnanza suscitata da alcuno nel Popolo, hanno sempre ravvisato quel primo grido della Fede, che condanna le novità: *tanta ante opinione vixisti . . . tanto nunc horrore vitaris*: sono i cardini sopra de' quali ascoltammo al num. prec. poggarsi da S. Celestino un gran giudizio contro il nemico della Madre di Dio, Nestorio. Costui all' incontro (altro consueto sbaglio di chi vuol distinguersi in novità) si propose di spegnere il fuoco, che destava contro di sè, per mezzo della violenza. Mi fanno orrore in tal proposito le lettere di S. Cirillo Alessandrino al Clero, e Popolo di C. P. (c), e specialmente quello, che loro scrive il

(a) Lib. II. de Nupt., & concupiscent. cap. III. n. 7.

(b) N. 16. Tom. I. part. II. p. 583. della Ediz. di Padova del 1777.

(c) V. act. Synod. Ephesis. part. 1. cap. V. col. 1295, seq.

gran Pontefice S. Celestino, e mi svegliano ad esclamare: quanto son profondi, mio Dio, i vostri giudizi sopra di noi! Veggo, che quell' empio Nestorio, a chiunque mai volle opporgli, non la perdonò mai più (a): *indixit exilia, indixit injurias. Habetis* (continua loro S. Celestino) *vos, quicumque ex Ecclesia estis ejecti... S. Athanasii exemplum.... Aperte sedis nostrae sanxit auctoritas, nullum sive Episcopum, sive Clericum, sive professione aliqua Christianum, qui a Nestorio, vel ejus similibus, ex quo talia prædicare cæperunt, vel loco suo, vel communione dejecti sunt; vel dejectum, vel excommunicatum videri* (si noti come disponevano nel quinto Secolo i Papi Santi nelle altrui Diocesi). *Sed hi omnes in nostra communione & fuerunt, & hucusque perdurant, quia neminem deijcere, vel movere poterat, qui prædicans talia titubabat &c.* Ma il Libello di supplica, presentato dai Santi Monaci agl' Imperatori, ci porge un quadro di quella infelice Diocesi, che non può ammirarsi abbastanza. Da esso rilevasi come appena si cominciarono a propalare le stravaganze di Nestorio, e de' suoi seguaci, molti (sebbene prima ne avevano fatto degli elogi), per non averlo ben conosciuto) *in publico consensu, coram, eum non infrequenter corripuerunt, & ab ejusdem communione desciverunt.... Nonnulli clanculum ab illius consortio se subdixerunt, alii ex religiosissimis Præbyteris, quoniam in hac Sancta Ecclesia contra repullulans pravum Dogma invehebantur, dicendi facultate (N. B.) privati sunt. Unde accidit ut Populus usitatam fidei prædicationem requirens, publice inclamaret: Imperatorem habemus: Episcopum non habemus. Verum hic Populi conatus non remansit impunis. Pars namque a ministris comprehensa, atque ad Tribunal abstracta, tali immanitate excepta est in regia Civitate,*

Tom. I. Concil. Paris 1714. e anche Ep. Celestin. ivi cap. XI. col. 131. seqq..

(a) S. Celestin. ibi col. 1318., & Epist. ad Joan. Antioch. ivi cap. 14. col. 1316.

qualis ne apud barbaras quidem Nationes quandoque usitata est. Non defuerunt qui Populo præsente, & audiente in sanctissima Ecclesia, coram, illi reclamarent; sed non citra gravissima incommoda, quæ ea de causa pertulerunt (a). Tanto egli è vero, che nil sub sole novum!

IV.

Nè vale l'esempio di S. Girolamo, che Monsignor nostro adduce (pag. 7.) per maravigliarsi dei giuizij mutati circa di lui, come variarono di sentimento circa lo stesso Dottor Massimo gli Origenisti. Girolamo rimprovera a que' Settarij il genio bizzarro di fare a talento loro i Santi, ed i Dotti, secondochè combinavano co' lor pensamenti. E benchè Rufino si fosse vantato, che nelle opere di Origene voltate in latino *nihil in illis, quod a fide nostra discrepet latinus lector inveniet*; di queste generali asserzioni, poco contento Girolamo, voleva sapere di qual fede intendesse: *Fidem suam quam vocat? eam ne qua Romana pollet Ecclesia? an illam quæ Origenis (o Quesnellii) voluminibus continetur? si Romanam responderit; ERGO CATHOLICI SUMUS, qui nihil de Origenis errore transtulimus. Sin autem Origenis, blasphemia fides illius est, dum mihi inconstantiae crimen impingit, se hæreticum probat (b).* Ma che occorre spaziare dietro questi antichi artifizj, che costantemente sono stati adoperati da tutti i Novatori? Tutti si son vantati di seguitare l'antica fede de' Padri, e de' primj Concilj, d'aver solo voluto opporsi alle novità: di essere stati precipitosamente giudicati secondo l'opinione, che già aveano contro di loro pregiudicata: di non esser stati ascoltati, e d'essersi fatta loro violenza, e adoperato raggiri, e calunnia &c. Un insigne luogo di Eutiche dalla sua

(a) Cit. T. I. Concil. cap. 17. col. 1335. seqq.

(b) S. Hier. Apolog. adv. Rufin. pag. 134. T. 2. della edizione di Francfort dell'anno 1684., e pag. 136.

lettera al Pontefice S. Leone, ci esporrà come in un quadro le arti di tutti: (a) *Ego*, diceva quel modesto caporione d'Eretici, *ego metuens definitionem a Synodo, nec audens adimere, nec addere verbum contra expositam fidem a S. Synodo Nicæna, sciens vero sanctos, ac Beatos Patres nostros Iulium, Felicem, Athanasium, Gregorium Episcopos refutantes duarum naturarum vocabulum, & non audens de Natura tractare Dei Verbi.....rogabam; ut innotescerent ista Sanctitati Vestre.....sed nullo eorum, quæ a me dicebantur, audito, abrupta Synodo, publicaverunt dejectionis sententiam, quam adversum me ante cognitionem parabant; in tantum adversum me calumniæ factionem instruebant, ut & salutis meæ discrimen incumberet, nisi citò opera Dei militaris manus me ab incursione rapuisset. Tunc Duces aliorum Monasteriorum cogere ceperunt in dejectionem meam subscribere..... in tantum ut cum ad satisfaciendum plebi proponerem fidei meæ confessiones, non solum, & arcerent eas audiri, verum & arriperent hi, qui contra me supradictam factionem meditabantur, ut exinde tanquam hereticus haberer. Ad vos igitur confugio, nihil, & nunc novum inducens contra Fidem jam inde nobis ab initio traditam,.... & obsecro, nullo mihi præjudicio facto ex his, quæ per insidias contra me gesta sunt, quæ visa vobis fuerint circa Fidem proferre sententiam (ma quando fu proferita, non fu più buona), & nullam deinceps permettere a factiosis contra me calumniam procedere.... qui in continentia, & omni castitate septuaginta annos vitam peregi..... ego jam idem a majoribus meis ita sensi..... quemadmodum sancta hæc æcumenica universo orbe terrarum apud Nicæam habita Synodus trecentorum decem, & octo beatissimorum Episcoporum (non erano ancor nati i Parochi giudici della fede) fidem constituit, ac definivit denuo obtinere solam Sancta Synodus Ephesi collecta*

(a) V. tom. 2. delle opere di S. Leone dopo la epist. 21. pag. 97. &c.

&c. Sarà egli giusto rimprovero (*Lett. Past.* pag. 10. &c.) quello, che ci si fa, che noi non distinguiamo nel riprendere la condotta di Monsignor Ricci, la fede dalla variabile disciplina? Lo fecero già a' Cattolici alcuni eziandio de' Montanisti, che pretendevano esser differenti da noi sol nella disciplina. Vedasi Tertulliano nel libro *de velandis virginibus* cap. 1., e ancora nel 2., ove dice: *hæc est Paracleti* (cioè di Montano) *administratio, nisi hæc quod disciplina dirigitur*. E poco innanzi: *hæc lege fidei* (intesa a suo modo) *inveniente; cætera jam disciplinæ, & conversationis, admittunt novitatem correctionis* (come se toccasse per appunto a loro il correggere) *cum Paracletum propterea misit Dominus, ut quoniam humana mediocritas omnia seimel capere non poterat, paulatim dirigeretur, & ordinaretur, & ad perfectum perduceretur disciplina*. Somiglianti cose egli ripete nel libro *de Jejuniis* c. 11., e nel libro 1. *de Monogamia* c. 1., dove perciò distingue i Cattolici, che ei chiama *Psychici*, dagli Eretici. Si lamenta Monsignor Ricci di essere stato attaccato colle pubbliche stampe da uomini privati, ed ignoti, e da una folla di libercoli fanatici &c., senza rispetto alla sua dignità. . . . Si poteva lagnare per la stessa ragione un Patriarca di CP. come Nestorio, che Eusebio (il quale poi fu Vescovo di Dorileo) uomo privato, e laico, avesse soggetto al suo giudizio il Pastore della Regia Città, fino a redarguirlo pubblicamente, ed in Chiesa. Si poteva lagnare in iscritto di Basilio Diacono, e Archimendrita, e di Talasio Lettore, e Monaco, che se gli opposero con tanta forza, benchè privati; e nemmen Sacerdoti. Dovettero infatti soggiacere perciò a delle gravi sciagure, e persecuzioni (a): ma tanto furono lontani i nostri venerati maggiori dal riprovare la condotta di Eusebio, e di questi Monaci, che anzi vollero inserirne le loro rappresentanze contro Nestorio, a perpetua

(a) V. il loro memoriale agli Imperatori Part. 1. Act. Concil. Ephesin. cap. XVII, n. 3. col. 1332.

memoria negli Atti dell'Ecumenico Concilio d'Efeso. Uomini privati erano que' Preti, che ritiraronsi alla Chiesa, detta Irene marittima, per istruire il Popolo contro le novità, che disseminava lo stesso Prelato; ma quantunque privati fossero, furono con alte lodi celebrati da' Padri (a). Non la finirei mai se volessi numerare a mia giustificazione tutte le Persone private, ed ignote, che scrissero, o adoperarono contro Vescovi erranti nella migliore antichità, e ne riportarono anzi laude; e pregio da' santi Maggiori nostri. Nella causa di Dio ogni cristiano è soldato, e riservato il giudizio canonico a quelli, che Dio ha posti Rettori in Isdraello; chi non vuole, che s'alzi il grido de' Domestici della Fede, e de' Figliuoli obbedienti di Chiesa santa, non ne porga occasione. Si vorrebbe porci tutte in isconvolta le idee, e le vere massime dell' Antichità. In essa non trovo detto altra che della Sede Romana, del Successor di S. Pietro, che non può essere giudicato da alcuno, mentre tutti può giudicare: *nos Sedem Apostolicam judicare non audemus nam ab ipsa & Vicario suo judicamur, ipsa autem a nemine judicatur*: così dissero i Padri adunati in S. Pietro sotto Leone III. (b) Non vi sia mai chi ardisca: *Audacter sententiam dicere contra Summos senioris Romæ Pontifices*: registrarono nel Canone XXI. i Padri del Concilio Generale VIII. Nemmeno disputare, scriveva dopo la condanna di Pelagio al Vescovi Affricani il Pontefice S. Zosimo, è permesso del giudizio di questa Sede, secondo la tradizione de' Padri: *ut de ejus judicio disceptare nullus auderet*: mentre a rincontro ella può sopra le sentenze di tutti *super sententias omnium*, e tali sono i divini suoi diritti, *quæ sine suo periculo temere nullus incuset ut nullus de nostra possit retractare sententia*. Bonifacio I., fin dal cominciare del quinto Secolo scriveva a Rufo di Tessalonica, che: *numquam licuit de eo rursus quod semel ab Apostolica Sede statutum, tractari*: e a' Vescovi dell' Il-

(a) Ivi.

(b) V. Anast. Biblioth. in Leon. III.

lirico, *nemo umquam Apostolico culmini, de cujus judicio non licet retractari, manus obvias audacter insulit, NEMO* (erano ignoti in que' bei secoli i Quesnelliani sistemi) *in hoc rebellis exstitit, nisi qui de se voluit judicari.* Ne lascio mille di queste testimonianze. E mentre si predica l' Antichità, questa ha da esser la pratica perappunto a rovescio. Ognuno giudichi la Sede Apostolica, ed i suoi Decreti, e le sue Decisioni: ogni Vescovo possa sentenziare in causa propria, e pe' suoi diritti, contro i Romani Pontefici, gli spogli del loro possesso attuale, ripigli ciò che gli sembra, accetti ciò che vuole da Roma, rigetti ciò che non piacegli, metta sozzopra tutto: ogni privato uomiciuolo scriva Libercoli infami contro i Pontefici dell' antica Roma, contro l' Apostolico vertice, e *stans pede in uno*, ne pesi le prerogative, e diritti, ne ritratti i Brevi, le Bolle, le Decisioni, metta mano ove vuole, e sarà subito inserito negli *Opuscoli interessanti*. Ma ove si tratti del Vescovo di Pistoja, oh ardire, oh temerità, oh impudenza, il metter bocca uom privato nelle azioni di un Vescovo! Non mi fido di mia pazienza, se approfondassi un po' più questo iniquissimo metodo di trattare le preziose materie di Chiesa santa. Ma i buoni Vescovi, e principalmente S. Agostino, si rimettevano alla Sede Apostolica, nè cercavano tanti esami di Libri, quando l' esame era fatto colà (a). Era riserbato al gran Discipolo di Pelagio Giuliano, il non voler sentire contraddittori, e non far conto, che di chi dicea come lui: *quidquid ratio est, quidquid eruditio, quidquid justitia, quidquid pietas, quidquid testimonium sacrorum, huic quod tuemur dogmati suffragatur. Nihil aliud inimici nostri (i Cattolici) toto adipiscuntur conatu, quam ut doctis quibusque imprudentissimi, Sanctis contumacissimi, & in Deum profanissimi comprobentur. Et quidem quam nihil habeant quod ei qua proteruntur rationi opponant, ut aliorum scripta, ita hi contra quos agimus testantur*

(a) V. S. Aug. Op. imp. cont. Julian, cap. cxi. cxi. Lib. II.



libelli &c. così colui presso Sant' Agostino (a). E faceva ben valere la sua qualità di Vescovo, e la premura sua di *insurgere in impietatem*, esprimendosi in modo ch'io prego sia confrontato con le pag. 11., 12., 13., 64., 72., &c. della Pastorale. Udiamolo. (b) *At nunc postquam pro medicamine urtica cœpit offerri, & delectationi accessit auctoritas, ut consensu pene Mundi . . . invicta animorum omnium captivatrix turpitudine baccaretur, nobis quanto honestior, tanto durior tuendæ veritatis causa facta est; quia contra præcipientes Populos, & suis remediis infensos, non multum valet . . . Quid igitur? Horum ne intuitu RECEPTUI CANERE DEBEMUS* (ohibb: mai torna indietro chi ha cominciato sì bene.) & *contumelias nostras ultum ire silentio, ac de conscientia portu, aliorum videre naufragia? Verum contradicit huic otio, primo benignitas, quam generi debemus humano: deinceps spes, Fides, quam habemus in Deum, qui, extra id quod frequenter desperatas temporum levavit ruinas, constantiam tamen, quam USQUE AD MORTIS HORAM exerceri voluit, etiamsi nullus impræsentiarum sequeretur effectus æterna remuneratione donabit.* (chè uom divoto, e pio!) *Hac igitur Fidei consolatione gaudentes, immineamus cæpto operi . . . Non ambigentes, hoc ipsum maximam esse præmii partem &c.* senza punto curarsi, che tutto il mondo, non le loro sole Diocesi, si fossero contro essi commosse, come egli stesso, unitamente a Floro, Oronzio, e altri Vescovi di sua Setta, se ne duole presso S. Agostino (c). Vuolsi di più? Altre volte le novità destarono de' tumulti di Popolo: e uno se ne destò, fra le altre, in Efeso contro Nestorio, il quale in una Lettera, che ne scrive agli Imperatori (d), ne dà la colpa per appunto a Menone Vescovo Efesino: *totam Civitatem tumultu com-*

(a) Cit. Lib. II. Oper. imp. cap. xii.

(b) Presso S. Agost. lib. cit. cap. xi. &c.

(c) Lib. de peccat. origin. cont. Pelag. & Cælest. n. 18.

(d) E' inserita negli Atti del Conc. Efes. Act. 2, tom. 1. Concil. col. 1438. Paris. 1714.

pleverunt. Hi nostras domos circumcursabant Hujus seditionis auctor, & anesignanus fuit Memnon &c. Altre volte gli Arriani: *Litteras* (ab Episcopis) *blandiores petebant, ut coram illis quos errore implicabant, eas legentes ad impietatem assueferent, quasi Episcopos suæ sententiæ consentientes haberent:* e per ottenere di tali Lettere, *ea quæ nefarie docuerant, vel silentio tacebant, vel sermonibus partim commentitiis, partim litteris nitebantur, quo eos dolo deluderent,* come S. Alessandro Vescovo d' Alessandria lo attesta nella sua Sinodica (a), e osarono d'imporre ai Padri gli errori loro, e *criminari B. memoriæ virum Dionysium Episcopum Alexandrinum, ut doctrina secum consentientem,* dice S. Atanasio, che lo sapeva (b). Ma troppo vi sarebbe da prolungare, se volessimo esaurire questo confronto. Forse avrem luogo di aggiungervi qualche cosa in altra occasione: frattanto affrettiamoci al termine.

(a) lvi col. 295.

(b) Epist. ad Episcop. Ægypti, & Lib. n. ix. Tom. 1. Opp. part. 1. p. 220. e n. XI. p. 221.



CONTINUAZIONE DEL PAROCO ALL' APPENDICE.

CRedei di lasciar correre l'asserzione diletta di Monsignor Ricci (*V. Past.* p. 81.) circa i *Parochi*, che stabilisce per *Dottori*, e *Giudici della Fede*: imperocchè gettandosi ivi quella proposizione a capriccio, senza ragioni, senza prove, senza autorità: ci vorrebbe altro a andar presso a tutti i sogni di una cattiva notte, inserirla così in aria in una Pastorale, in cui sempre si parla, e quasi mai niente si dice. Ora però è meglio dirne in ristretto una parola, mentre se ne va scaldando vie più la questione. Già nel Giornale Romano de' 16. febbrajo scorso all' Articolo *Toscana*, fu data una breve storia di questo *Domma di quattro mesi*; ed oh il felice metodo de' nostri Avversarj! Uno avanza dubitando mal digerita, e in abbozzo una *novità*: sotto il vaglio della contraddizione, che destasi, un secondo la dirozza alcun poco, e studia dargli qualche apparenza: il terzo grida, che è già dimostrata palmarmente, e i seguenti si beffano perfino con la franchezza patrimoniale degli ignoranti, di chi ardisse sol dubitarne più, e si rilega ai rancidumi scolastici l'antica opinione. E così con poco studio, e meno fatica, e con una buona dose di chiacchiera, e di temerità; si divien subito dotti, e veggenti alla moda. Due freschi esempi ce ne dà ora la Lombardia, uno per dar Marito alle Monache, e l'altro anche più nuovo per far lavorare ogni meccanico ne' dì Festivi. (*Ragionamento sull' astinenza dalle Opere servili &c.* Pavia 1787.) E che si, che fra una decina di Mesi, queste stravaganze grottesche entreranno in alcuni cervelli, come Articoli di santa Fede! Questo de' *Parochi Dottori, e Giudici* è un po' più antico, e rimonta ai Successori degli Apostoli (appellanti) che indispettiti verso de' Vescovi, che hanno sempre in iscarsissimo numero concorso a sottoscrivere contro quella benedetta Bolla di Clemente XI.; hanno fatto loro il sì brutto giuoco di mettere

una bella mitra alle sottoscrizioni de' Preti. Io compiangò il povero Bajò, che nacque troppo presto per profittare de' lumi de' suoi futuri seguaci. Pregiudicato anch' egli dall' opinione corrente, scriveva al P. Sablonio circa i Sacerdoti del second' Ordine, che aveano censurata la sua dottrina: *sperabam eos . . . ratione, aut suam sententiam mutaturos . . . præsertim quia non ignorant se IN HIS, QUÆ AD FIDEM PERTINENT, PROPRIE CENSORES NON ESSE.* (Oper. Bait Past. 2. p. 8.) Ne compatisco i quattro Vescovi, che nel loro Atto di Appello del 1719. giunsero a dire in termini: *Le pouvoir de décider des matières de la foi, n'a-t-il pas été spécialement confié par J. C. aux Apôtres, & a leurs Successeurs, qui sont LES EVEQUES: Comment donc se seroit-il pu faire qu'il eut passé au préjudice même des Evêques, à des Ministres inférieurs, & A' DES SIMPLES PRÊTRES?* E lo stesso Cardinal di Noailles nel *Mandement* dell' anno medesimo, confermò anch' egli lo sbaglio, nell' asserire, che circa la Fede: *la décision est réservée aux premiers Pasteurs.* E il S. Abate di S. Ciriano nel suo *Petrus Aurelius* (adv. Spong. p. 91.) non cadde pure nel medesimo assurdo, non v' essendo allora Monsignor Ricci, ad illuminarlo? Allora forse tornò più conto di tenere questa dottrina per guadagnar gente nell' Episcopato: torna meglio tenerne un'altra ora, che l' esperienza ci ha fatto scorgere il poco terreno, che si guadagna in quell' augustissimo Ceto. Il Juenin arrivò fino a inserirlo nel suo corso Teologico (Diss. 4. quest. 3. cap. 1. art. 2. Tom. 1.) come una sentenza cattolica, agli Eretici opposta: *Catholici e contra docent, SOLOS EPISCOPOS habere . . . jus ferendi Judicium decisivum, idque ex institutione divina.* E anche di più il Sig. Tillemont dà un buon ricordo ai nostri Avversarij, con alla mano la vecchia autorità del Pont. S. Celestino: (Hist. Eccl. Tom. 16. art. 7. pag. 14.) *S. Celestino vuole, che i Vescovi impongano silenzio a questi temerari (à ces téméraires) imperocchè non s' appartiene ai Preti, ma ai Vescovi l' essere i Maestri, ed i Giudici della dottrina.* I Signori Preti (Curati quanto si voglia) se

autrono delle sì cattive dottrine , hanno a sapere. *Quod sibi discere magis , ac magis competat , quam docere* , diceva lo stesso S. Celestino ai Vescovi della Francia , nella Lettera , a cui allude quel Tillemont , (T. 1. Concil. Harduin. col. 1235.) il quale nota anche altrove (T. 15. art. 52. pag. 531.) di Barsuma , che *e' fu il primo Monaco , a cui fu dato il rango di Giudice in un Concilio Ecumenico , ove un tal diritto non appartiene , che AI SOLI VESCOVI*. L' incomparabile Fleury (Inst. au droit. Eccl. Tom. 1. ch. 13.) nemmeno immaginasi , che debbasene dubitare : *il Vescovo è IL SOLO GIUDICE ORDINARIO , E NATURALE di tutto ciò che riguarda la Religione , e a lui tocca decidere &c.* E per finirla , il S. Agostino della Francia , l' immortal Bossuet : *Le S. Siège principalement , & le corps de l' Episcopat unis à son chef , c'est où il faut chercher (e non presso i Curati) le deposit de la doctrine Ecclésiastique , CONFIEE AUX EVEQUES par les Apôtres* (Serm. sur l' unit. de l' Eglise). Ella è vergogna , che contradica qui un Vescovo ristoratore del Vescovato. E poi si richiamano ogni due parole a modello i Vescovi della Francia ! Sia questa ignoranza , sia fraude , sia impudenza , non si sa più come esprimersi nel vedere così trattate le materie di Religione , Dio immortale ! Che s'è perduta già la memoria della autorevole opposizione , che *agmine facto* , hanno sempre altamente mostrata quegli zelanti Prelati , ogni volta , che i Refrattarij hanno fatta suscitare da qualche Parochi tal pretesione ? Non fù l' Assemblea del Clero del 1655. (V. Proces. verb. pag. 703.) che obbligò i Curati di Parigi a soscrivere la protesta : *noi sappiamo benissimo , che il SOLO VESCOVO* (l' Evêque seul à de droit , le pouvoir) *nella sua Diocesi , di giudicare della buona , o cattiva dottrina , e che a lui solo debbono indirizzarsi i Curati* ? In quella del 1700. (pag. 438.) dovendosi trattare di materie dottrinali , fu decretato espressamente che *i Deputati del second Ordine non vi avrebbero voce deliberativa , ma solamente consultiva*. Sensatissima però è la memoria ,

che nel 1717. presentarono uniti vent' otto Vescovi al Duca d'Orléans, ove dicono: *la scienza, e la virtù de' Preti semplici... di qualche Curati... non possono acquistar loro la qualità di Giudici in materia di dottrina, e di fede. Sono i Vescovi SOLI, che lo Sp. S. ha posti pour gouverner l'Eglise. Dunque a essi soli appartiene tutto ciò, che è essenziale per tal governo.... Noi ci renderemmo colpevoli d'una trascuraggine inescusabile, se indifferenti alla rivolta de' nostri inferiori, lasciassimo tranquillamente involarci (o peggio, se come Monsig. Ricci gli offerissimo spontaneamente a chi voglia) i diritti de' quali non siamo, che depositarij, ed i quali dall'origine del Cristianesimo hanno fatto riguardare i Vescovi.... come i SOLI GIUDICI competenti nelle dispute, che sì sovente hanno turbato il riposo della Chiesa.* Non rammenterò a un Vescovo Canonista i puntualissimi Canoni di più Concilj (a) concordi in definire: *opinionem quorundam, QUI AUSI SUNT asserere, præter Episcopos, quosdam etiam alios habere vocem decisivam in Concilio Provinciali, ut erroneam judicamus* (b). Ma le proposizioni dannate con quanto vogliasi solennità, non sò quanto ribrezzo destino a Monsignor di Pistoja nel sostenerle. Si potrà giudicare con un'occhiata semplice alle risoluzioni de' Casi, che di suo ordine si stampano d'anno in anno negli stessi Ordinarij delle Diocesi. Esse saranno il suo Giudice: ma per un Vescovo, cui non importa di *restar solo*; poco vi è da giudicare: *sam judicatus est*. Di grazia leviamoci da sì amaro dettaglio, e terminiamo questo breve saggio, con uno squarcio di recente Scrittore Gallicano (c), che tratta con molta copia questa questione, se pur questione ha da dirsi, e reca distesamente le autorità, che noi ometteremo per terminare più presto. Non mai, egli dice, i

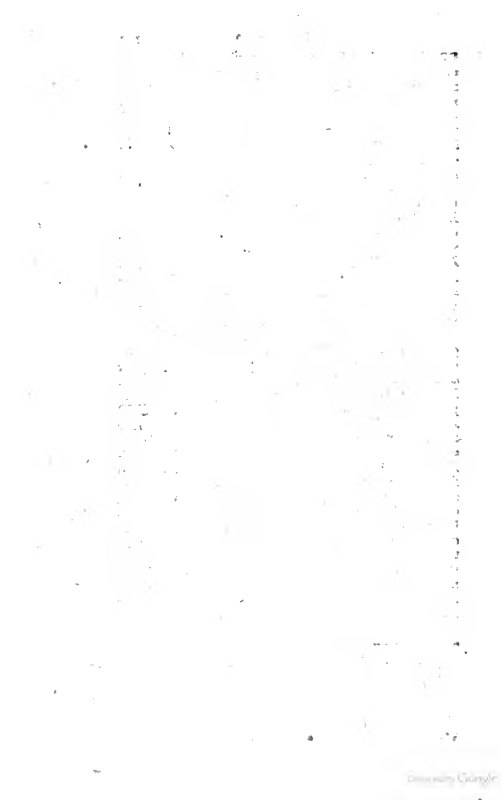
(a) V. Conc. Camer. ap. Labb. Tom. 23. col. 201., Conc. Burdigal. Hard. T. 10. col. 1379., Concil. aliud Burdigal. an. 1624. Sess. 2. Congr. 13. ap. Labb. T. 15. col. 1703.

(b) Cit. Burdigal. secund.

(c) L' autorité des deux Puissances Tom. II. p. 24. 25. § Strasbourg. 1780.

PP. della Chiesa hanno opposto altro Tribunale all' errore , che quello dell' Episcopato. Il venerabile Serapione produsse contro i Catafrigi una Lettera firmata da gran numero di Vescovi. S. Alessandro , S. Atanasio , S. Basilio , S. Agostino , S. Leone , adoperano al modo stesso contro gli Eretici de' tempi loro. *Credete*, scrivono a Nestorio i Padri di un Concilio d' Alessandria, *credete, e insegnate ciò che credono, e insegnano tutti i Vescovi* (que' pochi Nestoriani non viziavano il tutto) *del mondo, dispersi nell' Oriente, e nell' Occidente, imperocchè ESSI sono i Dottori, e i condottieri del Popolo.* I Padri del Concilio Efesino fondano l'autorità della loro Assemblea sopra i suffragj dell' Episcopato. . . . *Point de partage PARMi LES CATHOLIQUES sur cette doctrine. Je la retrouve dans le Clergé de France, dans Bossuet, dans Fluery, dans Tillemont, dans Gerson même, & dans les Auteurs le moins soupçonnés de prévention en faveur de l'Episcopat* (ma non nel Vescovo Plstojese). Dovrei scorrere alle seg. pag. 96. 97. &c. di quest' Autore, ove la Perpetua Tradizione svolge de' *primi Concilj generali, composti di soli Vescovi*; de' particolari, de' Santi Padri &c. Ma basta la domanda de' Vescovi d' Egitto fatta in pien Concilio Efesino: **PETIMUS, SUPERFLUOS FORAS MITTITE** (tanto erasi lungi da dar loro il diritto del voto, da riconoscerli *Giudici* anch' essi, e *Dottori* della Fede!) **SYNODUS EPISCOPORUM EST, NON CLERICORUM** (a). Nè vi fu Ministro alcuno di second' Ordine, che reclamasse da questa massima, non contraddetta una volta sola da tutta l' Antichità. Chi voglia vedere sventate tutte le meschinissime cavillazioni de' moderni imperiti contro una verità così palpabile; consulti l' Autor citato dalla pag. 101. a. 114., per nulla dire de' nostri Scrittori; mentre a me tocca restringermi. Perciò non mi resta per ora più luogo da trattenermi col P. Pnjati, come alla pag. 110. della Lett. Pastorale mi era proposto. Non voglio far più aspettarli.

(a) Conciliar. Labb. Tom. 4. col. 111.



1

NOTE FATTE DALL'AUTORE

DELLE ANNOTAZIONI PACIFICHE

*Alla Pastorale di Monsignor Vescovo di Pistoja &c.
Alla Pastorale sudetta in occasione di ristampa
Fattasi della medesima.*

(1) Bisogna però osservare, che tutte queste Lettere, e s.^{te}. molli, &c. non oltrepassano i primi passi di Monsignore, che poterono essere equivoci. Sappiamo da Eusebio L. V. Cap. III. Hist., che i Montanisti furono ne' loro principj, celebrati da moltissimi come veri Profeti. E.

(2) Questo è un paralogismo. Monsignore sarà sempre lo stesso, ma la sua condotta ha cambiato. Egli non dirà certo d'aver fatto tutto ne' primi giorni; e gli uomini debbono giudicare dalle azioni, non dalle intenzioni, come ora sentiremo da lui medesimo. E.

(3) L'Eretico Pröculiano stretto in disputa dal Cattolico Evodio, cominciò a dolersi con i modi più flebili d'essere maltrattato. Veggasi la Lett. 147. di S. Agostino, che difende Evodio. Ma è ben notabile ciò che S. Basilio nel L. 1. contro Eunomio, rimprovera a costui in tal modo: *È natural cosa, che gli uomini si volgano a patrocinare coloro, che son molestati. Per questo Eunomio accusa gli Avversarij come se lo calunniassero. Ma sia manifesto a tutti l'artificio di costui. Egli col pretesto di fare la sua Apologia, ricuopre l'oggetto, che ha di scrivere delle cose nuove, e come se foss'egli a tali ragionamenti venuto per necessità di difendersi dai calunniatori, si procaccia la benevolenza di chi lo ascolta.* Nell'accennare, che farò alcuno di questi esempi antichi, intendo solo avvertire quanto siano logore, e sospette le ragioni, da Monsignore adoperate; e non mai di conciliare dubbiezza, o odiosità alla sua Persona, ed animo, che suppongo rettilissimo. E.

(4) Questo va bene; ma quali sono quelli che si riconoscono per Decreti, e Decisioni della Chiesa? Si noti, che sempre ci manca quella benedetta parola obbedienza. E.

(5) Eccoci presto alla spiegazione. La voce della Chiesa stà in ciò che pare: in ciò, che non piace non v'è la voce della Chiesa. Abuso, usurpazione &c., e non occorre altro. E.

(6) Dunque nella moltitudine, quanto si voglia imponente (e mettete pure Papa, e Vescovi quanti volete) non è la Chiesa. E.

(7) Uno esamini sè stesso sull' Evangelio, su' Concilj, (non moderni) e su' Padri; e si persuade evidente la sua ragione. Forse questa è la Chiesa. E.

(8) Ascolteremo poi Monsignore medesimo scrivere al Papa il suo gran rispetto pel Decreto di concessione di questa Festa. E.

(9) In tutta questa pendenza si consulti il numero 25. delle nostre Annotazioni. E.

(10) Questo, e il precedente numero contengono delle rispettabilissime autorità. Noi non diremo mai, che le Lettere de' due Cardinali viventi siano false. Le altre Persone nominate sono bastantemente cognite. Chi sono i Santi Padri, quale è la Chiesa? Quelli che dicono a modo nostro. Non ostante è bene, che si noti, che tutte queste testimonianze ancora, non oltrepassano il 1781. *primo Anno dell' Episcopato di Monsignore Ricci*, e si restringono all'affare della Festa del Sacro Cuore. D'altronde è noto ciò che di Arrio avverte S. Epifanio, che al vedersi scoperto cercò di guadagnare l'approvazione d'Eusebio Nicomediense, e di ciò non pago (*Hæres. 65.*) cominciò a visitare uno ad uno tutti i Vescovi, e ad adularli, per acquistarsi quanto maggior numero di Protettori potesse: onde poscia scrisse al suddetto Eusebio, vantandosi di avere (*Theod. Hist. Eccl. L. 7. Cap. 14.*) quasi tutti i Vescovi Orientali, nel suo partito; lo che fatto, gli pregano con grande istanza di Lettere commendatizie, e leggendole a coloro, che hanno ingannato &c.

(11) Eccoti sempre a mancare: obbedienza, E.

(12) Similmente adunque non è col Papa la voce della Chiesa. Quelli che dicevano *ubi Petrus ibi Ecclesia*, non erano Santi Padri.

(13) I sentimenti del Santo Padre non sono quelli de' suoi Brevi, delle Bolle &c. Ne facciano quante vogliono, non sono essi, che parlano. La Bolla che Paulo V. voleva fare contro i Molinisti &c. questa è la voce de' Papi. E.

(14) Di questo fatto ancora abbiain detto nelle nostre annotazioni n. 26.

(15) L' Imp. Costantino al ricorso fattogli dai Donatisti, rispose al riferire di S. Ottato di Milevi (*L. 1. cont. Parmen.*): *Dimandate a me, che sono nel Secolo, che giudichi voi?* &c. E scrivendo egli stesso a' Vescovi del Concilio di Arles: *Cosa dunque pensano questi uomini maligni, ministri può dirsi del Diavolo? Si rivolgono alle cose secolari, lasciando le celesti... nelle materie Ecclesiastiche interpongono l' Appellazione, come si fa nelle Cause de' Gentili.* (*Epist. Const. ad Epp. Cath. ex Append. Opt.*).

(16) *Vigilanti verbo usus est: lumi, e consiglio.* Sentiremo nel seguente Breve di PIO VI. altra espressione: *necessaria subsidia, atque opportuna malis remedia, ab una postulantes Sede Apostolica* &c. E.

(17) Mira quanto fracasso per una data, E anche concesso a Monsignore tutto il suo calcolo, una Lettera scritta da Pi. stoja il dì 7. può essere in Roma al più presto coll' Ordinatio il dì 10. Il Papa asserisce francamente di aver risposto il dì

13. Monsignore dice, che fu il dì 18. Ecco tutto il ricardo su cui si mena rumore in affare sì serio. E.

(18) Manco male, che questa Lettera stia poco innanzi, e non sò chi avrà la testa sì calda da trovarvi le tante *investive &c.* Del resto il presente Scritto di Monsignor Ricci v'è letto con attenzione. Ecco come parla un Vescovo al primo Gerarca! E.

(19) Ricordiamoci, che il Papa avea detto: *Eatque deferat volumus ad officium Sacrae Inquisitionis &c.* e Monsignore ha un gran rispetto, e venerazione, ma torna sempre a mancare d'obbedienza. E.

(20) Ci si vorrebbe spacciare questo secondo Breve come una specie di ritrattazione del primo, e però e' non è più una *Carta ignota a Sua Santità*; egli è verissimo del S. Padre meglio informato, ma i due Brevi si confrontino, e ognun decida se fra loro v'è opposizione. E.

(21) Questa carta, contiene un Indulgenza per chi reciti la mattina una *Salve Regina*, col versetto *Dignare &c.*, e il dopo Pranzo il *Sub tuum praesidium*, e lo stesso versetto. Il titolo della medesima è qui riportato: dove stà la *stravaganza*, e la *superstizione*? Monsignore, non bisogna dire tutto ciò, che il calore del temperamento ci spinge sopra la lingua. E.

(22) Si volle giudicare delle mie intenzioni, e si condannarono i fini, e le mire, che Dio solo riserbò alla sua cognizione. Così poco sopra Monsignor Ricci. E.

(23) Alla p. 54. si è detta quella di Pujati un'espressione *giustissima*, ed il suo esatto Libricciuolo. Egli fu (p. 55.) descritto da me alla Diocesi. L'espressione s'impugna (p. 56.), ed io ne fò inserire le Difese nella Raccolta di Opuscoli (p. 57.). Torno ora a difenderla qui. E per qual ragione si vuole impu-
tare a me questo termine? Veramente ci vuol pazienza! E.

(24) Si consultino le *Annotazioni* al n. 23. E.

(25) Ecco la famosa teoria di un Pastore cattolico, in materia di proibizioni. Ne abbiám parlato nel luogo testè citato. E.

(26) Fu lecito per avventura una volta abbondare nel senso suo: ma ora son venuti da Roma i Rescritti: *Causa finita est, utinam error aliquando finiatur.* S. Agostino. E.

(27) Ricordiamoci che secondo Monsignore non bisogna giudicare delle mire. E.

(28) Oh! Ecco qui finalmente quella gran parola *ubbidire*, appunto in circostanza, che non si vuole adoperare. E.

(29) Siamo noi punto alla via della discussione? Quanti veri Fedeli troveremo noi fra le Turbe, nel Popolo, nelle Campagne; se tutto questo è il corredo del vero Fedele? E.

(30) Ci manca il soltanto. E.

(31) La quale può sospenderne, ampliarne, restringerne l'esercizio, secondo le esigenze de' tempi, de' luoghi, delle circostanze e qui *Ecclesiam: non audieris, sis tibi sicut Ethnicus, & Publinacus.* E.

(32) Sono a rammentarsi i N. 16. e seg. delle nostre *Annotazioni*. E.
 (33) Non sò se il Santo Padre abbia vicendevolmente mai trasmesse a Monsignor Ricci le *trienali relazioni* sullo stato di sua Diocesi, nè se tale sia stato mai l'*usato stile*. E.

(34) A proposito di Quaresima, mi giunge in questo momento la Pastorale di Monsignore Pannilini de' 3. Gennajo scorso. Dopo Pasqua forse sarò con lui. E.

(35) *Sumus in possessione ear. dem semper tenendi viam, quidquid opponant &c.* Quesnel. Epist. Abbat. ad quemd. Rem. Cur. Prælat.

(36) Tutto questo *caritativo* frasario sarà diretto, sembrami, contro i Frati. Nel Breve del Papa (Vedi sopra alla Not. 18.) Monsignore ci trovò da riprendere troppe *investive*. E.

(37) È disordine il mescolare de' vizj con le virtù: ed è pur disordine lo svellere la zizzania insieme col frumento. G. C. non biasimava ne' Farisei la minutezza di decimare l'aneto, e il cinino, ma diceva, che *oportuit unum facere, & aliud non emittere*. D'altronde c' sarebbe un puerile artificio il trattarsi infinitamente a difendersi su alcune cose, per avventura ben fatte, e delle quali niuno vi fa negozio; e intanto passarla liscia su' punti, ove stà la questione. I Novatori hanno sempre affettato un grandissimo zelo contro tutte le cattive massime, e le pratiche detestevoli, che non appartenessero al sistema loro; ma un Eutichiano, che declamasse con tutti i lombi contro Nestorio; abbajerebbe alla Luna. E.

(38) Con buona grazia di Monsignore, questa è una questione molto inutile, e ci si vorrebbe fare gran fondamento. Veggasi ciò, che ne abbiamo detto nelle *Annotazioni* al N. 22. Ogiuno dirà con S. Bernardo, che un manifesto disordine si ha da correggere per quanto sia vecchio, e frequentato, ma ciò non ha che fare al caso. Subito che la Chiesa fissi, e adotti una pratica anche oggi dopo 18. Secoli, e vieti a' Vescovi &c. di cambiarla; è segno certo, che non è un disordine; e come c' entra il tale, e tal' altro a metter fuori il pretesto di ritornare all' antica per fare una novità? Sempre si lavora sopra un supposto di fatto, che una Legge di Chiesa del 400. pesi più d' un'altra del 2000.; e non si prova nemmeno una volta questo gran principio falsissimo. Ecco la sfida, a cui bisognerebbe finalmente rispondere: Signori, dimostrate, che i recenti Canon, Bolle, Leggi &c., vagliano meno delle antiche, e che oggi sia minore l' autorità della Chiesa che in qualunque primo Secolo; o che ciò che era allora voce della Chiesa, non sialo anche adesso. Questa Tesi chiara, non si scenderà mai a trattarla con precisione. E.

(39) Eunomio nell' esordio della sua Apologia, riportato da S. Basilio, cominciò così (L. 1. cont. Eunom.) *Prima di tutto premettiamo la pia tradizione, che già da un pezzo fù conservata dai Padri, affine, che col mezzo di quella possiamo giudicare*

più sicuramente. E generalmente gli Eretici, dice S. Gregorio al Capo XV di Giobbe, *affine di rendere commendabili alle stolte menti le cose, che asseriscono, come se fossero tratte dall' antichità, protestano di averle dagli antichi Padri . . . e quando sprezzano i predicatori attuali, si gloriano con falsa presunzione di essere Discepoli dei Padri antichi.* E' dunque un carattere equivoco questo vago richiamo de' tempi antichi: e se si adopera per contraddire la legislazione attuale, sarà messo da S. Gregorio fra' cattivi caratteri. E.

(40) E un sì bel piano in diciotto Secoli, non v' è stato, che Monsignor Ricci, il quale abbia saputo meditarlo, e eseguirlo. E.

(41) Al proposito di questi, e altri Libri adottati, e proposti, si riscontri il n. 23. delle Annotazioni. E.

(42) Le persone sincere sono quelle, che approvano i fatti nostri, i Michea son cattivi Profeti: *non prophetat mihi bonum.* E.

(43) Lo diceva io, che c' è una certa stadera particolare che pesa le Persone savie, e le stolte? D'altronde è facile il capire da ciò, che segue, chi vadano a ferire queste moderate espressioni: Vi è quel del mal vecchio. Il Santo Vescovo d' Alessandria, Alessandro dicea de' suoi Avversarij (ap. Theodorit. Hæret. Fab. L. 1. c. 3.) *Neppure credono, che alcun dei Vescovi nostri Colleghi, di qualunque Paese si sia, possa esser giunto ad un mediocre stato di scienza. Sè soli vantano per sapienti, ed a lor soli vogliono, che sieno state mostrate quelle cose, che non poterono veuire in mente ad altro mai de' mortali. Oh empia arroganza, oh immensa pazzia, oh vanità furibonda!* Torna bene il ricordarsene spesso di questo testo. *Affectus nimis non acute cernit: odium vero nihil omnino cernit,* dicea S. Isidoro Pelusiota Epist. 310. E.

(44) Si rammenti la prudenza de' Santi Padri nella così detta *Disciplina dell' arcano.* E.

(45) Una sola difficoltà mi resterebbe da proporre a Monsig. In questa materia. Se uno prendesse alla lettera questi suoi principj; e gli rivolgesse alla Poestà secolare, e per mettersi a innalzare i diritti dei Magistrati, e del Popolo; a provare che quelli non debbono dal corso alle leggi Sovrane senza esaminarle, nè questo obbedir ciecamente, perchè i diritti del Trono son troppo saldi, e non temono esame &c. A questi sediziosi discorsi cosa risponderebbe? Ah! stadera, e stadera, peso, e peso, quanto siete abominevoli innanzi a Dio! Dunque il valor delle Leggi farà dipendersi dall'accezzazione, dall' approvazione de' sottoposti, e si faranno de' Giudici, mentre si millanta un piano, che formi de' buoni sudditi. Ecco i veri nemici della Sovranità: non vi è Cittadino più obbediente che un perfetto cattolico. E.

(46) A toglierne tutte queste formule d'usanza, tutte queste proposte vaghe, e indeterminate; quanto resterebbe mai corta la Pastorale presente! E.

(47) Veramente ce l'ha Monsignore con questa santa ubbidienza. Et vuol formare un Popolo di Teologi, e una Plebe di Cattedratici. Che Dio l'ajuti a riuscire! E.

(48) Si v'agli eccessi per trionfare. Chi ha mai parlato di privazione? Episcopato senza potestà è una contradizione. Maggiore, o minore uso di potestà non si capirà mai in che ripugni. E.

(49) Ecco nn Breve, che non c'è pericolo, che non sia di PIO VI, nè che sia surretizio, o orrettizio, o estorto dalla cabala, o soggetto a altre eccezioni di formula moderna. Se però c'era una paroletta contro il Vescovo di Pistoja: addio Breve. E.

(50) *Miror quomodo Episcopi receperint, quod Sedes Apostolica condemnavit! S. Hieronym. Lib. 2. cont. Ruffin.* Onde scriveva lo stesso Dottor santo a Demetriade, *illud te, pio caritatis affectu, praeemonendum puto, ut sancti Innocentii (o Clementis, o Alexandri, o Pit) qui Apostolicae Cathedrae successor est, teneas Fidem.* E.

(51) Spesso si fanno giuocar degli equivoci per formare illusione. Sembrerebbe, che tutte le Immagini nelle due Diocesi fossero state coperte, onde vi fosse stata necessità di svelare per non tenere chiuso, e coperto il Libro dei semplici. Quanto al resto, chi crede mai che un Immagine meriti maggior culto, o confidenza perchè coperta? Se v'erano in Diocesi de' montagnuoli di così grossa pasta da persuadersi cotesto errore, poteva ordinarsi al Sig. Pievano, che discretamente, con rispetto, e senza le formule scandalose del Parroco di Guerceto, ne dicesse due parole nel Catechismo, senza ricorrer subito al taglio. Nemmeno i Templi sacri son fatti per restringere in quattro mura l'immenso Iddio; ma Dio, che conosceva meglio gli uomini, che gli conosca Monsig. Ricci, ordinò il Tabernacolo, e il Tempio per dare all'uom sensibile un'ajuto esteriore di pietà: per innalzarlo più facilmente a trovare, e venerare la sua divina presenza; e gli Ebrei non dissero mai di voler seguitare più tosto l'antica, e più spirituale disciplina di Abramo, e di Isacco, di pregare sotto un Elce, e alla Campagna aperta. Mi vergognerei di domandare a un Antiquario siccome voi Monsignore se abbiate mai osservato l'antichissimo rito ancor vegliante presso de' Greci delle Porte del Sacratio, co' loro veli, che si chiudono nel tempo più venerabile della Liturgia, e circa la consecrazione de' sacri simboli. Ne avrete veduta menzione nel Dionisiastro (De Eccl. Hier. cap. V.) e presso S. Cirillo Alessandrino (Lib. III. de adorat.) ove è anche notato, che *Presbyteris concreditum est altare & quae INTRA VELUM con-*

zinentur (*καὶ τὰ ἴσα τοῦ καταπίπτουτος.*) . . . Diaconis vero &c. Deniro i sacri Pastoferii, dentro l'Altare bematis inaccessibile al Popolo, dentro chiudonsi i Sacerdoti alle parti più adorabili della Liturgia &c. Ora favoritemi di illuminarini, con questo antichissimo rito, vien forse a significare la Chiesa Greca, che un mantellino (ah ! guardatevi Vescovo da queste espressioni beffarde nelle cose sacre ! Sapete per isperienza quali effetti producano,) ed un velo renda i santi misteri più rispettabili, o più Presente, e d'adorazione più degno il sacramentato Signore ? Nò certamente, direte : ma questo è un rito esteriore, che senza accrescer puoto di pregio reale a ciò, che i veli nascondono ; serve mirabilmente a destare la venerazione nel Popolo presente, e ad avvivarne la divozione, la fiducia &c. Dunque l'avete capita ? L'intendete, che i veli, ed i mantellini servono a noi non alle Immagini ? Consultatene la maestra sperienza : le Immagini sono le stesse discoperte, o velate : verso di quali svegliata più osservasi la divozione de' Popoli ? Ora un Vescovo Greco la discorre così : s'è osservato, che il Vulgo muovesi più a divozione perchè si chiudon le Porte, e si tirano i veli del Santuario : dunque tronchiam questo abuso, e leviamo via queste tele. Ecco in termini il raziocinio stupendo di Monsignore di Pistoja ! E.

(52) La confidenza si hà nel Prototipo, a cui ci solleva l'Immagine, ed a cui ci solleva più efficacemente, quel segno di rispetto in tenerla coperta. Ove stà la superstizione ? E.

(53) Veggasi ciò che abbiamo detto nelle Annotazioni al n. 20. &c. e bisogna anche guardarsi da quella osservazione del Card. Bona, la di cui pietà, e dottrina è maggior d'ogni lode, che dice : *Seculariorum hoc proprium fuit, ut cum a Fide deficerent, Libros quoque Rituales...privata auctoritate immutarent.* (Cap. VII. n. 2.) E.

(54) Nel Libro della pubblica preghiera di tante Chiese / Egli è ben facile lo scrivere, come dicea S. Girolamo *quidquid venit in buccam*, e qualificare francamente di errore, e di sedizione, di abuso, di superstizione, ciò che pare, e piace, ma bisognerebbe ricordarsi qualche volta di provare, e di ciò Monsignore troppo spesso si scorda. Di qui è, che mi colpì l'immaginazione il giudizio, che fece di questa Pastorale un rispettabilissimo, e dottissimo Personaggio. La chiamano, e' disse, un Apologia, ma dovrebbe chiamarsi un amplificata Asserzione : poichè Monsignore ripete quello, che ha fatto, e dice che ha fatto bene, e a ragione. Lo dice con de' periodi, con delle frasi tenere, con degli ah ! con degli oh ! ma non con delle prove. Questo si chiama asserire, e non difendersi. S. Agostino avrebbe detto : tu lo affermi, io negherò, e la disputa finisce presto. E.

(55) Sempre in parole generali. E.

(56) Dopo 93. pagine di Lettera, ecco forse la prima volta, che s'imprende una prova. Quanto ella sia felice veggasi al num. 20. 21. &c. delle Annotazioni. E.

(57) Dunque ho fatto bene a riformare da me solo il Breviario, e il Messale &c. q. e. d. Ma troppo avrebbe scapitato il prontuario del Partito, se in qualunque modo non ci si faceva entrare anche questo testo, per obbiezion pellegrina, quanto gli altri di S. Cipriano &c. E.

(58) Non si può reggere alla presuntuosa franchezza, con cui oggi son giunti a rigettare in due sole parole tra i sogni, e le falsità certe sentenze. Ma si permetta di rammentare, che non vi sono uomini più franchi degli ignoranti, e de' stolti. Come? sogni romani il sistema *Monarchico* della Gerarchia? È un Curiale, un Ildebrandista il Gersone? Nò, egli è un *Maestro di color che sanno* per i moderni, quando dice a lor modo. Imparino dunque da lui. *Status Papalis institutus est a Christo supernaturaliter, & immediate, tamquam Primatum habens MONARCHICUM, & Regalem in Ecclesia Hierarchia, secundum quem statum UNICUM, & supremum, Ecclesiastica militans dicitur una sub Christo.* Lo quale stato se alcuno pertinacemente impugni &c. *Hæreticus est, schismaticus, impius, atque sacrilegus.* (De stat. Eccl. cons. 1.) La Facoltà di Parigi, gran modello preteso de' nostri Avversarij, è ella forse tutt'una con la Curia Romana? Non sarebbe pertanto un segno il ricordarsi, che quella Facoltà dichiarò tra gli articoli, che debbono distinguere un *Cattolico* da un *Luterano*, e non come opinione adiafora: *UNUM esse jure divino SUMMUM in Ecclesia Christi militante Pontificem.* (unum summum Pontificem, se non sogno, equivale a *Monarca*) *CUI OMNES CHRISTIANI PARERE TENENTUR.* E nella *Censura* del 1683., 18. Maggio, rinnovò la Protesta: *Unum, jure esse divino summum in Ecclesia Pontificem &c.* Ma bisogna ai cavallatori togliere fino il pretesto della parola, fino la scempiaggine di dire per avventura, che la Facoltà esprime *unum summum Pontificem*, e non *Monarcham*, nè *Monarchia*. E nemmeno ciò manca. Imperocchè sin dal 1656., nella Causa del Baccelliere Francesco Guillon, così fu emendata la di lui Tesi: *S. Petrus totius Ecclesiæ fundamentalis Petra, & PASTOR UNIVERSALIS. Successores habet Romanos Pontifices cum plenitudine potestatis. Ecclesia, DE JURE DIVINO MONARCHIA EST, tametsi Aristocratia temperata &c.*, che è lo stesso, che dice il Bellarmino nel Lib. 1. De Rom. Pont. cap. V. E i pretesi nostri Italo-Galli, hanno a proverbare queste sentenze come falsità, e sogni Romani? Bisognerebbe qualche volta vergognarsi di tanta audacia. E.

(59) Quanto mai costan poco queste qualificazioni in aria delle quali la Pastorale presente è composta! E.

(60) L'indole di questo bravo Opuscolo si può vedere til-
vata nel Giornale Rom. Num. XI., e seqq. del 1787. E.

(61) Si veggia il num. 15. delle Annottazioni.

(62) *Nescitis quoniam qui in Sacrario operantur, quæ de Sa-
crario sunt edunt: & qui Altari deserviunt, cum Altari pari-
cipant? Ita & Dominus ordinavit iis qui Evangelium annuntiant,
de Evangelio vivere.* 1. Corint. IX. 13. 14. *Dignus enim est
Operarius cibo suo.* Matth. X. 10.

(*) Veggasene il Giornale Romano in tre Articoli dal N. XXVII.
del 1785.

(**) Veggasene il suddetto Giornale Num. XXIX. del cor-
rente 1788.

(63) Ormai l'abbiam notato fino alla nausea questo formu-
lario. Ogni *illuminata, imparziale &c.* Persona, dice a mio
modo: gl' intemperanti, strani, pregiudicati &c., mi contraddi-
cono. *Nos quidem ut indoctos, ut prorsus ignaros inseclantes,
seipsos mirifice extollunt, ac perfectos vocant, dicea di coloro
de' tempi suoi l'autichissimo S. Ireneo L. 1. cont. Hæres. cap.
1. Ma se non si hanno migliori argomenti, che uude fias, oh
infirmitum pugionem! E.*

(64) Ell'è una stravaganza, che muove collera. Se la Po-
testà legittima della Chiesa universale abbia cangiato qualche
cosa, anche da molti secoli; egli è tosto un insostribile abuso,
che dee rimettersi secondo la pratica ritenuta prima del cam-
biamento. Che il solo Monsignore di Pistoja muti ciò, che gli
salti in testa, sono queste mutazioni, che non devono in al-
cuna maniera scandalizzare i Fedeli. Il Bona però argomenta tutto
al contrario, come nelle annottazioni vedemmo. E.

(65) Crediamo di potere asserire, che il Bona non dice
nulla di tutto ciò, trattandosi di un Vescovo solitario, in confronto
della pratica universale. E.

(66) Nuovamente avvertiamo, che si noti questo frasario
adopato con Persone, cui si perdona ben di cuore; e ado-
prato da Persone, che mettono sottosopra il mondo, se loro
dicasi una mezza parola, che gli ferisca. E.

(67) Era meglio avvedersene prima, che bisogna provare.
Ma converrebbe avvedersi sempre, che provare bisogna a' nostri
Avversarij, ed A NOI. E.

(68) Appunto nel Paragrafo antecedente Monsignore ci ha
ripetuto un esempluccio del come bisogna scrivere per non
usare amarezza di stile. Ah! l'impegno accieca, e la pas-
sione non ragiona. Ma bisogna proprio andare a leggere gli
Opuscoli di Pistoja, e anche distintamente l'ultimamente in-
seritovi ereticale, e scismatico prodotto, col bugiardo titolo
di *Voce della verità*; e quindi potrà apprendersi il vero modo
d'evitare l'amarezza di stile, la malignità delle accuse &c.
Mio Dio! quanto è terribile l'accecaimento di quelli, che

voi lasciate alle loro vie ! Possibile , che Persone , le quali arrivano a trattare in quella foggia con gli altri ; abbiano poi l'impudenza di reclamare riguardo a sè , e alle cose loro , i diritti più scrupolosi della moderazione , della tranquillità , della indulgenza , perfino della tolleranza ! E.

(69) Voi siete la più gran cosa del mondo : ma , se non direte , e farete a modo mio , anderete alla Leopoldina a scuola con i ragazzi fino a nuovo ordine. E.

(70) Essi non capiscono nulla , e io sono S. Paolo. E.

(71) E qui *cathedram Petri , super quem fundata est Ecclesia deserit ; in Ecclesia non esse ; poichè, Deus unus est , & Christus unus , & Cathedra una ; super Petrum , Domini voce fundata.... Quisquis alibi collegerit spargit ; adulterum est , impium est , sacrilegum est quodcumque humano furore instituitur , ut dispositio divina violetur* , facendo de' Vescovi indipendenti ed il Papa Pastore straniero a Pistoja. Questo è un piccolo codicillo di S. Cipriano medesimo , del quale Monsignore non fa menzione. E.

(72) Secondo l'antica Disciplina , a Eusebio di Nicomedia , a Ursacio , e Valente &c. era rimproverato , che facessero troppa residenza alla Corte. E.

(73) Se però la Fede insegnasse data da G. C. medesimo la prima Cattedra a alcuno , e' non farebbe alcun male a sedervi. Per lo spirito Farisaico da riconoscersi , e evitarsi , ve ne sono anche degli altri caratteri. Per esempio : datemi uno , che beva grosso sopra tutte le ribalderie , che si stampino , dicano , si operino da' suoi Fanti , e cerchi il pelo nell'uovo per ogni minima parolina , per un sol gesto , che lui riguardi ; potrebbe forse quadrargli lo : *excolantes culicem , Camelum autem glutientes*. Se nel faticare all'estirpazione de' mantellini , a moderare le genuflessioni , le Cartucce &c. , nell'inveire contro la troppo semplice materialità , si lasciassero dietro le spalle l'obbedienza al Primate , la concordia con i Fratelli , l'annegazione di sè , la conservazione dell'unità &c. ; vi sarebbe pericolo di non vedere il Trave nell'occhio nostro , mentre si pesa fino alla dramma la festuca in quello del Fratello , e di calpestare lo essenzial della Legge , decimando il cimino. Il nostro Signor G. C. volle certamente col sacro lume di sua dottrina , formare anche de' buoni sudditi al Principato , de' Cittadini obbedienti , e fedeli al Trono , al Magistrato , a ogni legittima Potestà : e mentre siamo sì ben d'accordo su questi dommi preziosi , mentre ogn'un cerca di predicarli ; se alcuno affettasse di dare ad intendere esservi de' Teologi opposti , se con Libelli , con Gazzette , con Opuscoli , si procurasse di rendere odiosi , e sospetti al Principato coloro , che per tutt'altro ei contraddicono , se gli andassimo enigmaticamente additando per promotori di sollevazione &c. , sarebbe a temere di non unirsi a dare co' Farisei : *hunc invenimus subvertentem Gentem*

nostram, & prohibentem tributa dari Caesari. Oh, manca le quante cose de' Farisei! *Non sum sicut ceteri homines &c.*: parlavan dolce, e aveano il fiele nel cuore; magnificavan la Legge, e non l'osservavano, aprivano cent'occhi su' cibi immondi, e dicevano senza carità tutto ciò, che veniva loro alla lingua, lodatori stemperati di loro stessi, e detrattori implacabili de' Discepoli di Cristo, non volevano prestar fede a miracoli, né si viddero mai arrendersi a' più forti argomenti, sempre tenaci nella loro opinione, sempre ostinati nell'errore, e nella Persecuzione &c. (*Supplemento al Caso proposto nell' Ordinario di Pistoja: utrum in Ecclesia detur Fariseismus?*) E.

(74) Eccoci alla conclusione. Tutto dee andare a mio modo. Rivolgiamoci a destra, e sinistra, ruotiamo anche in circuito, sempre s'ha a tornar qui. S. Paulo, e Monsig. Ricci, saranno tutt'una. Manca solo che aggiungasi con G. C. medesimo. *Qui non colligit mecum, dispergit: & qui non est mecum contra me est*; imperocchè potremmo confermare con molti fatti, che anche questa è una massima regolatrice di Monsig. Ricci. Ma basta anche meditar solamente lo spirito di questa Lettera per ben capirlo. S. Agostino però avvertiva assai diversamente le Pecorelle di G. C., sul proposito del Vescovo Petiliano; loro dicendo: *Vos hujusmodi sceleris, & erroris exemplum, quanta potestis vigilantia precavete. Quantolibet doctrinae ac famae luce praefulgeat, lapidemque se esse jactet pretiosum, quisquis vos trahere voluerit post se ipsum; mementote quod illa mulier fortis (Chiesa santa) pretiosior est lapidibus pretiosis. Nemo dicat illum sequar, quoniam ipse Christianum me fecit Neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat Deus* Nullus praedicans nomen Christi & gestans, ac ministrans sacramentum Christi, sequendus est contra unitatem Christi. S. Aug. cont. Lit. Petil. L. III. n. 6. Làonde sarà più sicuro, e Cattolico il protestarsi, con la dottrina del Concilio di C. P. (Act. V.) *Nos Apostolicam Sedem sequimur, & OBE- DIMUS, & ipsius communicatores, communicatores habemus, & condemnatos ab ipsa, & nos condemnamus. E.*





